

Il problema non è solo ascrivibile a chi fa del male, a chi compie crimini. Esiste anche un problema, enorme, di chi guarda il male compiersi e lascia fare. Anche questa omertà è mafia.

CAFFÈ & GINSENG
ristora

1,30 Anno 91 n. 164 Lunedì 23 Giugno 2014
l'Unità+libro "In auto con Berlinguer" in vendita facoltativa: 1,30 + 4,90 = 6,20 euro

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Don Luigi Ciotti

www.unita.it

Audiolibri:
ho ascoltato
Jack London
Nucci pag. 12

Andy Warhol
ha ucciso Marilyn
Tommaso Pincio pag. 17



Gp Austria:
Rosberg
balla da solo
Pag. 23

U:

Senato, finale di partita

● **Settimana** decisiva ma è scontro sull'immunità. Boschi: non l'avevamo prevista. Di Maio (M5S): un colpo da brividi ● **Renzi:** il Partito democratico sarà unito ● **Vendola:** pronto alle dimissioni ma non lascio Sel

Traguardo vicino, ma tutto in salita. «L'intesa sulle riforme tiene», assicura il vicesegretario del Pd Guerini. Renzi: il partito sarà unito. Ma è scontro sull'immunità per i «nuovi» senatori.
A PAG. 2-5

La Costituzione parla chiaro

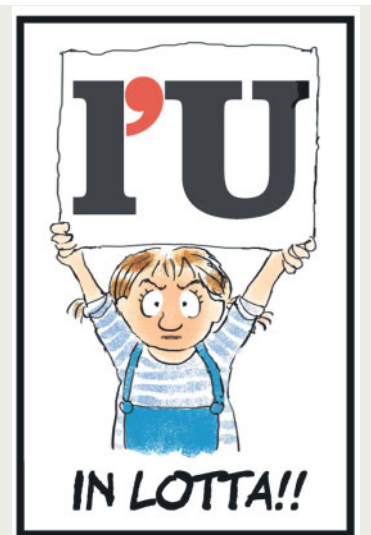
MASSIMO LUCIANI

IL DIBATTITO DI QUESTI ULTIMI GIORNI SULLE QUESTIONI ISTITUZIONALI È DAVVERO SORPRENDENTE. C'È STATA LA GRANDE NOVITÀ della presentazione congiunta, da parte dei relatori, di una serie di corposi emendamenti al progetto di revisione della Costituzione in discussione al Senato. Emendamenti tutt'altro che formali e marginali, sui quali sarebbe bene riflettere accuratamente, visto che toccano sia la questione della funzionalità della seconda Camera, sia quella dei rapporti fra lo Stato e le autonomie territoriali.
SEGUE A PAG. 3



Gli Stones a Roma: rock e polemiche

Invasione di fan per il megaconcerto. In migliaia senza biglietto hanno ascoltato la band dall'Aventino
Il sindaco Marino risponde alle accuse: 25 milioni di indotto non sono una svendita
A PAG. 18



Ai lettori

Ecco i giornalisti che hanno realizzato il giornale oggi in edicola. La redazione continuerà la sua battaglia in difesa del giornale e dei posti di lavoro fino all'incontro con i liquidatori della società editrice. In quell'occasione, chiederemo certezze sul futuro del quotidiano e sul pagamento di tutte le spettanze maturate. Senza queste certezze dovute, lo sciopero sarà inevitabile così come iniziative di carattere legale a tutela della testata e dei nostri posti di lavoro.
IL CDR

La scacchiera delle nomine Ue

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

Con la benedizione di Angela Merkel e il via libera di Matteo Renzi i leader dei partiti socialisti, riuniti a Parigi, hanno trovato l'accordo per i vertici dell'Unione europea: a Jean Claude Juncker (Pse) andrebbe la presidenza della Commissione mentre Martin Schulz (Pse) verrebbe confermato alla presidenza del Parlamento europeo.
SEGUE A PAG. 15

Cameron: un voto su Juncker

- **La sfida** del premier inglese: pronto a rompere la regola dell'unanimità
- **Crescita e lavoro** nel documento di Van Rompuy per la Commissione

Il premier britannico pronto a rompere sulla nomina di Juncker. Ieri il suo entourage ha fatto sapere che vuole costringere gli altri partner europei a metterlo in minoranza con un voto senza precedenti. Il presidente della Commissione è stato infatti sempre scelto dai governi all'unanimità.
A PAG. 8



SPORT

Prandelli, idea Immobile

- **Con l'Uruguay** in attacco il napoletano potrebbe fare coppia con Balotelli

Domani l'Italia si gioca la qualificazione agli ottavi affrontando l'Uruguay a Natal. Prandelli è orientato a rivedere sia il reparto difensivo che quello offensivo. Due, forse, gli attaccanti: Immobile più Balotelli. La Russia di Capello sconfitta 1-0 dal Belgio.
A PAG. 22-23



LA POLEMICA

Politica energetica: il momento delle scelte

- **Lettera aperta** degli scienziati: troppe incertezze

A PAG. 15



L'Unità di oggi è firmata da: Chiara Afronte, Ninni Andriolo, Roberto Arduini, Rossella Battisti, Andrea Bonzi, Marco Bucciattini, Jolanda Bufalini, Cesare Buquicchio, Antonella Caiafa, Angela Camuso, Andrea Carugati, Giuseppe Caruso, Simone Collini, Adriana Comaschi, Francesco Cundari, Umberto De Giovannangeli, Francesca De Sanctis, Bianca Di Giovanni, Federica Fantozzi, Massimo Filippini, Fabio Ferrari, Massimo Franchi, Vladimiro Frulletti, Claudia Fusani, Gabriella Gallozzi, Silvia Gigli, Rachele Gonnelli, Maristella Iervasi, Natalia Lombardo, Maddalena Loy, Luigi Marcucci, Felicia Masocco, Marina Mastroluca, Laura Matteucci, Stefano Miliani, Marco Mongiello, Roberto Monteforte, Sonia Renzini, Salvatore Righi, Rossella Ripert, Roberto Rossi, Alessandra Rubenni, Francesco Sangermano, Osvaldo Sabato, Claudio Sardo, Stefania Scateni, Massimo Solani, Anna Tarquini, Delia Vaccarello, Marco Ventimiglia, Luigina Venturelli, Umberto Verdat, Cinzia Zambano, Maria Zegarelli e da Lodovico Basalù, Gabriel Bertinetto, Massimo De Marzi, Pietro Greco, Marco Mongiello, Cristiana Pulcinelli.

Connessi ma isolati: la solitudine al tempo di Internet

BUTTARONI A PAG. 14

POLITICA

Riforme, settimana decisiva

Renzi: «Il Pd sarà unito»

● **Il premier:** «Il governo non voleva l'immunità per i senatori» ● **Finocchiaro:** «Scelta condivisa dall'esecutivo» ● **Guerini:** «Non è questione centrale, il patto con Berlusconi reggerà»

#iostococonlunita

Si apre oggi un'altra settimana delicata per le riforme costituzionali. Mercoledì è una data importante: da un lato il Pd incontra i Cinquestelle per tentare quel dialogo tardivamente proposto da Grillo e Casaleggio e accolto da Renzi. Dall'altro, lo stesso giorno scadranno i termini in commissione Affari costituzionali per le ulteriori proposte di modifica al pacchetto di emendamenti Finocchiaro-Calderoli, che sintetizzano l'accordo tra Pd-Fi e Lega sul "Senato dei 100". La commissione potrà dunque iniziare a votare, ma avrà solo una settimana, perché il 3 luglio è previsto l'arrivo in Aula della riforma. Che dovrebbe essere approvata entro il 18 luglio, una data molto delicata visto che è prevista la sentenza d'appello per Berlusconi sul caso Ruby.

Nel caso di una ulteriore condanna dell'ex Cavaliere, infatti, i già numerosi mugugni dentro Forza Italia capitanati da Augusto Minzolini potrebbero trasformarsi in un ammutinamento, magari con l'avallo dello stesso Berlusconi. Sommando la dozzina di dissidenti Pd che vogliono l'elezione diretta dei senatori (più alcuni popolari di Mario Mauro), la riforma del Senato potrebbe rischiare la bocciatura.

Ipotesi che non impensieriscono Matteo Renzi, «fiducioso sulla tenuta del patto del Nazareno». «Siamo all'ultimo miglio, non possiamo mollare adesso, nel Pd non ci sono rischi di deragliamento e anche il dialogo con M5S può dare contributi positivi», ha detto il premier ai suoi collaboratori. «I distinguo di queste ore sono su aspetti di dettaglio, l'impianto complessivo credo che terrà», gli fa eco il vicesegretario Lorenzo Guerini, convinto che l'accordo con Fi terrà. «L'Italicum ha superato il passaggio in Aula e così sarà anche per la riforma costituzionale». Renzi, rispetto ad altri big del Pd, è più fiducioso sull'incontro con i grillini: «La lettera che ho

scritto al M5S non è formale, ci sono margini per avere suggerimenti utili», ha confidato. In particolare con Luigi Di Maio, il big M5S cui il premier guarda con maggiore attenzione. «Ma l'impianto delle riforme resta quello già deciso, compreso l'Italicum». Il premier coi suoi parla anche dell'immunità per i senatori: «Il governo non la voleva, ma prendiamo atto che questa ipotesi è emersa in Parlamento: è lì che si prenderà la decisione finale».

Anna Finocchiaro, relatrice delle riforme, non ci sta a vedersi dipinta come responsabile dell'immunità: «Si sta sollevando un polverone inutile. Si è discusso molto in commissione della questione e molti interventi hanno sostenuto la necessità di questo strumento, così come molti costituzionalisti che sono stati ascoltati nei nostri lavori». Questo perché il Senato, nell'ultima versione, acquisisce poteri e funzioni più ampie, in particolare in relazione alla nomina dei componenti del Csm e della Corte costituzionale. «Nelle prime stesure dei nostri emendamenti dice Finocchiaro-avevamo proposto il ricorso ad una sezione della Corte costituzionale per quanto riguarda la guarentigie dei senatori e anche dei deputati». In questo modo sarebbe stata la Consulta ad esprimersi sulle richieste di arresto, sulle perquisizioni e sull'uso delle intercetta-

...
La presidente della Affari costituzionali: di guarentigie poteva occuparsi la Consulta

...
Mercoledì iniziano le votazioni in commissione Approdo in Aula il 3 luglio

zioni a carico dei parlamentari. «Poi, dopo un confronto attento con le forze di maggioranza e con Forza Italia e con lo stesso governo, si è deciso di scegliere l'immunità», ricorda Finocchiaro. Sarebbero infatti stati ambienti governativi a suggerire di non sovraccaricare ulteriormente la Corte costituzionale.

Calderoli ha subito proposto di togliere l'immunità anche ai deputati. «O tutti o nessuno». «Lui ha il gusto della provocazione, fa parte del personaggio», ha minimizzato Guerini: ma quello dell'immunità non è un «punto centrale della riforma». Il tema è spinoso perché nel nuovo Senato entreranno sindaci e consiglieri regionali e negli ultimi anni non sono state poche le indagini che hanno coinvolto gli amministratori. «Sarà impegno di ogni forza politica non eleggere in Senato chi ne potrebbe usufruire strumentalmente per fini della propria situazione giudiziaria, non si capisce perché eliminare l'immunità», interviene Fabrizio Cicchitto di

Ncd. Stesso concetto anche da Forza Italia, ma anche nel Pd non manca chi difende la scelta dei relatori. «Non è un privilegio, ma una garanzia. L'immunità in questi anni non ha impedito indagini e arresti di parlamentari», spiegano fonti Pd del Senato.

«Non vedo entusiasmo attorno agli emendamenti dei relatori sulla riforma costituzionale. Non vedo entusiasmo né in casa Pd né in quelle di Lega e Forza Italia. La strada è lunga e piena di ostacoli», avverte Renato Brunetta di Fi. Entro la settimana ci saranno le prime votazioni in commissione, e si capirà che aria tira. Certo, in Affari costituzionali sono stati sostituiti i dissidenti come Corradino Mineo e Mario Mauro e dunque la strada dovrebbe essere in discesa. Poi si vedrà in Aula. «Il Pd è forte e solido», ribadisce Renzi. Il sì entro luglio permetterebbe alla Camera di votare a settembre. Rendendo più semplice la strada per il voto finale entro fine anno.



Massimo Mucchetti FOTO LAPRESSE

LA POLEMICA

Senato, Mucchetti contro Boschi: «Perché fai così?»

«Cara Boschi, ma perché fai così? Potresti portare al premier la maggioranza dei due terzi abbondante del Senato accelerando il corso della riforma, e invece sguaini lo spadone e obblighi tutti alle quattro letture, e cioè a tirare in lungo fino alla primavera del 2015. Non ti capisco». È la lettera aperta alla ministra Boschi che Massimo Mucchetti ha scritto sul suo blog. Riguardo all'iter delle riforme costituzionali, il senatore Pd si chiede: «Hai ricavato dal ddl Chiti il numero dei senatori, hai aumentato le competenze del nuovo Senato. Bene. Ma perché poi perdi via e lasci ai relatori Finocchiaro e Calderoli la responsabilità dell'immunità per sindaci e consiglieri regionali che faranno anche i senatori? Combinazione, questa brillante idea viene dopo l'ennesimo incontro con il senatore Verdini», scrive il senatore invitando la ministra a «difenderla», se

ci crede, altrimenti si crea un problema con la relatrice Pd, Anna Finocchiaro.

E ancora, Mucchetti chiede a Boschi di entrare nel merito della elettività del Senato, ma la accusa: perché «chiudere la bocca a chi non la pensa come te?». «Mi sbagliero - continua - ma se aumenti le competenze del Senato, avrai bisogno di senatori autorevoli», quindi invece di nominare il «migliaio di consiglieri regionali», non sarebbe meglio «lasciar scegliere i senatori ai cittadini tra tutti i cittadini senza intermediari che oggi sono in larga parte indagati dalla magistratura?». Poi Mucchetti chiede perché «il numero dei deputati non possa essere tagliato come si deve?».

Il senatore critica la «piramide di potere» in costruzione e alla fine è molto polemico con la «pecorella smarrita»: «So bene di non contare nulla. Non ho milioni di voti alle spalle, e nemmeno crac di banche di credito cooperativo come un certo tuo conterraneo. Eppure, due chiacchiere, finito il lavoro, farebbero bene. Sarebbero le prime...».

E Romani spiazza tutti: «Immunità? Togliamola pure»

Sono giorni pesanti, questi, per Silvio Berlusconi, in attesa di altre due cruciali scadenze giudiziarie. Una inevitabile, come la sentenza di appello del processo Ruby, dal 18 luglio, e l'altra indotta da se stesso, dal suo sbotto contro i magistrati nell'aula del tribunale di Napoli mentre era ascoltato come testimone al processo che vede imputato Lavitola. In tutto ciò, tra il rischio di una conferma della condanna a sette anni per concussione e prostituzione minore e il rischio di revoca dell'affidamento ai servizi sociali, l'unico filo che mantiene nel campo politico Berlusconi è proprio la partita delle riforme, nella quale è ancora considerato un interlocutore.

Ma proprio per questo Forza Italia (dove pure esistono divisioni), non dà per scontato il traguardo dell'accordo, come ha già segnalato Paolo Romani. E proprio il capogruppo al Senato, ieri, parlando all'*Huffington Post* ha messo le mani avanti, respingendo le accuse dei grillini e della minoranza Pd: sull'immunità per i senatori «noi non c'entriamo. E io non ne ho mai parlato con il

IL CASO

#iostococonlunita

Il capogruppo di Fi al Senato esclude accordi Santanchè: tutela piena Berlusconi: oggi a Napoli si decide sull'oltraggio alla toga, a luglio appello Ruby

ministro Boschi, mai fatto cenno all'immunità dei senatori». Forza Italia insomma non avrebbe fatto pressioni per equiparare al nuovo Senato le garanzie di cui godono i deputati. E, con una punta di malignità, punta il dito: «È una norma messa dai due relatori Roberto Calderoli e da Anna Finocchiaro senza dire niente a nessuno».

Lo contraddice Daniela Santanchè, che non solo vuole l'immunità anche per i senatori, ma vorrebbe ripristinarla «totalmente», come era prima del 1993. E invita Renzi ad avere «più coraggio anche sul presidenzialismo».

Quello che fa storcere il naso a Berlusconi in quel di Arcore e che riporta Romani nelle trattative, è la rappresentanza dei sindaci nel nuovo Senato, perché il leader di Forza Italia sospetta una maggioranza di centrosinistra, essendo in vantaggio nelle amministrazioni locali. Romani conferma: «Noi abbiamo un'idea non positiva di questo Senato formato dai sindaci e dai rappresentanti regionali, se in più diamo loro l'immunità parlamentare, proprio non ci siamo», spiega, aggiungendo che, se pure «potremmo accettare una mediazione sul Senato», non è d'accor-

do sul fatto che i sindaci, «che sono stati eletti per fare i sindaci e dunque hanno un potere amministrativo, abbiano anche l'immunità parlamentare» come i deputati. A questo «diciamo no», conclude Romani.

Dentro Forza Italia le posizioni sono diverse, tra Minzolini che tiene in caldo la sua proposta (con trenta firme) per l'eleggibilità dei senatori, e Renato Brunetta che sul *Mattinale* (modello weekend) rilancia sul presidenzialismo: «Berlusconi è una persona responsabile. Ha detto che ci rivolgeremo al popolo sovrano: nei prossimi giorni depositeremo in Cassazione due disegni di legge di iniziativa popolare e a settembre raccoglieremo le firme». Messa da parte la boutade sul referendum per l'elezione diretta del Capo dello Stato (impossibile modificare la Costituzione con un referendum), ora l'attivissimo capogruppo alla Camera confeziona per Berlusconi lo spot della legge di iniziativa popolare.

Ma i guai, per l'ex cavaliere, sono come sempre giudiziari. Domani la procura di Napoli valuta se prendere delle iniziative sulle dichiarazioni di Berlusconi (la magistratura «è incontrollabi-

le, irresponsabile e gode di una piena impunità»). Il procuratore Giovanni Colangelo e i pm Henry John Woodcock e Vincenzo Piscitelli esamineranno il verbale e decideranno se far partire un provvedimento per oltraggio a magistrato in udienza, e se trasmettere i verbali anche al Tribunale di sorveglianza di Milano, che, nell'affidamento ai servizi sociali, aveva prescritto all'ex Cavaliere di evitare dichiarazioni offensive verso i giudici. Tra l'altro non è piaciuta ai parenti degli ospiti della casa per anziani di Cesano Boscone la barzelletta raccontata allegramente dall'ex premier, versione piccante del principe trasformato in rospo...

L'intemperante Berlusconi potrebbe rischiare gli arresti domiciliari, ma ben più pesante è la spada di Damocle del processo Ruby. L'11 luglio ci sarà la requisitoria del sostituto procuratore generale, e il 18 i giudici si riuniranno in camera di consiglio. Se la condanna a sette anni venisse confermata, anche in Cassazione, l'ex premier rischierebbe di dover scontare la pena ai domiciliari e avrebbe l'interdizione perpetua dei pubblici uffici.

Sparirebbe, insomma.



Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi

FOTO LAPRESSE



Grillo prepara l'incontro e rilancia «Via l'autorizzazione per i senatori»

- **Di Maio:** «Altro colpo da brividi da Calderoli, padre del Porcellum»
- **Mercoledì l'incontro poi «valuterà la Rete»**

#iostoclonlunita

Come al solito userà il suo blog per sparare sulla riforma del Senato, parlerà di inciucio e di vecchia politica, dirà che solo lui e il suo movimento sono il nuovo che avanza, mentre il resto è tutta roba da incorniciare come un quadro d'antan. Farà come ha sempre fatto, giocherà su più tavoli per mischiare le carte con l'obiettivo di far saltare tutto. In clima mondiale di *tiki taka* di Beppe Grillo, dopo gli assalti urlati, però non colpisce, va subito in archivio, la ragnatela di passaggi, il possesso palla non incanta, e poi ci penserà la diretta streaming a smascherare il gioco dei grillini, si capirà allora se è doppio. Mercoledì infatti ci sarà il faccia a faccia fra una delegazione di parlamentari pentastellati con Matteo Renzi per parlare di legge elettorale, e perché non anche delle altre riforme che sono sul tavolo. Tutto alla luce del sole, senza tanti sotterfugi: questa volta lo streaming lo chiediamo noi, aveva immediatamente avvisato il premier e segretario del Pd, dopo la svolta di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio.

I preamboli però non lasciano ben sperare, perché il Movimento 5 Stelle, come ha spiegato la ministra delle Riforme, Maria Elena Boschi, si presenta all'appuntamento fuori tempo massimo, con la riforma del Senato ormai ad un passo, e quella sulla nuova legge elettorale riparte dall'Italicum e dal patto fra Renzi e Berlusconi. E tanto per alleggerire il clima i grillini contestano l'estensione dell'immunità anche ai cento senatori della nuova assemblea di Palazzo Madama, e lo stesso Grillo nelle prossime ore probabilmente preparerà il terreno riversando catere di frasi ad effetto per contestare l'accordo finale sul Senato. L'intenzione è lampante: far passare il messaggio che l'immunità è l'ennesimo accordo salva casta, mente loro se ne stanno in disparte. È il vicepresidente della Ca-

mera, Luigi Di Maio, ad andare in avanscoperta sul blog del capo. «Sembra incredibile ma a distanza di 10 anni il padre del porcellum Calderoli, colui che ideò la legge elettorale più incostituzionale della nostra storia, mette a segno un altro colpo da brividi: l'immunità parlamentare per Sindaci e Consiglieri Regionali che siederanno in Senato» scrive. «Nel Movimento 5 Stelle i nostri parlamentari hanno finora sempre rinunciato a qualsiasi immunità», aggiunge Di Maio. «Vogliamo essere cittadini comuni, senza godere di alcun privilegio, eccetto quello di essere portavoce di milioni di italiani. Il Pd voterà l'ennesimo vergognoso privilegio alla politica pur di tenere in piedi l'accordo (ancora in alto mare) con Berlusconi e Lega? Sappiate che il vostro alibi preferito "non ci sono alternative" ormai non funziona più. Avete avuto la nostra disponibilità a discutere di riforme. Date una risposta agli italiani»,

STRASBURGO

Imbarazzo M5S in Europa, nei banchi con l'estrema destra

Gli europarlamentari grillini non vogliono sedersi sui banchi di destra dell'emiciclo di Strasburgo. I 17 eurodeputati stanno cercando di resistere, ma la confluenza nel gruppo Edf con il britannico xenofobo Nigel Farage porta alla collocazione all'estrema destra nei banchi erano seduti i deputati Ukip. Meglio sarebbe, per gli eurogrillini, sedersi nei banchi centrali, tra il Ppe e il Pse, vicino ai liberali dell'Alde. Ma a deciderà la conferenza dei capigruppo e non è detto che passi.

Farage ieri ha dichiarato che quello con Grillo è «un matrimonio aperto», accetterà la sua richiesta di cambiare nome all'Edf, inserendo le parole «democrazia diretta». Ma i grillini sono preoccupati: «Non voglio passare tutta la legislatura a spiegare a giornali e televisioni che con la destra non c'entriamo niente - spiega Ignazio Corrao al sito Euneos - Cosa devo fare, cominciare a venire in Aula con la maglietta di Che Guevara?».

conclude il parlamentare. Molto dura anche Nicola Morra: «Naturalmente questo emendamento nasce dall'imposizione di Forza Italia e di Silvio, perché questo è da sempre l'obiettivo dichiarato di chi non accetta trasparenza e controlli». Parole ad uso e consumo della base grillina, perché le cose non stanno veramente così: l'emendamento sulla estensione dell'articolo 68 della Costituzione al Senato che verrà, per il governo non è un punto essenziale. Anzi. Sia Renzi, che la ministra Boschi ci hanno tenuto a precisare che questa non è la proposta del governo.

Quindi le possibilità per i grillini di rovesciare la partita sono praticamente uguali allo zero. E il cambio di strategia del Movimento 5 Stelle viene guardato con sospetto dopo mesi di ostruzionismo, culminato con l'occupazione delle commissioni parlamentari e i veleni di brogli alle scorse europee. Anche se l'apertura a sorpresa del duo Grillo-Casaleggio viene considerata favorevolmente da Maria Elena Boschi, ma come ricorda lei stessa: se il governo, con la sua maggioranza, avesse dovuto aspettare il comico genovese a quest'ora la riforma elettorale sarebbe rimasta ferma al palo. Le riforme, invece, sono in un passaggio chiave, a due giorni dall'appuntamento tra Renzi e i 5 stelle, e l'inizio della discussione in aula e l'approvazione, che dovrebbe arrivare entro la fine di giugno. E le polemiche sull'immunità ai senatori non dovrebbero rallentare i tempi.

I grillini intanto si preparano a incontrare il premier e leader del Pd e dopo aver tanto giocato con lo streaming ora per il vice presidente della Camera, Luigi Di Maio, non serve più: «Dopo un anno i cittadini si fidano di noi, sanno che non facciamo inciuci» spiega. Poi annuncia che vedrà la delegazione del Pd insieme a Danilo Toninelli, Giuseppe Brescia e Maurizio Bucarella «vedremo che spiragli si apriranno». «Non è una trattativa per una alleanza di governo ma solo su un tema» aggiunge. «Il Pd? Se hanno accettato di vederci è per trattare. Noi non abbiamo messo paletti: partiamo da un impianto, aspettiamo che ci facciano le loro proposte» osserva ancora Di Maio. Il deputato grillino precisa che «non c'è un pregiudizio su alcuni punti» e che «in ogni caso l'eventuale esito della trattativa sarà valutato e votato dagli iscritti come sempre sulla Rete».



...
Il vice presidente della Camera: «Non serve più lo streaming si fidano di noi»

Quanti equivoci ma la Carta è molto chiara

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, l'attenzione si è concentrata sulla scelta di lasciare intatto l'articolo 68 della Costituzione. Sulla scelta, cioè, di mantenere le garanzie costituzionali riconosciute ai deputati anche per i componenti del futuro Senato. È il tema che ha monopolizzato l'attenzione generale, coinvolgendo anche uno dei relatori, il senatore Calderoli, intervenuto per proporre che le immunità vengano eliminate per entrambe le Camere. Eppure, sebbene non sia certo una bagatella, non è un tema più importante degli altri che gli emendamenti hanno incrociato. Cerchiamo, anzitutto, di dissipare qualche equivoco. Stando agli emendamenti, il nuovo Senato sarà composto da cento membri. Cinque saranno nominati dal Capo dello Stato, mentre gli altri saranno eletti dai consigli regionali e dei consigli delle Province di Trento e Bolzano: settantaquattro tra gli stessi consiglieri regionali e provinciali; ventuno tra i sindaci in carica, uno per Regione (e Provincia autonoma).

Ora, una prima obiezione che si fa al mantenimento delle immunità è che in questo modo i sindaci e i consiglieri regionali eletti senatori si troverebbero in una posizione differenziata rispetto a quella di tutti gli altri loro colleghi e godrebbero di un trattamento ingiustificatamente privilegiato. Non è propriamente così.

È bene ricordare che l'articolo 68 della Costituzione prevede due tipi di garanzie: la prima è l'insindacabilità per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle funzioni; la seconda è la cosiddetta immunità dagli arresti (in senso lato), grazie alla quale non si può essere privati della libertà personale o sottoposti a intercettazioni o sequestri di corrispondenza se non con l'autorizzazione della Camera di appartenenza.

Ebbene, è evidente che la prima garanzia riguarda solo le opinioni e i voti relativi all'esercizio delle funzioni di senatore, non certo a quello delle funzioni di sindaco o di consigliere regionale. Se, dunque, un sindaco-senatore, in una riunione della giunta comunale, ingiurierà o diffamerà qualcuno per una vicenda d'interesse locale non potrà certo invocare la propria qualifica di senatore per sottrarsi alla responsabilità.

Questione diversa è quella dell'immunità dagli arresti: visto che chi gode della garanzia è una persona fisica; che, fino a prova contraria, non la si può dividere a metà; che, infine, questa immunità riguarda appunto la persona e non è circoscritta all'esercizio di certe funzioni, è chiaro che, se la si vuole riconoscere, non la si può certo circoscrivere sulla base di limitazioni funzionali.

Detto, dunque, che le cose stanno in modo diverso da come molti le presentano, è però chiaro che è legittimo chiedersi se le garanzie dell'articolo 68 debbano essere mantenute.

Non si può dimenticare che quelle garanzie sono il frutto della storia stessa del parlamentarismo e che servono a tutelare non già le singole persone, ma l'autonomia e l'indipendenza dell'organo cui appartengono. Poiché ogni potere costituzionale deve essere tutelato dagli altri, la loro cancellazione pura e semplice sarebbe un passo a dir poco avventato, né il discredito che la politica si è meritata in questi ultimi anni può giustificare l'abbandono di alcune conquiste che sono patrimonio del costituzionalismo.

Un'altra cosa che non si può dimenticare è che, se la riforma andrà in porto, il futuro Senato, sebbene depotenziato, avrà pur sempre funzioni fondamentali, a partire dalla compartecipazione al procedimento di revisione costituzionale. L'eliminazione dell'immunità dagli arresti, allora, sarebbe un'imprudenza. Ci si può chiedere, semmai, se non la si debba limitare al suo nucleo essenziale, di tutela nei confronti dei provvedimenti restrittivi della libertà personale, e se non sia possibile un ripensamento per quanto riguarda la tutela nei confronti delle intercettazioni e dei sequestri di corrispondenza. Qui, davvero, il duplice ruolo giocato dai senatori che sono anche sindaci o consiglieri potrebbe giustificare una specificità di disciplina, bilanciando diversamente da quanto accade adesso l'interesse costituzionale all'indipendenza del Parlamento e l'interesse costituzionale all'esercizio dell'azione penale. Ma è questione delicata, che sarebbe bene affrontare senza brandire le drastiche parole d'ordine che, in un senso o nell'altro, hanno risuonato in questi giorni.

POLITICA

Vendola ai ferri corti con i Democratici Zedda: errore fondersi

● **Il leader:** «Il premier è un giovane sovrano, non ha bisogno del nostro aiuto» ● **Il sindaco di Cagliari:** «Bene gli 80 euro ma serve una forza a sinistra del Pd. Con Renzi saremo alleati»

#iostocollunite

Le dimissioni sono a disposizione del partito, ma nel merito Nichi Vendola non arretra di un millimetro. «Questo governo non ha bisogno di ulteriore benzina nel suo motore, ne ha fin troppa», dice al *manifesto*. «C'è già molta folla plaudente attorno al giovane sovrano. Renzi cannibalizza interi bacini elettorali. Una parte dell'intelligenza di questo Paese indica i rischi delle riforme che aumentano i poteri dell'esecutivo. C'è allora bisogno di un presidio molto forte a sinistra di Renzi e del Pd. Serve persino al Pd». Nessun avvicinamento al governo. Nessuna sponda a chi, dentro Sel, aspettava dal leader una parola che chiudesse i ponti verso l'esperienza Tsipras e ne aprisse altri in direzione del centrosinistra: «Oggi non c'è un centrosinistra. Non è un dato di natura, è una costruzione da fare. Cova la domanda di un centrosinistra di cambiamento, nell'elettorato deluso da Grillo, nell'inquietudine di tutte le minoranze del Pd. Il milione di voti di Tsipras sono un bel punto di ripartenza».

Si annuncia un'altra settimana di passione per Sel. Oggi sarà indicato alla Camera un reggente del gruppo parlamentare, decapitato nei suoi vertici dalla scissione. Domani Vendola vedrà i due gruppi parlamentari. Mercoledì la direzione, che sarà una vera e propria resa dei conti. Con tutto il gruppo dirigente dimissionario. «Non sono il proprietario di questo partito», dice Vendola. «Per me la militanza nella sinistra si fa dal quinto piano o dalla strada. Sono stato un anti-leader. Ma sia chiaro, in nessun caso lascio Sel. Io sono qua, e Sel è qua e si rilancia subito».

Resta da capire come reagirà la direzione. Se accoglierà le dimissioni di Vendola e della segreteria, ipotesi che da remota sta diventando possibile. E quali saranno le prossime tappe. «Di certo nessuno potrà fare finta di niente, la botta c'è stata ed è stata fortissima.

Non si può ripartire come se niente fosse», spiega un deputato. Possibile che i vertici dimissionari restino in carica fino alla conferenza programmatica, prevista per l'autunno ma forse anticipata a luglio. E che sia quella la sede dove scegliere il nuovo gruppo dirigente.

Comunque vada, un percorso difficile. Oggi dovrebbe ufficializzare la sua uscita il deputato veneto Alessandro Zan, e così entro domani anche Martina Nardi e Nazzareno Pillozzi. Mentre altri dubbiosi come aspettano la direzione di mercoledì. Da Cagliari, il sindaco Massimo Zedda, uno degli amministratori più stimati di Sel, spiega a *L'Unità* che «in Sardegna da anni quando il Pd cresce nelle urne noi cresciamo proporzionalmente, evidentemente ognuno svolge al meglio il suo ruolo e rappresenta opinioni e valori di pezzi di società. Per questo sarebbe controproducente confondere le diversità che ci sono tra noi e confluire nella stessa formazione politica. Questo non ci impedisce di governare insieme in moltissime realtà locali e non ci impedirà in futuro di costruire una coalizione a livello nazionale. Il punto è che con un Pd al 40% noi non scompariamo, evidentemente c'è qualcosa che esiste a sinistra del Pd e che può crescere».

Il dilemma sull'ingresso nella maggioranza non appassiona il sindaco di Cagliari: «C'è un governo che tiene in-

...

«Mercoledì in direzione mi presenterò dimissionario ma non lascio Sel»

...

Claudio Fava: «Non passo al Pd lavoro per una sinistra che sia maggioritaria»

sieme il Pd e un pezzo del centrodestra, come accade fin dai tempi di Monti. Considero questa una fase transitoria. E il nostro stare all'opposizione non pregiudica una coalizione futura. Capisco che si abbia bisogno di risposte immediate, ma i processi politici hanno percorsi più lunghi...». Agli scissionisti, Zedda manda a dire: «Si poteva riflettere più a lungo, non vedo in Sel una deriva radicale, e la scelta della lista Tsipras non mi è parsa in questa direzione, e neppure una cesura nel rapporto con il Pse». Su Renzi spiega: «Non è certo il tipo di leader a cui una forza di sinistra guarda come modello. Ma alcune sue riforme mi piacciono, dalla pubblica amministrazione agli 80 euro, che non sono affatto poca cosa per le famiglie in difficoltà. Oggi purtroppo di Berlinguer in giro non ce ne sono, il leader del futuro centrosinistra sarà Renzi e con lui dovremo ragionare: guai a pensare di poter fare a meno del rapporto col Pd». Infine, sulle dimissioni del gruppo dirigente: «Nichi è una persona disinteressata ai posti di potere, non ho nessuna obiezione a che resti presidente, è una riflessione da fare insieme a lui, capire se se la sente...». E Fratoianni? «È coordinatore di Sel da un paio di mesi, non si può certo dire che è responsabile della scissione». C'è chi, come l'assessore emiliano Massimo Mezzetti, propone di affidare la guida di Sel a sindaci come Pisapia e Zedda... «Lo ringrazio, ne discuteremo insieme», chiude il sindaco di Cagliari. «Ma io credo di essere molto più utile facendo il mio lavoro a Cagliari».

Claudio Fava, uno dei fondatori usciti con Migliore, risponde intanto all'appello di Fabio Mussi a ripensarci: «Personalmente non ho ruoli da chiedere e non vado nel Pd. Ho una speranza: che si creino le condizioni per una sinistra più generosa, né identitaria né minoritaria. Lavoreremo a questo progetto, nei luoghi in cui le opinioni diverse non vengano messe ai margini con fastidio». Lorenzo Guerini, numero due del Pd, parla dei fuoriusciti di Sel: «Potranno entrare nel Pd, ma non in maniera semplicistica. Il tema non è quello di aggiungere un pezzo di ceto politico ma costruire una prospettiva ancora più forte per il Pd che lo renda sempre di più capace di rappresentare il 40% delle europee».



Nichi Vendola, Gennaro Migliore e Nicola Fratoianni (SeL) FOTO LAPRESSE

La diaspora di Sel agita il risiko delle correnti nel Pd

● **Il premier incoraggia tutti:** «Chi guarda a noi troverà porte aperte» ● **Mal di pancia nell'area sinistra**

#iostocollunite

L'approdo, se approdo ci sarà, non sarà immediato. Se ne parla, nessuno ne fa un mistero tra i fuoriusciti di Sel, ma i tempi non sono ancora maturi. Eppure nel Partito democratico, dove si guarda con grande attenzione a quanto sta accadendo in Sel, la questione è calda. Il segretario Matteo Renzi è molto attento, si rende conto che l'ingresso di nuova linfa nel partito potrebbe avere i suoi aspetti positivi, ma questo è un pensiero

che non riserva soltanto a sinistra. Il segretario guarda con grandissima attenzione anche a quanto accade nell'elettorato del M5s, è a loro che punta in vista delle elezioni politiche, a tutto coloro che non hanno apprezzato la linea di chiusura totale di Grillo e il suo posizionamento in Europa con la destra oltranzista e xenofoba. Quello è un elettorato che potrebbe tornare a guardare al Pd, come mostrano i sondaggi, soprattutto se Renzi riesce a portare fino in fondo alcune riforme epocali, dal superamento del bicameralismo alla pubblica amministrazione, al fisco. Quindi, il partito della Nazione a cui pensa Renzi ha grandi ambizioni e confini pronti ad ampliarsi, ma senza tirar dentro tutto ciò che arriva indistintamente da Sel o Sc.

Eppure è proprio dallo smottamento del partito di Nichi Vendola che la costola sinistra dei democratici potrebbe vedere un proprio rafforzamento interno, riuscendo a captare quella parte di elet-

torato di sinistra che in qualche modo si sente «minacciata» da un posizionamento troppo al centro del più grande partito italiano. D'altro canto Gennaro Migliore con la base Pd ha sempre avuto un grande feeling, tanto che anche se nessuno lo dice apertamente, proprio nella sinistra del Pd si registra qualche preoccupazione. La principale è che proprio Migliore possa in qualche modo insidiare lo sforzo che i trenta-quarantenni del partito stanno facendo per la definizione di nuovi leader. Fervono a tal fine le iniziative dem: venerdì e sabato Area riformista si è incontrata a Massa Marittima ed è stata anche l'occa-

...

Verducci: «Dobbiamo essere inclusivi»
Speranza: «Abbiamo preso il 40%, è normale»

sione per investire Roberto Speranza della guida di questa che non vuole definirsi una corrente ma allo stato lo è, così come i Giovani turchi che sabato scorso si sono incontrati a Roma attorno alla loro big di riferimento, il ministro Andrea Orlando, mentre Gianni Cuperlo battezza proprio nei prossimi giorni la sua Sindem a Milano, in programma sabato prossimo.

I Giovani turchi hanno espressamente detto che è un bene per il Pd e per il socialismo europeo l'eventuale approdo. «Sarebbe un fatto positivo in sé e perché guai se il Pd diventasse un campo ossificato. Noi per nostra struttura dobbiamo essere un partito inclusivo e aggregante», dice Francesco Verducci, coordinatore di Rifare l'Italia.

Anche Roberto Speranza, parlando da Massa Marittima, pur ribadendo rispetto per il drammatico confronto che si sta consumando in Sel, dice che «è normale, poi, che un partito che prende

il 40% diventa il vero, grande partito della nazione a cui tutti guardano per il futuro del Paese. Penso che sia un po' naturale».

Claudio Fava dal canto suo, rispondendo a Fabio Mussi che ha duramente criticato la scelta di rompere, dice che non intende entrare nel Pd. Questione di tempo, per ora ci sarà un ingrossamento del gruppo misto, ma in futuro è possibile che inizi la migrazione verso il Pd. Di sicuro si apre per la maggioranza e per Matteo Renzi un fronte parlamentare importante che in vista delle riforme che approderanno alle Camere potrà rendere più importanti i numeri.

Il segnale da parte del segretario Pd nei giorni scorsi è stato chiaro: «Chi guarda al Pd troverà un partito aperto, attento alle diverse sensibilità, intenzionato a lavorare avendo come obiettivo la giustizia sociale, ma che si pensa come un vero e proprio partito della nazione».

«Nuovi arrivi? Dobbiamo avere un perimetro chiaro»

#iostocollunitea

È appena rientrato da Massa Marittima dove si è riunita Area Reformista per una due giorni di seminario sulla politica, le riforme e il Pd. E da oggi inizia un'altra settimana piena, con la stretta finale in Commissione Affari costituzionali sulla riforma del Senato e del titolo V, il terremoto politico in Sel che inevitabilmente riguarda il Partito democratico.

Ministro, due giorni di dibattito. «Leali e responsabili ma con un proprio punto di vista». Che vuol dire alla luce degli appuntamenti parlamentari che vi attendono?

«Intanto sono stati due giorni intensi, partecipati e con un livello di discussione profondo. Ci siamo dati tre parole d'ordine: autonomia, responsabilità e pensiero».

Partiamo dal concreto: Mineo e gli ex «dissidenti» dicono no al Senato non elettivo. Area Reformista come giudica il testo a cui sono arrivati i relatori?

«L'intesa che si sta profilando sul Senato credo sia un fatto positivo, ci sono dei punti di novità importanti che recuperano anche questioni che avevamo posto: dalle funzioni del Senato, all'equilibrio tra la sua dimensione nazionale e la scelta di concepirla come Camera di secondo livello. Ci sono ancora aspetti da valutare, come l'immunità anche se non credo sia il tema cruciale, mi sembra giusto che se ne discuta in Commissione e vedremo come si svilupperà il confronto». **Il governo mostra ottimismo, ma in Fie nello stesso Pd, c'è chi invita alla cautela. Si teme l'approdo in Aula e le possibili resistenze a quello che qualcuno definisce «un suicidio assistito» del Senato. Quanto sarà irta la strada?**

«Il tema è la determinazione. Dovero-

L'INTERVISTA

Maurizio Martina

Il ministro dell'Agricoltura: «Non si può commentare ogni giorno la disponibilità di qualcuno. L'Italicum va corretto su soglie, parità e scelta degli eletti»



so approfondire ma la riforma deve andare avanti. Siamo a un passo cruciale per il rinnovamento delle istituzioni e dobbiamo accompagnarla con forza proprio durante il semestre italiano in sede Ue. Capisco le dinamiche e le fibrillazioni che possono esserci nei partiti, a volte tattiche e altre di merito, ma il Pd deve condurre fino in fondo questo lavoro. In queste ultime ore si è «asestata» un'idea di superamento del bicameralismo per come lo abbiamo conosciuto che dobbiamo saper gestire. Quel 40% ci è stato consegnato dagli italiani anche perché abbiamo trasmesso la nostra ambizione di cambiamento».

Martina, la diaspora di Sel ha aperto un altro fronte nel Pd. Deve essere un partito aperto, come sostengono i giovani turchi, o rischia di diventare un partito contenitore, come teme Stefano Fassina?

«Intanto va capito lo smottamento che si è determinato in Sel e per quali motivi. Credo però che il Pd debba avere un suo campo da gioco chiaro, non possiamo commentare ogni giorno le disponibilità di qualche eletto a entrare nel nostro partito. Nessuno di noi può escludere che anche altre forze possano contribuire al nostro progetto. Quello che sta più a cuore a noi, come è emerso con chiarezza a Massa Marittima, è aprire al più presto un confronto su cosa deve essere il Pd, come si deve organizzare e quale forma deve prendere. Vogliamo discutere su come radicarci sul territorio, come affrontare la fine del finanziamento pubblico e come analizzare il dato elettorale e politico emerso dalle elezioni amministrative, laddove il Pd ha mostrato dei limiti nell'affrontare la fase nuova che si è aperta. C'è bisogno, credo, di un confronto vero di cui il segretario e i vicesegretari do-

vanno farsi carico».

Voi ponete alcuni paletti alle riforme a cui il governo e il Parlamento stanno lavorando. Dalla legge elettorale, al fisco, cosa non va?

«La proposta di legge elettorale dal nostro punto di vista va migliorata in tre punti essenziali: rappresentanza di genere, rapporto tra eletto ed elettore e soglie di sbarramento. Anche sul lavoro c'è la necessità di un salto di qualità e su questo fronte, abbiamo avanzato la possibilità, argomentandola, di sperimentare nel nostro Paese il contratto a tutele crescenti e, infine, c'è l'urgenza di una riforma del fisco, a partire dall'Iva, per restituire un bel po' di risorse e fare una vera lotta all'evasione».

Lei ha fatto cenno al finanziamento dei partiti. Il 2 per mille rischia di essere un flop. Si riaprirà il problema?

«Sarà necessario aprire un confronto serio su come immaginiamo questo partito, dopo questo risultato elettorale, le sue forme di finanziamento, anche alla luce dei fatti di cronaca a cui abbiamo assistito in queste ultime settimane. Dobbiamo chiarire, alla fine del finanziamento pubblico, come la politica italiana affronta il problema e questo deve farlo il partito più grande di questo Paese, partendo da un punto di vista che noi crediamo fondamentale: c'è bisogno di leadership forti con partiti forti. Su questo si tiene l'assetto democratico».

Area riformista entra in segreteria e c'è già chi vi definisce diversamente renziani.

«Queste caricature le respingiamo con nettezza. Ci sono le condizioni per entrare in segreteria ma vogliamo capire meglio il senso complessivo del lavoro da fare insieme. Se entriamo in segreteria lo facciamo proprio con autonomia e lealtà, senza essere aprioristicamente contrari, ma neanche aprioristicamente favorevoli».

...

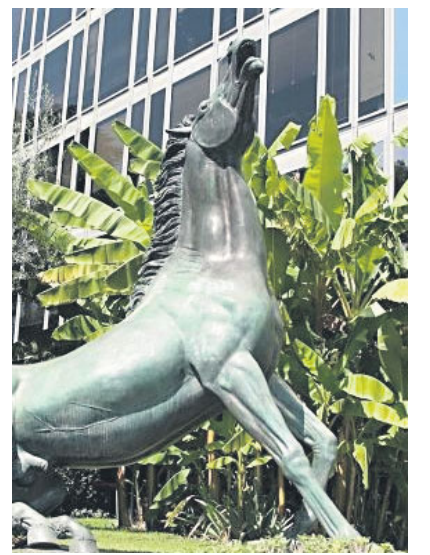
«Ci sono le condizioni per entrare in segreteria ma vogliamo capire quale Pd ha in mente Renzi»

Del resto, gli esiti disastrosi, sul piano elettorale e politico, ai quali ha condotto la linea conservatrice sul piano istituzionale e restauratrice su quello del modello di partito, seguita dal Pd nel corso della XVI legislatura, la «XVI occasione perduta» per le riforme la definisce Vassallo, che in quegli anni è stato deputato del Pd, sono lì a dimostrare come la rinuncia a «liberare la politica» non può condurre che al diffondersi della voglia di «liberarsi dalla politica democratica».

La vittoria di Renzi alle primarie e il rilancio da parte del nuovo leader dei principi fondamentali del progetto originario del Pd (dalla vocazione maggioritaria alla coincidenza di leader e premier) hanno segnato una controffensiva democratica potenzialmente vincente. Vassallo condivide appieno l'agenda Renzi, a cominciare dalla crucialità della riforma del bicameralismo e del superamento del Senato elettivo, in favore di una camera di raccordo col sistema delle autonomie, come del resto proponevano le tesi originarie dell'Ulivo, nel 1995. «La proposta avanzata dal Governo Renzi - scrive Vassallo - contiene, finalmente, coraggiose verità, dopo tante ipocrisie, sul nostro eccentrico bicameralismo. I punti discriminanti su cui è stata impostata (senatori non elettivi e senza indennità) sono sacrosanti, non solo perché parlano al senso comune e alla pancia degli elettori riguardo ai costi della politica, ma perché definiscono correttamente la natura che il nuovo Senato deve assumere se si vuole snellire davvero e dare più forza al Parlamento».

...

Il lavoro svolto per lo statuto Pd valse all'autore l'epiteto di «Dottor Stranamore»



«100 parole sul futuro Rai» E già la chiamano la Leopolda di via Teulada

La chiamano già la «Leopolda della Rai», la giornata di oggi dedicata al futuro della televisione pubblica, «100 parole e 100 mestieri per la Rai» che si svolge allo Studio Tv2 di via Teulada. «Leopolda», perché a promuovere l'iniziativa è stato Luigi De Siervo, molto vicino al premier Renzi, che ora è presidente dell'Adrai (l'associazione dei dirigenti di Viale Mazzini) e, da pochi giorni, amministratore delegato della neonata RaiCom (che unisce il ramo commerciale della Rai, direttore Costanza Escalpon, già responsabile comunicazione).

Un parterre di tutto rispetto per la giornata di «riflessione», dalle 9,30 alle 18, sul futuro della Rai; chiude i lavori il direttore generale Luigi Gubitosi. Renzi ha affidato la pratica viale Mazzini al fidatissimo Lotti, al sottosegretario allo Sviluppo Giacomelli e a quello all'Economia, Legnini. L'appuntamento di oggi apre di fatto il dibattito pubblico (ma non è la consultazione annunciata dal governo per l'estate) sulla trasformazione della tv pubblica: proseguirà con gruppi di lavoro riuniti per tre mesi nella fase «analisi» e si concluderà con l'evento «proposte» nell'ottobre 2014.

Oggi De Siervo apre i lavori, insieme a un filmato di Dario Fo con un inedito «elogio alla Rai» (ieri è stato trasmesso su RaiUno il suo «Francesco»). Poi seguiranno rapidi interventi dei 100 ospiti, rigorosamente né politici, né dipendenti Rai (ma collaboratori e conduttori dei talk show si): giornalisti, critici, scrittori, sceneggiatori, filosofi, personaggi dello spettacolo che diranno la loro idea di servizio pubblico. Da Ettore Bernabei a Riccardo Luna, Roberto Zaccaria, Lucia Annunziata, Giovanni Floris, Mario Morcellini, Antonello Piroso, Bruno Vespa, Marco Tullio Giordana, i fratelli Taviani e persino Giorgio Albertazzi. Il tutto diviso in 8 grandi aree tematiche: Mission, Informazione, Fiction e cartoni animati, Cinema, Crossmediale, Culture, Glocal, Intrattenimento.

L'incontro servirà a offrire suggerimenti al governo stesso per la sua proposta di riforma (che potrebbe essere formulata con un decreto a fine anno, anche con una modifica dei criteri di nomina della legge Gasparri e, forse con una rete senza pubblicità). L'obiettivo della «Leopolda» di via Teulada è quello di superare «lo sterile dibattito sulla Rai come «carrozzone», ma guardare oltre, anche con il contributo di chi nella tv pubblica svolge «mestieri», per parlare di linguaggi televisivi alla luce dei nuovi media e di una comunicazione globale, fino al «racconto» dell'Italia attraverso la fiction e il cinema.

I lavori potranno essere seguiti in diretta streaming sul sito www.adrai.org. E su Twitter con l'hashtag: #Rai100parole.

Renzi ha vinto una battaglia La guerra sono le riforme

Il 25 maggio scorso, il leader del Pd e premier del governo del Paese, per la prima volta (nel campo del centrosinistra) unificati nella persona di Matteo Renzi, ha stravinto le elezioni, sbaragliando sul campo sia Grillo che Berlusconi. Insieme a un giovane leader, al suo partito e al suo governo, ha vinto un'idea della crisi italiana e della strategia per vincerne fuori: Renzi ha convinto una larga maggioranza relativa degli elettori che una riforma coraggiosa e radicale del Parlamento e dei partiti è ancora possibile e dunque è ancora possibile salvare e anzi rilanciare la nostra democrazia parlamentare.

Renzi ha vinto una battaglia, importante, forse decisiva, ma non ancora la guerra. Se le riforme che ha promesso al Paese e con le quali ha conquistato la fiducia di uno storico 40,8 per cento, dovessero impantanarsi, lo sguardo degli italiani tornerebbe a rivolgersi verso Grillo e Berlusconi. Non necessariamente verso le loro persone o anche le loro forze politiche attuali, ma certo verso le loro narrazioni del Paese, così diverse e sotto molti profili alternative a quella di Renzi: la tesi disperata della non riformabilità della politica, che tra astensioni e voto grillino mantiene una presa impressionante sulla società italiana; o la proposta berlusconiana, per la quale solo una torsione di tipo presidenzialista può mettere la governabilità al riparo dalla crisi irreversibile del

LA RECENSIONE

GIORGIO TONINI
VICEPRESIDENTE DEI SENATORI PD

Per sconfiggere grillismo e berlusconismo bisogna portare a termine il ridisegno istituzionale È la tesi del libro di Salvatore Vassallo: «Liberiamo la politica»

Parlamento e dei partiti.

Sta in questa sfida a tre il senso del passaggio storico che la politica italiana sta attraversando. Un passaggio descritto, con grande passione civile e rigore intellettuale, da Salvatore Vassallo, nel suo ultimo lavoro: *Liberiamo la politica. Prima che sia troppo tardi*, appena pubblicato dal Mulino. Centottanta pagine che si leggono d'un fiato, come quelle di un pamphlet nitidamente schierato e lucidamente polemico, ma che poi si tengono a portata di mano, comunque la si pensi sulle tesi politiche dell'autore, tanto prezioso è il corredo informativo di dati, ricostruzioni storiche, comparazioni internazionali, proposte riformatrici.

C'è tutto Vassallo nella duplice virtù del suo nuovo libro. Formatosi alla scuola esigente della Fuci, di cui è stato dirigente nazionale negli anni 80, e insieme alla grande scuola politica dell'Università di Bologna, Vassallo ha sempre accompagnato, a un'intensa attività di ricerca empirica e a una produzione scientifica di eccellenza, un quotidiano impegno civile e democratico: dagli anni del movimento referendario di Segni e Parisi, fino a quando, nel 2006, Romano Prodi gli chiese di tenere la relazione sulla fisionomia del nuovo Partito democratico, allo storico convegno fondativo di Orvieto, e poi Walter Veltroni, primo segretario del Pd, nel 2007 lo incaricò di coordinare la redazione dello statuto del nuovo partito. Quel lavoro gli è valso l'epiteto di *Dottor Stranamore*, affibbiatogli da Franco Marini, polemico contro il partito «di iscritti e di elettori», basato sulle primarie, o meglio, come direbbe Vassallo, sulla «contendibilità» delle cariche dirigenti, a tutti i livelli. Primarie e contendibilità hanno riservato al Pd fatiche e stress, ma gli hanno in definitiva consentito di proporsi al Paese come strumento di cambiamento. Senza primarie, senza quel partito nuovo fortemente voluto da Prodi e Veltroni e «ingegnerizzato» da Vassallo, un giovanissimo presidente della provincia di Firenze non avrebbe mai potuto candidarsi a sindaco della sua città. E tanto meno muovere da Palazzo Vecchio a Palazzo Chigi.

ECONOMIA

● **Renzi aveva** annunciato il quoziente familiare ● **Allo studio** sconti più forti per i nuclei numerosi

#iostocnlunita

Il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa ha detto in modo generico: «Urge abbassare le tasse agli onesti». Il capitolo fiscale, tuttavia, non è affatto semplice, perché si tratta di una partita doppia: alcune voci sono destinate ad aumentare, a fronte di altre che si abbasseranno. La linea è quella indicata più volte da Padoa-Schioppa: più tasse su rendite e immobili, meno sul lavoro. Una filosofia che ha provocato molte grida d'allarme nell'opposizione di centrodestra, che agita il fantasma della patrimoniale (anche se tecnicamente non è così). L'operazione è stata realizzata con il decreto Irpef, che attraverso l'aumento del prelievo sulle rendite ha finanziato il taglio Irap. Ma quello è stato solo un «assaggio» del piano fiscale. Quello che si sta preparando per l'autunno sarà costruire un intervento strutturale destinato alle famiglie, da inserire nella legge di Stabilità. La misura entrerebbe in vigore quindi nel 2015. Si tratta di nuove (e più consistenti) detrazioni per i nuclei familiari, da coprire attraverso l'armonizzazione delle detrazioni già esistenti. Matteo Renzi ha parlato all'assemblea nazionale del Pd di quoziente familiare, ma è molto probabile che per il momento ci si fermi a una revisione del sistema delle detrazioni per la famiglia. Parallelamente si studia l'estensione del bonus di 80 euro ai nuclei numerosi monoreddito. Si tratta di un intervento «micro» rispetto a quello sulle detrazioni, ma che era già stato proposto in un emendamento dell'Ncd che il governo si è impegnato a prendere in considerazione entro l'anno.

L'estate non sarà certo una pausa per il fisco targato Renzi-Padoa-Schioppa. Anzi. Il cambio della «guardia» all'agenzia delle Entrate significa molto di più di un semplice nome al posto di un altro. La nuova direttrice Rossella Orlando vanta una grande esperienza sul fronte della lotta all'evasione, soprattutto quella internazionale. È allo studio anche una riforma di Equitalia, dove recenti indiscrezioni stampa danno per improbabile l'arrivo di Luigi Magistro, legato alla vecchia gestione. A fre-



Nuovo fisco: detrazioni strutturali per le famiglie

nare l'ascesa di Magistro potrebbe essere una norma inserita nella riforma della Pa oggi ancora sulla scrivania di Giorgio Napolitano. La misura prevede il divieto di incarichi per chi è già in pensione.

Durante l'estate arriveranno altri decreti sulla semplificazione per le imprese (si sta lavorando a nuove regole di forfettizzazione per le piccole e medie imprese). Nel frattempo la commissione Gallo sta lavorando alla definizione di abuso di diritto, un capitolo che riguarda soprattutto i grandi gruppi multinazionali. È questo il quadro in cui si disegneranno le nuove regole nel rapporto tra fisco e imprese.

Si dovrà agire con il bilancio anche sugli immobili. A fronte di un aumento del valore delle rendite, atteso con la riforma del catasto, si dovrà prevedere un effetto calmieristico perché per legge la pressione complessiva non potrà aumentare. L'allarme su possibili aumenti fino a dieci volte i livelli attuali è già

partito. Le associazioni dei proprietari chiedono un posto nelle commissioni censuarie chiamate a rivedere il sistema. La base imponibile delle imposte immobiliari è destinata a cambiare di parecchio, soprattutto nelle grandi città dove si riscontrano i casi più evidenti di iniquità. Ma sarà molto complicato mantenere invariato il prelievo complessivo e soprattutto sarà difficile neutralizzare l'effetto su Tasi e Tari, le due tasse per i servizi indivisibili e per il ciclo dei rifiuti.

Il fisco è solo una delle pedine che l'esecutivo vuole muovere per creare le condizioni di crescita necessarie a far ripartire l'economia, su cui si stan-

...
Entro l'estate le regole sull'abuso di diritto. Novità in Equitalia: Luigi Magistro in bilico

no concentrando le richieste dell'Italia a livello europeo. Molto si giocherà sugli investimenti nelle infrastrutture, da finanziare anche attraverso i fondi strutturali o con interventi della Bei (banca europea degli investimenti). Alle imprese sono destinati i pacchetti di semplificazione burocratica, oltre agli interventi sul costo dell'energia messi a punto dalla ministra Federica Guidi. Ma il cuore degli interventi per la crescita è quello sul lavoro, affidato a Giuliano Poletti. L'intervento sui contratti a termine sembra funzionare, considerando che il numero di lavoratori già collocati è aumentato del 7,3%. Ma non sarà certo l'occupazione a termine che darà la vera spinta ai consumi. I redditi delle famiglie sono tagliati dagli stati di crisi, con un massiccio utilizzo della cassa integrazione. Solo se ripartiranno gli investimenti si potranno creare nuovi posti. Sul fronte normativo bisognerà aspettare l'intervento sui contratti a tempo indeterminato.

«Basta insulti» Bazoli porta Della Valle in Tribunale

IL CASO

#iostocnlunita

La misura è colma, deve aver pensato anche un banchiere paziente come Giovanni Bazoli. Dopo l'ennesimo attacco di Diego Della Valle, proprietario del gruppo Tod's, della Fiorentina e socio importante del Corriere della Sera, il presidente del consiglio di sorveglianza di Banca Intesa San Paolo ha deciso che è arrivata l'ora di replicare. Così ieri pomeriggio Bazoli ha diffuso una nota di poche righe: «Da troppo tempo il signor Della Valle si esibisce con dichiarazioni nei miei confronti che sono ingiuriose e inaccettabili: quindi ne dovrò rispondere nelle opportune sedi giudiziarie nei tempi e nei modi che mi riservo di valutare. Quanto alle indagini della Procura di Bergamo relativamente alla governance di UBI Banca, tengo a ribadire la mia serenità di aver agito nel più totale rispetto delle leggi, come del resto è stato nel corso di tutta la mia vita professionale».

Insomma Bazoli vuole portare Della Valle in tribunale, a meno che la violenta polemica accesa dall'industria marchigiana non possa trovare un'altra, pacifica soluzione con il banchiere bresciano che, tra l'altro, con Banca Intesa San Paolo è uno degli azionisti e finanziatori di Ntv, la società privata di trasporto ferroviario creata da Della Valle e da Luca di Montezemolo che non gode al momento di buona salute.

La reazione di ieri di Bazoli segue la richiesta di dimissioni da «tutte le cariche pubbliche» che gli era stata rivolta da Della Valle nella giornata di sabato, quando l'industriale aveva denunciato pubblicamente il coinvolgimento del banchiere nell'inchiesta su UBI Banca. Bazoli ha ricevuto un avviso di garanzia in merito alla governance della banca e all'esercizio del diritto di voto con altri soci. L'indagine è in corso, Bazoli si è sempre difeso affermando di non aver commesso reati e di aver fiducia nella magistratura.

Ma l'offensiva di Della Valle, che con il suo colorito linguaggio ha già colpito altri esponenti del mondo finanziario e industriale come Geronzi, Marchionne, Elkann, Moretti, pare motivata da altre ragioni. Probabilmente Bazoli è visto da Della Valle e dai suoi sodali come un ostacolo a un radicale cambiamento negli assetti di controllo e manageriali di Res Mediagroup e del Corriere della Sera. Al momento non resta che attendere il possibile scontro tra Bazoli e Della Valle in un'aula di tribunale. Uno spettacolo da non perdere.



Giovanni Bazoli

Sky e Mediaset, scontro per i diritti del calcio

● **La partita milionaria** coinvolge i giganti privati della tv, Telecom Italia, con scambi di accuse

#iostocnlunita

Chi vincerà la guerra del calcio tra Mediaset e Sky? Oggi potrebbe essere il giorno del verdetto definitivo, visto che si riunisce la Commissione Tecnica della Lega calcio, a cui spetterà di decidere sulle offerte ricevute per le partite del campionato di serie A.

OFFERTE

Non c'è ancora nulla di ufficiale, ma ormai si conoscono i dettagli delle offerte presentate lo scorso 13 giugno, che riguardavano il così detto pacchetto A, le otto migliori squadre della massima serie via satellite, ed il pacchetto B, sempre con le migliori otto squadre, ma per il digitale terrestre. Hanno depositato offerte Sky, Mediaset e Fox (anche quest'ultima appartenente al gruppo Murdoch ndr). L'offerta più alta per il pacchetto A è stata quella di Sky con 355 milioni l'anno, mentre Mediaset si è fermata a 350 milioni. E fin qui nulla di strano. La novità è che quella dell'emittente satellitare è stata l'offerta migliore anche per il digitale ter-

restre, con il rilancio da urlò di 425 milioni di euro, con Mediaset che si sarebbe fermata a 300. Quattro offerte invece per il pacchetto comprendente le restanti 12 squadre del campionato, in esclusiva sia per il satellite che per il digitale terrestre. A vincere questa volta è stata la televisione dell'ex Cavaliere, offrendo 306 milioni.

Il risultato finale dell'asta è stato un arricchimento del 30% della Lega calcio (ed ancora manca l'assegnazione della Coppa Italia, dei diritti esteri e di Internet) ed il pericolo, per Mediaset, di veder messa in discussione la sua presenza sul digitale terrestre con i canali Premium. Anche perché nel frattempo sono arrivati dei «rumors», fonte l'agenzia Bloomberg, su un accordo tra Sky e Telecom Italia per trasmettere su 5 canali del digitale terrestre, il

...

Oggi si riunisce la commissione tecnica della Lega calcio, attesa per una decisione

cui segnale è gestito da un multiplex Telecom, le partite della serie A. L'attacco a Mediaset sarebbe così frontale. Sky e Telecom avrebbero infatti già siglato un accordo a maggio per trasmettere via internet il segnale oggi diffuso solo via satellite. Sempre secondo quanto riferito da Bloomberg, l'accordo sarà operativo ad ottobre.

ACCUSE

Da Mediaset però non ci stanno e accusano Sky di aver agito scorrettamente, violando quanto disposto a suo tempo dal Decreto Melandri che recita: «È fatto divieto a chiunque di acquisire in esclusiva tutti i pacchetti relativi alle dirette». Sul fronte Murdoch però di rimando fanno notare come la regola valga solo nel caso qualcuno si aggiudicasse tutti i pacchetti proposti, non solo due. E rilanciano: è l'offerta del Biscione ad essere scorretta. Infatti Mediaset si è aggiudicato il pacchetto con le 12 squadre «minori» del campionato con un'offerta valida solo nel caso in cui la si potesse abbinare al pacchetto A o B. In poche parole il gruppo dell'ex Cavaliere darebbe i 306 milioni per le 12 squadre solo a patto di poter avere tutta la serie A. In caso contrario o paga meno o lascia tutto.

Alla commissione tecnica della Lega, oggi, toccherà aprire le buste e decidere. Non solo sul futuro del calcio

italiano, ma anche del futuro industriale dei due colossi del mercato televisivo del Belpaese. Che i nervi siano sempre più tesi è stato testimoniato da due episodi. Il primo, l'attacco, ha visto come protagonista la conduttrice Ilaria D'Amico, che prima della partita tra Italia e Costa Rica ha letto un comunicato per dire che «il calcio è la grande passione di Sky perché si basa su principi chiari. In questi giorni si sta giocando un'altra partita, fondamentale per il futuro del calcio italiano: quella dei diritti televisivi della Serie A. Noi qui a Sky continuiamo a pensare che anche questa partita si giocherà in maniera seria, trasparente e corretta e che quindi questi diritti televisivi verranno assegnati a chi ha segnato più gol e quindi merita di vincerli».

La risposta è andata in onda sulle reti Mediaset, dove nei notiziari sportivi è stato ricordato che «alla vigilia della settimana decisiva per l'assegnazione dei diritti televisivi, Sky, che è, nella metafora della partita, giocatore in campo esattamente come Mediaset, ha affidato a Ilaria D'Amico un appello il cui senso è questo: vince chi segna di più rispettando le regole. Ecco, il punto sono proprio le regole, che non possono essere evocate per gli altri e disattese in proprio. In una partita ideale, nel calcio cosiddetto pulito, il giocatore non può essere anche l'arbitro».

**Più di
2,5 milioni
di famiglie
guardano
un film,
una partita
o un cartone
animato
ovunque
vogliono.**

**Forse
un po' l'Italia
è cambiata.**

Oggi con Sky Go essere liberi di vedere i propri programmi preferiti dove si vuole è una realtà. In Italia ci sono piccole, medie e grandi aziende che hanno il coraggio di innovare. Sky è orgogliosa di essere una di queste e dal 2003 a oggi ha investito oltre 16 miliardi di euro con effetti diretti cumulati, pari al 2,2% del PIL del 2013. Un impegno che ha portato occupazione, con più di 5.500 tra dipendenti e collaboratori, un indotto di oltre 13.500 persone e grande innovazione e stimolo all'industria creativa. Grazie al lavoro di questi 11 anni, il nostro Paese ha oggi un'offerta televisiva tra le migliori al mondo: il grande sport, le produzioni originali, 60 canali in HD, My Sky, Sky Go e Sky On Demand. **L'Italia può guardare avanti.**



MONDO

Cameron non cede «Su Juncker pronto a rompere»

- **Van Rompuy** al lavoro sul programma della Commissione: punta su crescita e occupazione
- **Pressing italiano** a favore di investimenti privati e mercato unico dell'energia

#iostocnlunita

Inizia oggi la settimana cruciale che, nel centenario della Prima Guerra Mondiale, porterà alla nomina del primo presidente della Commissione europea legittimato dal voto degli elettori: l'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker. Un passo avanti fondamentale nel processo di integrazione europea, che probabilmente sarà pagato con uno scontro senza precedenti tra la Gran Bretagna e gli altri 27 Stati membri della Ue. L'appuntamento con la storia è per giovedì sera nella cittadina fiamminga di Ypres.

Lì, dove sono state combattute le battaglie più sanguinose della Prima Guerra Mondiale e dove ora sorge il memoriale dedicato ai soldati britannici e del Commonwealth, i leader europei hanno deciso di tenere la prima giornata del summit Ue che continuerà venerdì a Bruxelles. Cento anni fa, il 28 giugno del 1914, lo studente bosniaco Gavrilo Princip uccise nell'attentato di Sarajevo l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria-Ungheria. Il tempo per le commemorazioni però durerà poco a Ypres e all'ora di cena i capi di Stato e di Governo della Ue dovranno sedersi a tavola e prendere una decisione sulla nomina di Jean-Claude Juncker a capo della Commissione europea, nonostante l'ostinata resistenza della Gran Bretagna, che considera «troppo federalista» sia l'uomo che il processo di scelta attraverso le elezioni europee. Pare che gli inglesi abbiano persino chiesto di non esibire troppo la bandiera europea durante le cerimonie.

Il premier conservatore David Cameron è arrivato a minacciare l'uscita del Regno Unito dalla Ue, in caso di nomina di Juncker. Ieri l'entourage di Cameron ha fatto sapere che il premier è pronto ad andare allo scontro con gli altri leader, costringendoli a metterlo in minoranza con un voto senza precedenti.

Il presidente della Commissione europea infatti è sempre stato scelto dai governi all'unanimità, anche se dal 2001 il Trattato di Nizza ha introdotto il voto a maggioranza qualificata. Per arrivare a formare una minoranza di blocco a Cameron non basta l'appoggio di Svezia e Olanda e sul tabloid britannico *Daily Mail* ancora ieri si sperava nell'aiuto italiano. «È tutto in mano a Renzi», avrebbe detto una fonte diplomatica britannica al giornale.

In realtà la risposta di Renzi è arriva-



Il primo ministro David Cameron deciso allo scontro sulle nomine FOTO AP

ta sabato, quando insieme agli altri leader della sinistra europea, il premier ha fatto sapere di voler appoggiare Juncker in cambio di una politica europea più orientata alla crescita e all'occupazione. Su questo il presidente del Consiglio Ue uscente Herman Van Rompuy sta preparando un documento programmatico per la nuova Commissione che sarà ritocato in una riunione degli sherpa domani a Bruxelles e poi

sottoposto ai leader della Ue. Il documento è intitolato «Agenda strategica in tempi di cambiamento». La sottolineatura che più preme all'Italia riguarda ripresa e occupazione. Roma spinge per mettere nero su bianco la necessità di dare maggiore spazio agli investimenti privati e al mercato unico dell'energia, ritenuti fondamentali per la crescita e la competitività.

Ieri il Partito popolare europeo ha

avvertito che «non accetterà cambiamenti al Patto di Crescita e Stabilità». Su Juncker però la partita è ormai chiusa e gli altri leader non sembrano affatto intimoriti dalla minacce di Londra. «Se necessario bisognerà scavalcare Cameron con un voto a maggioranza qualificata», ha dichiarato ieri il Cancelliere austriaco Werner Faymann, «noi non possiamo permetterci che una sola persona si imponga su tutti». Cameron ha fatto male ad uscire dal Ppe nel 2009, ha ricordato il ministro degli Esteri polacco Radoslaw Sikorski, intervenendo alla Bbc. «Se i Tories avessero fatto parte del Partito popolare europeo avrebbero potuto dire le loro ragioni quando è stato scelto il candidato», cioè Juncker. Ora, ha aggiunto, «le regole della democrazia impongono che il partito più grande ottenga l'incarico più importante».

La critica del ministro polacco è condivisa soprattutto dalle élite economiche britanniche, sempre più spaventate dalla perdita di influenza di Londra a Bruxelles e dal rischio di uscita dalla Ue. È possibile che dopo la batosta di questa settimana e le elezioni inglesi del 2015, l'unica uscita sarà quella di Cameron dall'ufficio di primo ministro al numero 10 di Downing Street.

UCRAINA

Merkel e Hollande chiamano Putin: «Ripartano i negoziati»

Far partire una trattativa, al più presto. Il presidente francese Francois Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel in un colloquio telefonico hanno sollecitato Vladimir Putin perché promuova la ripresa dei negoziati in Ucraina, invitando al tempo stesso filorussi e Kiev a cessare le ostilità. Lo rende noto un comunicato dell'Eliseo. Lo stesso Putin aveva già chiesto l'avvio di un dialogo «concreto», invitando Kiev a formulare il suo piano

di pace in termini che non suonassero come ultimativi. Mosca ha comunque pubblicamente apprezzato il cessate il fuoco unilaterale proclamato da Kiev, invitando a renderlo permanente. Il presidente dell'Ucraina, Petro Poroshenko, si è detto pronto a negoziare con i separatisti filorussi durante un intervento tv tenuto per presentare il suo piano di pace. «Punti di vista diametralmente opposti non rappresentano una barriera ai negoziati - ha detto - Sono pronto a

discutere con coloro che si sono smarriti, che erroneamente hanno adottato posizioni separatiste. Tranne, naturalmente, con coloro che sono stati coinvolti in atti di terrorismo, omicidio o di tortura». Ieri Poroshenko ha invitato il Paese a restare unito. «Dovendo affrontare una vera minaccia, dobbiamo unirli ancora di più e proteggere la nostra scelta storica, difendere il nostro diritto di vivere liberamente nella nostra terra», ha detto Poroshenko.

Porti, autostrade, acqua, isole: AAA Grecia vendesi

- **Atene mette in vendita quello che può, Pechino «compra» il Pireo: accordi per oltre sei miliardi**

#iostocnlunita

Isole paradisiache come quella di Elafonisos e, poi porti, aeroporti, strade, anche acquedotti. Tutto è in vendita in Grecia. Si privatizza per fare cassa. È duro l'impegno preso dal governo di Atene con l'Unione europea, la Banca centrale europea e il Fondo Monetario internazionale (la troika) intervenuti per salvare il Paese dalla bancarotta: dalle privatizzazioni devono essere recuperati non meno di 22,3 milioni di euro e il tutto entro il 2020.

Così fa impressione l'elenco dei «beni» censiti che dovrebbero essere posti in vendita: 38 aeroporti, dodici porti, la compagnia elettrica, quella del gas, le ferrovie, le poste, l'Hellenic Petroleum, quattro centri termali, 700 km di autostrade, un centinaio di porti turistici, hotel, un castello neogotico da 2.000 mq sull'isola di Corfù e centinaia di ettari in prossimità di spiagge magnifiche. Lo scrive il quotidiano francese *Liberation*, ma è tutto verificabile sul sito dell'Ente ellenico per la valorizzazione delle proprietà dello Stato (Taiped).

Ma è un percorso non poi così facile.

Vi sono vincoli sociali con cui misurarsi, perché la privatizzazione di alcuni servizi può mettere a rischio l'interesse pubblico, come quello della fornitura dell'acqua. Lo si è visto con il tentativo di cessione alla società francese Suez della «compagnia d'acqua di Atene». È stata bloccata dal veto del Consiglio di Stato, perché la logica del profitto potrebbe mettere in discussione la qualità e la continuità di quanto è stato sino ad oggi assicurato agli utenti. Una decisione che potrebbe mettere in forse la già avviata privatizzazione dell'acquedotto di Salonico, la seconda città della Grecia.

Tra i dossier caldi vi sono la gestione privata del porto del Pireo, dell'aeroporto d'Atene e del monopolio dell'elettricità. Se nei mesi scorsi vi sono stati investitori stranieri - come la russa Gazprom interessata ad acquisire la compagnia del gas Depa - che hanno fatto marcia indietro, chi appare ben determinato a stringere accordi commerciali con la Grecia, è la Cina. Una volontà riconfermata nei giorni scorsi dal primo ministro cinese Li Keqiang in visita al suo omologo greco, Samaras. Sul tavolo, tra l'altro, il controllo da parte di Pechino



Elafonisos, isola messa all'asta

del porto del Pireo, il più importante della Grecia e tra i primi cento per traffico di container al mondo. La società cinese Cosco (leader mondiale della logistica e del trasporto su navi di container) già dal 2010 ha la concessione per 35 anni di due dei tre terminal merci del porto. Un controllo totale sarebbe strategico per la grande potenza asiatica. Le ragioni le ha spiegate lo stesso premier cinese. «Il porto del Pireo può diventare la porta di ingresso della Cina in Europa. È come la perla del Mediterraneo». «È

uno dei porti più competitivi al mondo» ha aggiunto Li Keqiang, che insieme a Samaras ha inaugurato un collegamento su rotaie che trasporterà le merci dal terminal Cosco all'Europa centrale. «L'80% degli scambi import-export fra la Cina e l'Europa si svolge via mare e l'utilizzo del Pireo - ha osservato - ha ridotto da 11 a sette giorni la durata dei viaggi attraverso il canale di Suez». L'altro punto sottolineato è stato il numero di posti di lavoro per la popolazione greca creati dal «progetto Cosco». Ma non

si ferma al Pireo l'interesse di Pechino alla Grecia. Nel corso degli incontri tra le due delegazioni sono stati firmati 19 accordi commerciali per 6,5 miliardi di dollari e altri investimenti sono previsti. Quelli siglati vanno dalle partecipazioni alle attività portuali e cantieristiche elleniche a quelle sulla flotta commerciale greca che da sola rappresenta circa un quinto di quella mondiale. Altre intese riguardano le telecomunicazioni e addirittura una partecipazione nella quota della società di produzione greca dell'olio di oliva.

Questi accordi, per Pechino all'insegna della filosofia del «mutuo vantaggio», potrebbero rappresentare una boccata d'ossigeno per l'economia della Grecia che ha un grande bisogno di attirare investimenti stranieri. «La Grecia è ora affidabile e rappresenta una destinazione di investimento molto attraente», ha detto Samaras. «Grazie ai sacrifici del popolo greco e grazie al sostegno dei nostri amici e partner, la Grecia oggi sta riemergendo dopo la dolorosa crisi degli ultimi cinque anni», ha aggiunto. E Li Keqiang ha sottolineato come la Cina abbia avuto fiducia nelle possibilità della Grecia di superare la crisi del debito pubblico per assicurare che «Pechino è pronta a partecipare all'asta di nuovi titoli di Stato greci», restando «un investitore responsabile e sul lungo periodo».

**Da 11 anni
milioni di tifosi
vedono sempre
lo sport
all'altezza
della loro
passione.**

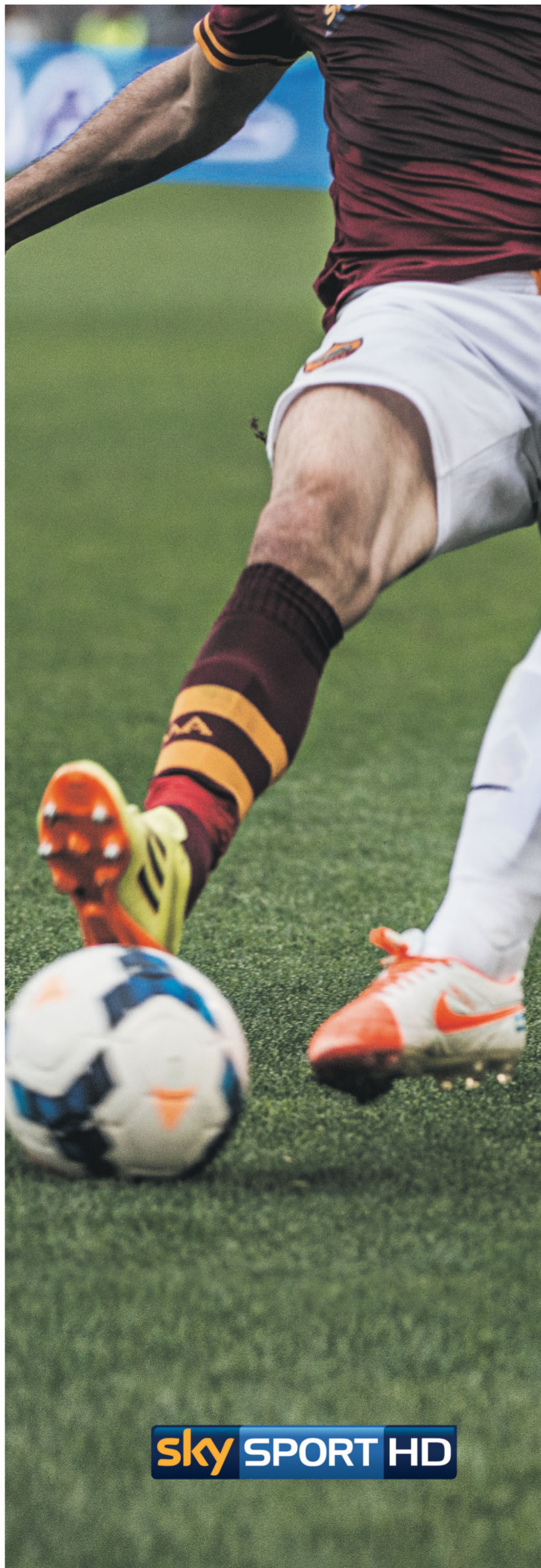
**Forse
un po' l'Italia
è cambiata.**

Sky è il primo investitore nello Sport in Italia: dalla Serie A ai Mondiali FIFA, dai Giochi Olimpici alla Formula 1°, dalla MotoGP™ al grande Tennis e al Golf. E non ci siamo fermati alle risorse economiche: grazie al racconto di professionisti appassionati e alla tecnologia, Sky Sport ha cambiato il linguaggio sportivo e il modo di vivere lo sport, con l'unico canale in Italia di news sportive 24 ore su 24.

In Italia ci sono piccole, medie e grandi aziende che hanno il coraggio di innovare. Sky è orgogliosa di essere una di queste e dal 2003 a oggi ha investito oltre 16 miliardi di euro con effetti diretti cumulati, pari al 2,2% del PIL del 2013. Un impegno che ha portato occupazione, con più di 5.500 tra dipendenti e collaboratori, un indotto di oltre 13.500 persone e grande innovazione e stimolo all'industria creativa.

Grazie al lavoro di questi 11 anni, il nostro Paese ha oggi un'offerta televisiva tra le migliori al mondo: il grande sport, le produzioni originali, 60 canali in HD, My Sky, Sky Go e Sky On Demand.

L'Italia può guardare avanti.



MONDO

#iostocollunitea

Cosmopolita, post-moderna, aperta al progresso civile e alle più ardite sperimentazioni culturali. Questa è New York nell'immaginario collettivo. Scava sotto la spessa coltre delle apparenze e trovi una città organizzata attorno a insuperabili barriere di separazione etnica, le cui fondamenta affondano principalmente nel sistema scolastico.

È sorprendente davvero il quadro che emerge dalla ricerca di Gary Orfield e John Kucsera, docenti all'Università di California e Los Angeles, sull'istruzione pubblica nella Grande Mela. La loro conclusione è tranciante: il livello della segregazione razziale nel sud degli Usa, normalmente ritenuto la culla del pregiudizio e della discriminazione, «non arriva alle caviglie» di quello che si scopre a Manhattan e dintorni.

Le cifre sono eloquenti. In oltre metà degli istituti statali il 90% degli studenti sono neri o latinos: si riproduce a New York la stessa situazione della California o del Texas, due degli Stati in cui l'afflusso dal Messico e altri Paesi centroamericani è più massiccio. «Gli ispanici frequentano scuole in cui circa due terzi dei loro compagni sono come loro, ispanici e poveri». Difficile trovare ragazzi che non siano afro-americani o latinos nelle scuole considerate «multietniche»: solo il 14% delle famiglie bianche ci manda i propri figli.

Accade a New York ciò che in misura più o meno rilevante avviene in tutto il Paese. I bianchi disertano sempre più numerosi la scuola pubblica e prediligono l'insegnamento privato, più costoso ed esclusivo. Su scala nazionale non rappresentano più che la metà della popolazione complessiva nella scuola statale, quando nel 1970 erano l'80 per cento. Stati Uniti perennemente alle prese con la questione razziale, mentre alcuni avvenimenti recenti rendono assai problematico il varo della riforma dell'immigrazione che Barack Obama promise in campagna elettorale. Quella scelta lo aiutò a incrementare i consensi fra i latinos e contribuì in misura decisiva alla sua rielezione. Ma il disegno di legge, approvato al Senato, si è arenato alla Camera, e la maggior parte degli osservatori ritiene che nulla si muoverà almeno per tutto il 2014.

Significativa a questo riguardo l'inattesa sconfitta di Eric Cantor nelle primarie per la scelta del candidato repubblicano in un collegio della Virginia, dove in autunno si terranno le elezioni di «mid-term». Benché non fosse certo un paladino dell'uguaglianza, Cantor si è visto superare da un rivale ancora più a



Studenti afroamericani: anche nella Grande Mela le scuole a prevalenza multi-etnica sono una minoranza. FOTO REUTERS

New York in bianco e nero Divisi sui banchi di scuola

● In più della metà degli istituti pubblici il 90% degli studenti è ispanico o afro-americano ● Integrazione difficile, stop alla riforma sull'immigrazione

destra di lui, Dave Brat, professore di economia e militante del Tea Party, l'ala ultra conservatrice del Grand Old Party.

IL CASO CANTOR

Per i colleghi dell'Elefante la débâcle di Cantor è il segnale più chiaro degli umori della base, e a pochi mesi dal voto è difficile che al Congresso qualcuno abbia il coraggio di sfidare il vento contrario. La cosa più stupefacente è che Cantor si era dichiarato ostile all'approvazione del testo bi-partisan approvato al Senato, che prevede il rafforzamento dei controlli alla frontiera, ma dispo-

ne una revisione dei criteri per la concessione dei visti d'ingresso e offre agli 11 milioni di clandestini che lavorano negli Usa una chance per regolarizzare la loro posizione. Cantor si era detto disponibile solo a una serie di interventi legislativi minori, ma non a una riforma complessiva. A questo punto è probabile che i suoi colleghi della Camera dicano no perfino a quei piccoli marginali aggiustamenti.

Se la chiusura repubblicana sui temi dell'immigrazione giovi loro in termini elettorali non è affatto sicuro, visto il crescente peso demografico della componente latino-americana negli Usa.

Sul versante opposto Barack Obama è vittima di un considerevole calo di popolarità, anche fra gli ispanici, delusi per il mancato varo della riforma, a cui si accompagna una più rigida applicazione dei controlli per fermare gli afflussi illegali dal Messico. Janet Murguia, attivista per la difesa dei diritti umani, definisce Obama un «campione delle espulsioni». Fa notare che da quando alla Casa Bianca siede il primo presidente afro-americano nella storia degli Usa, oltre 2 milioni di stranieri (messicani per il 75%) sono stati ricondotti alle frontiere. Neanche Bush ne aveva cacciati via così tanti.

Iraq, l'esercito si ritira: cade la quarta città

Lo chiamano «riposizionamento strategico». In realtà, è una ritirata ingloriosa. Quella messa in atto dall'esercito di Baghdad da Al-Qaim, Ramwa e Aanam di fronte all'avanzata degli jihadisti dell'Isil nella zona occidentale del Paese. Le tre città dell'Ovest, nella provincia di Anbar, sono cadute in mano ai ribelli sunniti che ne hanno rapidamente assunto il controllo. «Una ritirata tattica con l'obiettivo di ridispiegarsi» ha detto il generale iracheno Qassem Atta. Ma dal campo, le testimonianze sono di tutt'altro tenore: «L'Isil ha preso il controllo di Ar Rutba e al-Qaim senza dover sparare un colpo», dice una fonte del comando della polizia della provincia di Anbar. L'avanzata dei ribelli non pare arrestarsi: i sunniti dell'Isil hanno assunto il controllo anche di Rutba, a circa 150 chilometri a est del confine con la Giordania, in posizione strategica poiché si trova sulla strada principale tra Baghdad e il regno hashemita. Si tratta della quarta città a cadere sotto il loro controllo negli ultimi due giorni. Un'avanzata che desta preoccupazione non solo all'interno del Paese: «I jihadisti dell'Isil stanno destabilizzando l'Iraq e c'è il rischio di possibili ricadute sui Paesi vicini» ha ribadito il presidente americano Barack Obama in

IL CASO

#iostocollunitea

L'armata nera dell'Isil continua la sua avanzata grazie anche ai forzieri pieni. I soldi da razzie, petrolio e vendita di reperti archeologici

un'intervista della Cbs che andrà in onda oggi, mentre il segretario di Stato John Kerry, in visita in Egitto, ha chiesto collaborazione al Cairo «nella lotta al terrorismo e per dare stabilità al Medio Oriente».

GRANDI RISORSE

Un terrorismo aggressivo, e ricco. Molto ricco. E lo sarà sempre di più ad ogni conquista di città. Questo è oggi l'Isil: il gruppo jihadista più ricco, oltre che il più efficiente, al mondo. Prima di conquistare Mosul, concordano fonti di in-

telligence arabe e occidentali, i miliziani dell'Isil potevano contare su 875 milioni di dollari in beni e contanti. In seguito, con i soldi rubati alle banche e gli equipaggiamenti militari di cui si sono impadroniti, hanno messo le mani su un altro miliardo e mezzo di dollari. Si tratta di cifre eccezionalmente alte, soprattutto per un'organizzazione nata pochi anni fa. Le fonti di finanziamento dei jihadisti sono diversificate. Secondo recenti report di servizi segreti occidentali, l'Isil si è assicurato ingenti somme di denaro sfruttando i pozzi petroliferi nell'est della Siria che controlla dal 2012, in particolare quelli di Dei Ez Zhor e rivendendo parte del petrolio al regime di Bashar al-Assad. Inoltre ricava profitti dal contrabbando di materiali di vario tipo, tra cui preziosi reperti rubati negli scavi archeologici. L'Isil avrebbe guadagnato 36 milioni di dollari solo dal sito archeologico di Al Nabuk, dove si trovano reperti risalenti a ottomila anni fa. Con questi capitali, il capo riconosciuto di Isil, Abu Bakr al-Baghdadi, è in grado di metter su un esercito di decine di migliaia di uomini.

A gestire i fondi è un comitato ad hoc che fa direttamente capo ad al-Baghdadi, mentre il governo di Nouri al-Maliki è tornato nei giorni scorsi ad accusare apertamente l'Arabia Saudita di finanziare i jihadisti dell'Isil e di

«sostenerli moralmente». Lo scorso marzo il capo di governo iracheno aveva già puntato il dito contro Arabia Saudita, Kuwait e Qatar i cui sovrani sono storici alleati degli Stati Uniti e che starebbero da tempo finanziando e appoggiando l'Isil con l'obiettivo di spezzare l'«asse sciita» che va da Teheran a Beirut, passando proprio per Siria e Iraq, contrastando così l'egemonia iraniana in Medio Oriente.

L'Isil si basa molto sulle risorse della raccolta. «Tassando la gente nelle zone che controllano, sono finanziati da attività criminali, rapinano le banche, attaccano le istituzioni governative e le imprese, sequestrano le armi e altri materiali». È altamente improbabile che i sostenitori del gruppo comprendano l'intelligence saudita, come è stato detto in passato. «È più probabile che i privati cittadini benestanti, sia a livello locale e negli Stati del Golfo, che credono nella causa dell'Isil siano una fonte importante dei loro finanziamenti», rimarca Fawas Gerges, docente di relazioni internazionali alla London School of Economics e autore del libro «Ascesa e caduta di Al Qaeda». Quanto alle forze sul campo, ad oggi, Isil può contare tra Iraq e Siria fino a 30.000 miliziani, inquadrati in battaglioni da 2/300 uomini ciascuno, e su un'estesa infrastruttura di supporto e logistica in Iraq occidentale e in Siria.

Coloni rapiti Tre palestinesi uccisi nelle operazioni di ricerca

#iostocollunitea

Tre ragazzi israeliani rapiti e rastrellamenti a raffica. Nel decimo giorno dell'operazione lanciata dalle forze di sicurezza israeliane in Cisgiordania due giovani palestinesi sono rimasti uccisi. Non sono le prime vittime della gigantesca retata che Netanyahu spera possa riportare a casa i coloni sequestrati - o quanto meno indurre Abu Mazen a darsi da fare perché i tre possano essere rilasciati, senza affrontare l'incubo subito dal soldato Shalit. E ancora: per minare alla base il governo di unità nazionale con Hamas.

La pressione delle forze israeliane agisce come un detonatore. Mahmoud Ismail Atallah, di 30 anni, è stato ucciso durante scontri con le forze di sicurezza a Ramallah. L'altra vittima è Ahmad Fahmawi, di 26 anni, ucciso nel campo profughi di Al-Ein nei pressi di Nablus. L'uomo, secondo quanto ha ammesso un'indagine dello stesso esercito israeliano, era mentalmente instabile, si sarebbe lanciato contro i soldati che hanno aperto il fuoco.

A Ramallah gli scontri hanno visto schierati da una parte l'esercito israeliano e polizia palestinese da una parte e manifestanti palestinesi dall'altra. Gli incidenti sono andati avanti a lungo, hanno riguardato il centro della città fino alle prime luci dell'alba. Le forze israeliane, da giorni impegnate nella ricerca dei tre ragazzi israeliani scomparsi, sono state prese di mira mentre erano ferme con una decina di mezzi, tra jeep e mezzi blindati, nei pressi della stazione di polizia dell'Autorità nazionale palestinese a pochi passi dalla centrale piazza al Manara. A scatenare una fitta sassaiola, un centinaio di giovani provenienti dai vicini campi profughi di Jalazon, Al Amari e Kaddura, che avrebbero reagito mentre i soldati israeliani stavano eseguendo un arresto, in relazione al sequestro dei giovani coloni.

I militari israeliani hanno risposto con candelotti lacrimogeni e proiettili di metallo rivestiti in gomma. Dopo un'ora i soldati si sarebbero ritirati, spostandosi fuori dal centro. A questo punto i giovani palestinesi hanno attaccato le forze e i mezzi dell'Anp. La stazione di polizia è stata letteralmente presa d'assalto ed è stato necessario l'intervento dei reparti antisommossa palestinesi. Nel centro della città scene da guerriglia urbana: sampietrini divelti, in fiamme cassonetti e cataste di pneumatici. Fonti mediche palestinesi segnalano, oltre ai due morti, almeno una trentina di persone rimaste ferite durante gli scontri.

Nei giorni scorsi era rimasto ucciso nel corso dell'operazione israeliana un ragazzino di 14 anni. Le cronache sono avare di dettagli. Il giovane è stato ucciso a Dura, si chiamava Mohammed Dudin. A Gaza, invece, sono rimasti feriti quattro bambini palestinesi, colpiti da un missile caduto su un edificio.

Leri un 14enne arabo israeliano è stato ucciso sulle Alture del Golan da un proiettile anti-carro sparato dal territorio siriano. Si tratta della prima vittima nel territorio di Israele da quando è iniziata la guerra civile in Siria, nel marzo 2011. Il ragazzino stava viaggiando in auto con il padre, un contrattista che lavora per il ministero della Difesa al consolidamento della barriera di sicurezza nel Golan, e altri due uomini. I tre sono tutti rimasti feriti, uno in modo grave. I carri armati israeliani hanno risposto a questo «attacco intenzionale» aprendo il fuoco contro il territorio siriano.

**Un diciottenne
può farcela
da solo.
Ma con il gioco
di squadra
può fare molto,
molto di più.**

**Forse
un po' l'Italia
è cambiata.**

Insieme a Valentino Rossi abbiamo creato lo Sky Racing Team VR46, con l'obiettivo di aiutare due talenti italiani a esprimere al meglio il proprio potenziale, grazie al sostegno di una squadra esperta ed appassionata. Perché crediamo nel talento di Romano Fenati e Francesco Bagnaia che, come milioni di giovani in Italia, hanno bisogno solo del giusto contesto per affermarsi. E ci stanno riuscendo. **L'Italia può guardare avanti.**





L'autobus con 40 persone a bordo precipitato in una scarpata il 28 luglio 2013 FOTO LAPRESSE

La strage del bus fu causata dalle barriere

● Questa la conclusione dei periti della Procura di Avellino ● Una situazione di «potenziale pericolo che durava da oltre dieci anni». Undici mesi fa a Monteforte persero la vita 40 persone

#iostocollunite

Ciro Lametta, con tutta probabilità, ce l'avrebbe fatta. L'autista 44enne dell'autobus che il 28 luglio 2013 volò giù dal viadotto di Monteforte Irpino, causando la morte di quaranta occupanti, sarebbe riuscito a fermare la folle corsa del pullman. Sarebbe riuscito a farlo solo se le barriere dell'autostrada avessero correttamente retto. Invece la manutenzione di quel tratto dell'A16 era fortemente compromessa. Gli ancoraggi (i cosiddetti tirafondi) delle barriere di protezione erano in uno stato di degrado tale da non consentire a Lametta di bloccare la corsa di quel mezzo che non aveva più un impianto frenante appoggiandosi alle strutture messe protezione degli automobilisti. Secondo i periti della procura di Avellino, che hanno terminato il loro lavoro consegnando un dossier di oltre 650 pagine, inoltre, in quel tratto di autostrada «la situazione di potenzia-

le pericolo» durava «da più di un decennio». Nelle carte (corredate da una corposa documentazione contenente planimetrie, analisi tecniche, meccaniche, dei materiali e di un video tridimensionale dell'incidente realizzato con il computer) i consulenti della Procura della Repubblica di Avellino puntano il dito, tra l'altro, sulla manutenzione degli ancoraggi delle barriere di protezione dell'autostrada. «Non c'è stata alcuna attività» di controllo dello stato dei «tirafondi» di ancoraggio della barriera - scrivono i consulenti dei pm - né tantomeno di manutenzione degli stessi, nonostante il prevedibile elevato rischio di corrosione dovuto all'aggressività chimica dell'ambiente

...

«Non c'è stata alcuna attività» di controllo dello stato dei «tirafondi» di ancoraggio

nel quale lavoravano».

In sostanza, «la barriera esistente, nelle condizioni di installazione (con i tirafondi integri) avrebbe contenuto l'autobus, evitandone la caduta dal viadotto» e, quindi, evitando anche la morte dei 40 pellegrini di ritorno da una gita. Tutti dati che, in linea teorica, dovrebbero portare, secondo i consulenti Alessandro Lima, Vittorio Giavotto, Andrea Demozzi e Lorenzo Caramma, al declassamento dell'infrastruttura «non più classificabile come autostrada».

Ciro Lametta, che perì anch'egli nell'incidente alla guida del bus di proprietà dell'agenzia di viaggi Mondotrav di cui è titolare il fratello Gennaro «ha tentato in tutti i modi possibili - si legge nella perizia - di rallentare il veicolo per salvare la sua vita e quella dei trasportati». «Pertanto - affermano i consulenti - non si rileva (a suo carico, ndr) una condotta contraria a qualsiasi norma, legge o consuetudine». «La situazione di particolare pericolosità del tratto in esame - concludono i consulenti - avrebbe richiesto una maggiore attenzione nella gestione e manutenzione e comunque un approccio di progressivo adeguamento negli anni di tale importante infrastruttura ai migliori standard nel frattempo divenuti di riferimento comune». «Se ci fosse stata una accorta manutenzione - scrivono i tecnici - le barriere avrebbero potuto contenere l'impatto del pullman ed evitare che precipitasse dal cavalcavia».

«Siamo fiduciosi sull'eventualità che la Procura di Avellino possa archiviare la posizione di indagato di Giro Lametta per assoluta mancanza di responsabilità» aveva detto qualche giorno fa l'avvocato Antonio Mira. «Questo consentirà ai familiari, la moglie e le due figliole, di costituirsi parte civile nel processo sulla tragedia del bus precipitato dal viadotto Acqualonga della A16». La perizia nella mani della procura di Avellino va proprio in questa direzione.

Expo, in appello i pm insisteranno per altri 12 arresti

● Settimana decisiva per l'inchiesta sulla «Cupola degli appalti»
● Rognoni interrompe la collaborazione

#iostocollunite

Si deciderà venerdì prossimo se altre dodici persone finiranno in carcere per l'affare Expo. Si apre a Milano un'altra settimana cruciale per l'inchiesta sulla cosiddetta «cupola degli appalti», una delle tre aperte a Milano sulle presunte irregolarità nelle gare per l'Esposizione Universale. Un'indagine delicata che è costata uno scontro anche all'interno della procura del capoluogo lombardo. Scontro che sta mostrando i suoi contraccolpi come testimonia la scelta di Antonio Rognoni, l'ex dg di Ilspa, di sospendere la sua collaborazione con gli inquirenti.

Mentre per Rognoni e gli altri indagati nell'inchiesta sulle turbative d'asta per le consulenze legali affidate da Infrastrutture Lombarde si va verso una probabile richiesta di giudizio immediato, venerdì prossimo davanti al Tribunale del Riesame si terrà l'udienza in cui i pm Claudio Gittardi e Antonio d'Alessio, titolari con l'aggiunto Ilda Boccassini, sulla «cupola degli appalti» per Expo, Sogin e Città della salute, ribadiranno la loro richiesta di carcere per 12 persone.

Richiesta che riguarda, tra gli altri, anche, gli ex manager della Società Gestione Impianti Nucleari Giuseppe Nucci e Alberto Alatri, e che lo scorso 8 maggio era stata respinta dal gip Fabio Antezza. Il giudice aveva, invece, disposto l'arresto dell'ex Dc Gianstefano Frigerio, dell'ex Pci Primo Greganti, dell'ex senatore del Pdl Luigi Grillo, dell'ex esponente ligure di Udc-Ndc Sergio Cattozzo, dell'imprenditore Enrico Maltauro e dell'ex manager di Expo Angelo Paris, entrambi ora ai domiciliari, così come lo stesso ex numero uno di Ilspa. Ed è stato proprio Rognoni, convocato giovedì scorso sulla terza inchiesta, quella sulla Piastra, avviata più di un anno fa e di recente riassegnata ai pm Roberto Pellicano, Paolo Filippini e Giovanni Polizzi e di cui Robledo è coassegnatario, a tenere a galla, nonostante la decisione di venerdì scorso

so del Csm, gli effetti dello scontro tra il Procuratore e il suo aggiunto.

Infatti, dopo essere stato interrogato un paio di volte come testimone indagato in procedimento connesso, tre giorni fa si è avvalso della facoltà di non rispondere: ha sospeso la sua collaborazione con gli inquirenti «ritenendo non ci siano più le condizioni per proseguire». Una scelta, questa, dettata, come è stato confermato in ambienti giudiziari, dallo scontro tra Bruti e Robledo che ha avuto anche la conseguenza di vedere 9 pm, compresi i due litiganti, ad indagare su di lui o comunque ad occuparsi di lui.

E ciò, questa sarebbe la sua riflessione, senza una strategia comune che possa portare a una valutazione unitaria del suo contributo e a un patteggiamento - punta ad uscire così di scena per poi andare a lavorare all'estero - che riguardi tutte le contestazioni mosse nell'inchiesta su Ilspa e sulla «cupola», la prima coordinata da Robledo con i pm d'Alessio e Paola Pirotta, la seconda all'aggiunto Boccassini con i pm Gittardi e D'Alessio.

E tutto questo sotto l'esclusiva e diretta supervisione del capo dell'Area Omogenea che sta creando tanti malumori e tanti imbarazzi non solo nella stessa Procura, ma anche, oltre a Rognoni, tra altri indagati e avvocati.

IL PREFETTO RIMOSSO

Il sindaco di Perugia ora invoca il silenzio sulla sicurezza

Quando la processione del Corpus Domini si è fermata davanti al palazzo di piazza Italia il prefetto di Perugia Antonio Reppucci non c'era, anche se raramente aveva disertato cerimonie come quella di ieri. Nessun appuntamento istituzionale quindi dopo la rimozione di fatto decretata ieri sera in seguito alle sue affermazioni su droga e famiglia («se la mamma non si accorge che suo figlio si droga è fallita e si deve solo suicidare»). Anche dal suo ufficio si sono limitati a far sapere che «il prefetto non c'è». A parlare è stato invece Andrea Romizi, giovane sindaco neoletto di Forza Italia. Il suo è un invito a rimboccarsi «le maniche e agire, al di fuori del clamore mediatico». «È indubbio che le affermazioni del prefetto di Perugia siano state infelici».

Assemblea sindacale di domenica. Tutti in coda a Pompei

#iostocollunite

Circa 500 turisti sono rimasti in attesa agli ingressi degli Scavi di Pompei e decine di persone ad Ercolano: un'assemblea dei lavoratori dei siti archeologici di Pompei, Ercolano, Stabia e Oplonti è stata la causa dei disagi. E dire che l'assemblea di ieri mattina avrebbe dovuto protrarsi fino alle ore 12,30. Invece è stata chiusa alle ore 10,30, con due ore di anticipo. «Le organizzazioni sindacali hanno ritenuto opportuno anticipare alle ore 10,30 l'apertura degli Scavi di Pompei ed Ercolano - spiega Antonio Pepe, responsabile della Cisl degli Scavi - Una decisione assunta all'unanimità per evitare che le responsabilità dell'amministra-

zione ricadano sull'utenza che va rispettata. L'obiettivo delle organizzazioni sindacali è di migliorare la fruibilità del sito archeologico di Pompei».

Un grido di aiuto al ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini, dopo i disagi ai turisti provocati dalla chiusura, è stato lanciato da Antonio Irlando, presidente dell'Osservatorio Patrimonio Culturale. Irlando chiama in causa il ministro ricordando che le ragioni delle proteste dei dipendenti della Soprintendenza sono le stesse da sempre e di semplice soluzione, non riferibili però al solo soprintendente di turno. «Da alcuni decenni - spiega Irlando - si evidenzia la sproporzione inammissibile tra le ordinarie rivendicazioni dei lavoratori e i danni incalcolabili, in

termini economici e di reputazione dell'Italia, che derivano dalla chiusura degli scavi di Pompei, Ercolano, Oplonti e Stabia. Infatti, pagare con regolarità gli arretrati di prestazioni svolte dai custodi, adeguare i loro luoghi di lavoro alle norme di salute e sicurezza dei lavoratori, organizzare con maggiore efficienza le prestazioni quotidiane di lavoro, potenziare gli organici di chi deve vigilare sugli scavi di Pompei ricorrendo anche alla mobilità del personale, non sembrano proprio questioni che, per la loro risoluzione, debbano sottoporre migliaia di turisti a restare bloccati sotto il sole o, addirittura, a rinunciare alla visita di Pompei dopo essere giunti in Italia dall'altra parte del mondo».

Pertanto, secondo Irlando, «la

chiusura degli scavi di Pompei di questa mattina, delle volte precedenti e dei prossimi giorni si poteva e si può ancora evitare con il minimo sforzo da parte del ministro Franceschini. La vertenza Pompei ha anche competenze ministeriali e non può essere risolta con le sole competenze del locale soprintendente».

Quella di ieri non è la prima manifestazione sindacale che ha bloccato l'accesso ai siti. Lo scorso lunedì

...

Da oggi previste altre quattro manifestazioni «Franceschini ci aiuti a dirimere la vertenza»

sedici giugno un migliaio di turisti si sono sparpagliati tra piazza Esedra e Porta Marina, le due biglietterie degli Scavi di Pompei (Napoli), in attesa dell'apertura. Quella volta il cielo coperto ha reso meno difficile l'attesa davanti agli ingressi degli Scavi ma i disagi sono stati comunque notevoli e le più infastidite apparivano le guide turistiche. Dopo l'apertura, necessari tempi lunghissimi per smaltire la file di centinaia di persone, pur aprendo in contemporanea tutte le casse.

Ma quella di ieri non sarà l'unico disagio previsto. Sono in programma altre quattro assemblee consecutive, decise la scorsa settimana, che renderanno l'accesso agli scavi, per i turisti molti dei quali ignari dei disagi, una tortura.

#iostocnlunita

Si complica la situazione di Massimo Bossetti. E sono le sue stesse parole a far traballare le sue dichiarazioni e la sua innocenza che ha ripetuto più volte, dopo l'iniziale silenzio davanti agli inquirenti e al magistrato. Durante l'interrogatorio di convalida del fermo da parte del gip, trapela dai verbali, il muratore ha dichiarato al pm di essere passato spesso dal paese di Yara: «È vero andavo spesso a Brembate, ma io Yara non la conosco. Ci andavo spesso perché lì abita mio fratello e c'è il mio commercialista. Ma avete sbagliato, l'assassino non sono io».

Una spiegazione che non trova riscontro negli interessati, perché il fratello del sospettato ha ammesso «di vederlo di rado», mentre il secondo ricorda di «vederlo una volta al mese, per le fatture». Un altro particolare che fa vacillare il suo racconto riguarda il fatto che sarebbe passato dalla palestra dove è scomparsa Yara «la sera del 26 o forse era il 27 novembre. Passando di fronte al centro sportivo vidi furgoni con grosse parabole e ne fui attratto». Il punto è che i mezzi televisivi sono arrivati a Brembate dopo la denuncia della scomparsa da parte del padre, Fulvio Gambirasio, la mattina di sabato 27 novembre, ossia il giorno dopo, domenica 28: quando lo avrebbe visto Bossetti, quindi, l'apparato mediatico doveva ancora arrivare in paese.

Ma non è l'unico punto oscuro che emerge dalle carte dell'inchiesta che è stata sotto segreto istruttorio, ma che, come in passato per analoghe vicende, viene arricchita giorno dopo giorno da fughe di notizie. Una delle quali, appunto, riguarda la dinamica dell'incontro tra Yara e il suo assassino, una volta uscita dalla palestra dove si era recata poco prima per portare uno stereo in vista della gara in programma la domenica seguente. Secondo quello che aveva raccontato il fratellino nel luglio 2012, la ragazzina era seguita da uomo col pizzetto e una «macchina grigia lunga» che la avrebbe tenuta d'occhio anche in chiesa, a messa, diverse volte. Yara ha raccontato al fratellino, ora 13enne, di essere preoccupata per questi incontri. Dall'analisi dei tabulati del suo telefonino, tuttavia, emerge che Yara ha ricevuto un sms dall'amica Martina alle 18.25, quando si trovava ancora nei pressi della palestra: «A che ora ci vediamo giù alla gara domenica?». La risposta di Yara è arrivata a Martina 19' dopo: «Dobbiamo essere lì per le 8». La cella telefonica che ha aganciato il cellulare della ragazzina, rivela che quel sms è stato inviato in zona Ponte San Pietro, compatibile con l'area della palestra. Ma quando il suo cellulare alle 18.49 riceve il secondo sms Martina, «Ok grazie ciao», viene aganciato dalla cella di Via Natta a Mappello, ad una certa distanza dal luogo dove si trovava prima Yara e comunque dalla parte opposta rispetto al tragitto di solito compiuto per percorrere i circa 800 metri che separano casa sua dal centro sportivo di Brembate. La domanda quindi è legittima: Yara era a bordo



Il luogo del ritrovamento del corpo di Yara Gambirasio a Chignolo d'Isola. FOTO LAPRESSE

Yara, dal Dna agli sms Un passaggio dal killer?

● Nei tabulati telefonici uno scambio di messaggi fa pensare che la ragazzina conoscesse l'assassino ● L'alibi di Bossetti smentito dal fratello

della vettura su cui è salita volontariamente? E quindi la ragazzina conosceva il suo assassino? Appare molto difficile l'immagine che potesse accettare un passaggio da uno sconosciuto, così come era improbabile, per un aggressore, pensare di caricarla a forza in un piazzale di un centro sportivo a quell'ora mol-

to frequentato da ragazzi e genitori. Sarà quindi decisivo, per trovare gli indizi investigativi che mancano agli inquirenti per chiudere il cerchio, capire come e perché Yara sia salita sulla vettura e quindi abbia incontrato il suo assassino. Bossetti ha negato di aver mai incontrato la ragazzina: «Non ho mai cono-

sciuto Yara, in un'occasione ho incontrato per lavoro il padre Fulvio Gambirasio quando era sul cantiere di Palazzago, nel periodo in cui la figlia era già scomparsa. Se fosse successa una cosa del genere a mia figlia, non avrei più avuto la forza di tornare a lavorare». Va anche detto che gli inquirenti hanno scoperto altri particolari sulla vita del muratore che si trova in isolamento e che è stato colto da un malore in cella nella mattinata dell'altro giorno.

Una tachicardia dovuta allo stress del fermo per l'omicidio di Yara Gambirasio e ai giorni di isolamento. Il muratore è stato soccorso dal personale del carcere e curato, mentre non è stato necessario l'intervento del 118. È stato accertato infatti che Bossetti fosse solito frequentare la zona di Chignolo d'Isola dove fu trovato il cadavere di Yara, in un campo non coltivato tra una serie di capannoni e uffici. Bossetti infatti si recava in zona per fare acquisti di materiali necessari alla sua impresa edile. Una zona, a quanto pare, frequentata abitualmente anche da prostitute e tossicodipendenti. Chissà se qualcuno di loro, quella sera di novembre 2010, ha visto o sentito qualcosa.

NAPOLI

Ucciso a colpi di pistola un parcheggiatore

Un parcheggiatore - Gennaro Parisi, di 44 anni - è stato ucciso a colpi di pistola in un agguato nella serata di sabato a Napoli, in via Piave. L'uomo è stato raggiunto da almeno tre colpi di pistola ma quelli sparati potrebbero essere stati molti di più, forse anche una decina secondo alcune testimonianze raccolte sul posto. Alcuni dei colpi hanno raggiunto una macchina in transito con due persone a bordo. L'auto, con i segni dei colpi di arma da fuoco sulla carrozzeria - sempre stando alle testimonianze raccolte

direttamente sul posto - si è allontanata di qualche centinaio di metri ed è stata poi parcheggiata nella zona dagli occupanti che hanno dato l'allarme. Gli investigatori che stanno cercando di far luce sul delitto al momento lasciano aperte tutte le ipotesi, fra le quali quella di un coinvolgimento casuale di Parisi nell'agguato e quella di eventuali collegamenti con un altro omicidio, commesso a Napoli mercoledì scorso, quello di Ciro Mercurio, pregiudicato, di 34 anni, elemento del clan dei «Grimaldi».

La carovana dei migranti bloccata in Svizzera

#iostocnlunita

È stato bloccato prima al San Bernardo, verso la Svizzera, poi a Chamonix, dalle forze di polizia francesi, all'uscita dal tunnel del Monte Bianco, il primo pullman italiano della «Carovana europea dei migranti», che era partito sabato da Torino con obiettivo Bruxelles.

Lo riferisce il portavoce degli organizzatori dell'iniziativa, Aboubakar Soumahoro: «Cinque ragazzi sono stati fermati. Vogliono rimandarli in Italia. Ma noi senza di loro non ce ne andiamo. Nessuno sarà lasciato da solo». Al valico del Gran San Bernardo, continua Soumahoro, «avevamo trovato un vero e proprio schieramento di agenti, come se ci stessero aspettando».

Dieci ore di attesa nel limbo del confine di Stato con la Francia e un processo per direttissima con cinque riammissioni in Italia per poter riprendere poi la marcia verso Bruxelles. Ma in Belgio tanti rifugiati sono già arrivati prima di noi per manifestare. Questi continui controlli alle frontiere non ci fermeranno, abbiamo fame di diritti», spiega Soumahoro. L'obiettivo è esserci per la manifestazione europea dei profughi del 26 giugno, e per il «Summit alternativo sul futuro delle lotte che riguardano i migranti» del giorno seguente, in concomitanza alla riunione dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea. «Questa situazione - dichiara Soumahoro - dimostra che i sopravvissuti di Lampedusa non sono oggetti da guardare in televisione, sono un problema per tutti. L'Unione europea è costruita su un castello di ipocrisia e calpesta continuamente i diritti dei rifugiati. A Bruxelles andremo a dire questo. E ci saranno anche le delegazioni di Germania, Francia, Olanda, Spagna e Grecia». Verso la mezzanotte il primo stop al traforo del Gran San Bernardo: «dopo tre ore di controlli» nessuna possibilità di proseguire il viaggio attraverso la Svizzera. È quasi l'alba e i migranti decidono di dirigersi verso Courmayeur per imboccare il tunnel del Monte Bianco e arrivare in Francia. «Quando abbiamo pagato il pedaggio ci hanno avvertiti: guardate che vi aspettano», afferma Soumahoro. Superati gli 11 chilometri di galleria, a Chamonix, «abbiamo trovato la polizia schierata, come se fosse un esercito». «Siamo tutti rifugiati, abbiamo il passaporto e il permesso di soggiorno o comunque la ricevuta di rinnovo», precisa il portavoce.

Terza prova della Maturità. È il giorno del «quizzone»

● Il test valuterà la conoscenza di cinque materie Skuol.net: uno studente su due conosce le domande

#iostocnlunita

È in calendario per questa mattina la terza e ultima prova scritta per i 490mila studenti che stanno affrontando gli esami di maturità, ribattezzati i #quasimaturi. Archivate quella di italiano, uguale per tutti, e la seconda prova, diversa da indirizzo a indirizzo, oggi tocca al «quizzone»: gli studenti dovranno dimostrare di aver acquisito le nozioni base delle materie studiate nel corso dell'ultimo anno scolastico. A predisporre il test non sarà più il Ministero dell'Istruzione, come è avvenuto

durante le prime due prove, ma le singole commissioni d'esame. Le materie testate non saranno più di 5 e i ragazzi dovranno svolgere un elaborato sintetico o rispondere a quesiti a risposta singola o multipla. Il regolamento vuole che le materie scelte siano svelate solo al momento dell'inizio della prova. «In palio» c'è un massimo di 15 punti che contribuirà a determinare il voto finale che sarà assegnato dopo l'esame orale.

Gli studenti potrebbero anche venir chiamati a risolvere problemi scientifici, casi pratici e professionali oppure, secondo gli indirizzi di studio, potreb-

bero dover realizzare un progetto. Il regolamento prevede che quesiti e materie, su cui verte lo scritto, non siano svelati prima della prova, anche se talvolta capita che qualche commissione lasci trapelare indizi utili. La prova è strutturata per accertare la conoscenza di almeno una lingua straniera, ma se nella commissione non è presente almeno un insegnante abilitato all'insegnamento dell'inglese, è possibile a priori escluderne la presenza.

Secondo *skuola.net* la metà dei maturandi conoscerebbe già parte della struttura dell'esame grazie ai professori che hanno parlato. Anticipando particolari su cui, in teoria, dovrebbe restare invece il massimo riserbo. Quindi, nel 50% di coloro che già hanno saputo in cosa consisterà l'esame, c'è un 19% che parla di anticipazioni arrivate

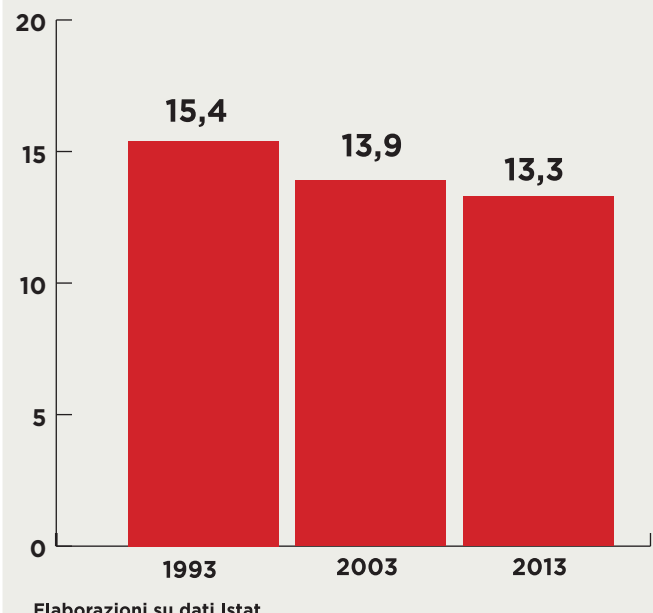
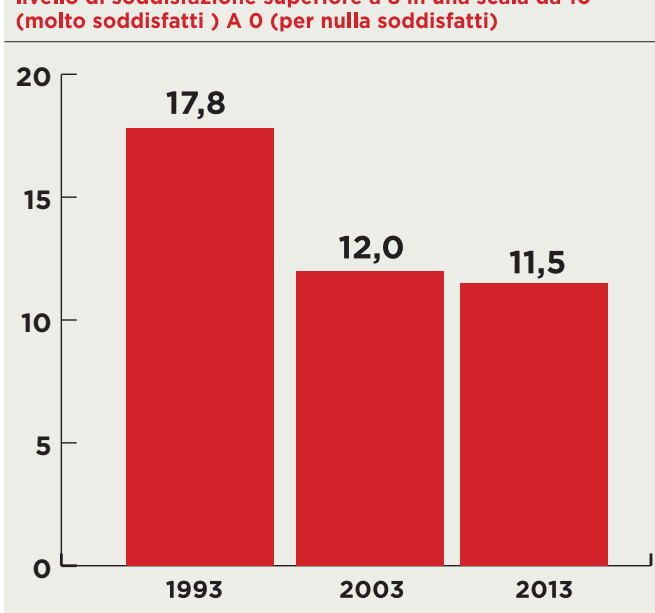
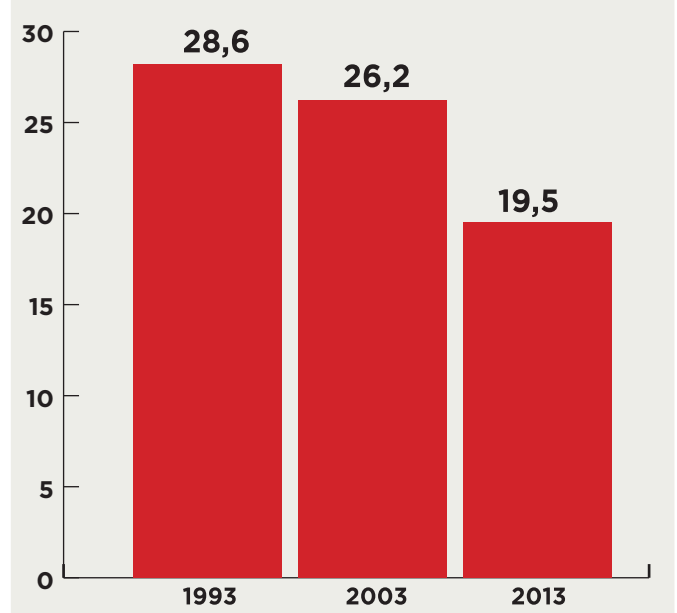
durante tutto l'anno, un 13% che assicura di saper le materie e il restante 18% che ammette di sapere già anche qualche domanda. Fortunati coloro che conoscono le domande ma, di fatto, in questo modo vengono penalizzati ai fini del voto i ragazzi delle commissioni da cui non è trapelato niente. Insomma fortunato chi ha ricevuto la soffiata, un po' frustrato chi non sa nemmeno le materie.

Dal «quizzone» i #quasimaturi potranno ottenere un massimo di 15 pun-

...
In palio ci sono un massimo di 15 punti che andranno a contribuire al voto finale

(il 10 è la sufficienza), che andranno sommati agli altri già ottenuti con il tema di italiano e la seconda prova. Per la parte scritta sono previsti fino a 45 punti, ripartiti egualmente tra le prove. All'orale invece il punteggio massimo potrà essere pari a 30. Seduti di fronte alla commissione, gli studenti cominceranno il loro esame discutendo un argomento a piacere; a seguire risponderanno a domande su tutte le materie studiate nel corso dell'anno. In attesa che cominci la loro vera estate, oggi i ragazzi del quinto sono piegati sui libri. Secondo un sondaggio di *skuola.net*, 9 su 10 stanno trascorrendo questo fine settimana a ripassare. Bandita ogni sorta di relax, mondiali esclusi: uno studente su tre passerà il poco tempo libero a disposizione davanti alla tv a tifare.

L'OSSERVATORIO

PERCENTUALE DI PERSONE DAI 14 ANNI IN SU molto soddisfatte del proprio tempo libero

PERCENTUALE DI PERSONE MOLTO SODDISFATTE DELLA VITA
 livello di soddisfazione superiore a 8 in una scala da 10 (molto soddisfatti) A 0 (per nulla soddisfatti)

PERCENTUALE DI PERSONE DAI 6 ANNI IN SU che incontrano gli amici tutti i giorni


Quando i funzionari della società proprietaria dell'appartamento hanno sfondato la porta della casa di Joyce Vincent per consegnarle un avviso di sfratto, hanno trovato il suo cadavere accasciato sul divano e la televisione ancora accesa. Era il 2006 e Joyce era morta da quasi tre anni.

Il corridoio era ricoperto da lettere di vario genere e da richieste di pagamento di tutti i tipi. Intorno al suo scheletro, ammucchiati, i regali che aveva finito di preparare per il Natale 2003. Joyce aveva alcune sorelle, ex colleghi ed ex fidanzati, ma tutti l'avevano persa di vista. Viveva in un monolocale a nord di Londra, in un complesso residenziale sopra l'enorme centro commerciale a Wood Green. Per tre anni, nessuno dei vicini aveva notato nulla di strano. Come Joyce sia morta resta un mistero. Forse la causa è stata l'asma di cui soffriva, forse si è trattato di suicidio. Ha poca importanza. Si è lasciata morire, mettendo in scena una festa inesistente cui non era invitato nessuno, come a drammatizzare la sua immensa solitudine.

LA STORIA DI JOYCE

Quella di Joyce Vincent è una di quelle vicende che normalmente restano una questione locale, se la regista Carol Morley, non ne avesse ricostruita la storia. Il film-documentario del 2011, «Sogni di una vita», mostra una città fatta di legami rarefatti e provvisori, amicizie dimenticabili e persone sole che vanno avanti nelle loro singole unità abitative. E, alla fine del film, non si capisce se la trentottenne Joyce Vincent, estroversa e carina, sia scomparsa o se sia mai esistita realmente.

Della tragica messinscena del Natale, dove comprò i regali intorno ai quali fu ritrovata, non restano, anni dopo, che reperti destinati alla medicina legale. Perché per Joyce anche una esistenza normale aveva rappresentato un irraggiungibile sogno: «Dream of a life».

Il neuroscienziato di Chicago John Cacioppo, nel suo libro «Solitudine», scrive: «Una marea che sale può sollevare un insieme di barche, ma in una cultura d'individui socialmente isolati, atomizzati da sconvolgimenti sociali ed economici, separati da ampie disuguaglianze, può anche provocare l'annegamento di milioni di persone».

Mai, probabilmente, l'uomo si è sentito così vicino fisicamente agli altri e così distaccato, così solo e anonimo. E mai come nella nostra epoca, ha preso coscienza della propria solitudine e dell'incomunicabilità che lo separa dai suoi simili. È la solitudine dei «numeri uno» che lavorano e vivono insieme, ma non sono realmente insieme.

IL WEB HA MOLTIPLICATO I «CONTATTI» CON GLI AMICI MA LE RELAZIONI SI SONO IMPOVERITE

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

La solitudine al tempo di Internet

Collecionano amici come francobolli, preferiscono la quantità delle connessioni alla qualità delle relazioni, usano il tempo per scegliere le migliori foto da aggiungere al proprio profilo per far aumentare i «clic», proclamano la prosperità della vita sociale. Ma è una moltitudine sola e la sensazione di sentirsi «insieme ad altri» senza esserlo realmente è la forma più terribile di solitudine. Può sembrare paradossale parlare di solitudine nell'era della comunicazione globale dove tutto avviene in tempo reale.

Ma basta andare oltre il rumore di sottofondo delle folle anonime che animano il web o attraversano i centri commerciali, per rendersi che migliaia di persone accalate l'una sull'altra non annullano la solitudine, anzi. E aver inserito apparati tecnologici nella vita di tutti i giorni, non ha fatto venir meno la necessità, intrinseca nell'uomo, di dare significato all'esistenza, di rafforzare un sistema di valori condivisi, di cercare un significato nello stare insieme ai nostri simili che sia diverso dal condividere semplicemente uno spa-

zio.

Forse, la solitudine dell'io-globale nasce dall'aver creduto che medium potenti avrebbero risparmiato la fatica della ricerca interiore e della relazione con l'altro, dall'aver pensato che sarebbe stato sufficiente moltiplicare i «contatti» per incrementare le occasioni, i saperi, le relazioni. Ma non è stato così. E non perché la tecnologia non sia ancora abbastanza evoluta e perfezionata, ma perché la tecnologia può soltanto «funzionare». Non ha veri fini, ma semplicemente effetti.

Se per un verso si sono moltiplicati gli strumenti e le occasioni per entrare in relazione, dall'altro i contenuti si sono fatti più poveri, più sintetici. L'alfabeto delle parole, capaci di trasmettere emozioni, si è fatto corto e ripetitivo. Rispetto al passato si è in «contatto» con molti più amici ma

se ne incontrano realmente molto meno, con un progressivo smarrimento delle relazioni di vita e dei luoghi d'incontro, facendo crescere la sensazione di non appartenere più a un territorio emotivamente e fisicamente definito. Globali ma soli. Un timore che si è sposato con la detemoralizzazione dell'esistenza quotidiana. Così come non ci si può più riconoscere nella sofferta geografia dei nostri padri, così non si riesce più a vivere l'esperienza del tempo come un presente che anticipa il futuro.

La vita è percepita come una serie di tante esperienze parallele, che non s'intrecciano e non si legano, che non costituiscono una narrazione. Un processo dove la coerenza non è più vissuta come un valore, perché quello che conta è vivere ogni momento di vita in modo funzionale, adeguato alle esigenze che quel momento richiede. Tutto questo mette in crisi la possibilità di sviluppare progetti di vita, perché «progettare» significa selezionare nel presente ciò che è coerente con il passato e soprattutto con le attese e gli obiettivi futuri. E tale selezione non può avvenire in una concezione del tempo ove ha senso solo ciò che offre il presente e un determinato contesto, dove cresce, per dirla con Bauman, «la solitudine del cittadino globale», la sua insicurezza di fronte alle nuove incertezze. In questo senso, l'io-globale non è solo la congiunzione tra il vicino e il lontano, ma anche tra il «fine» dell'uomo e il «fine» del mondo nel quale egli vive.

TENDENZE

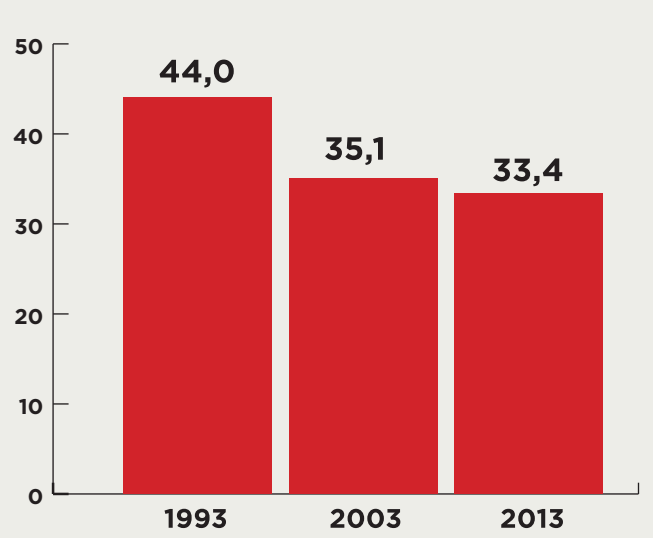
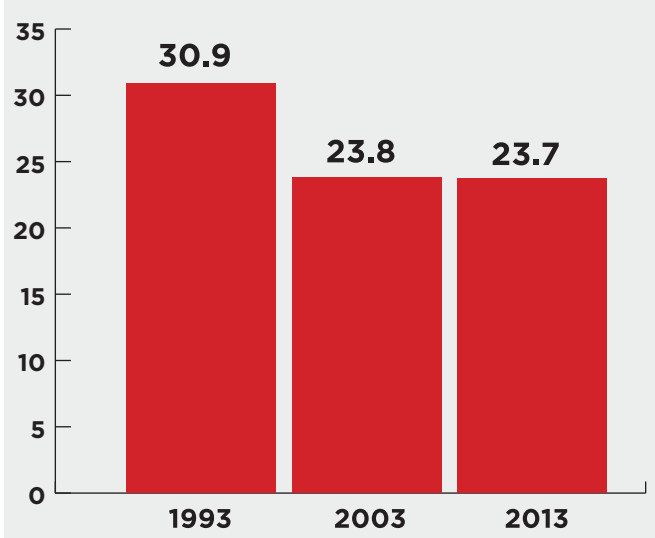
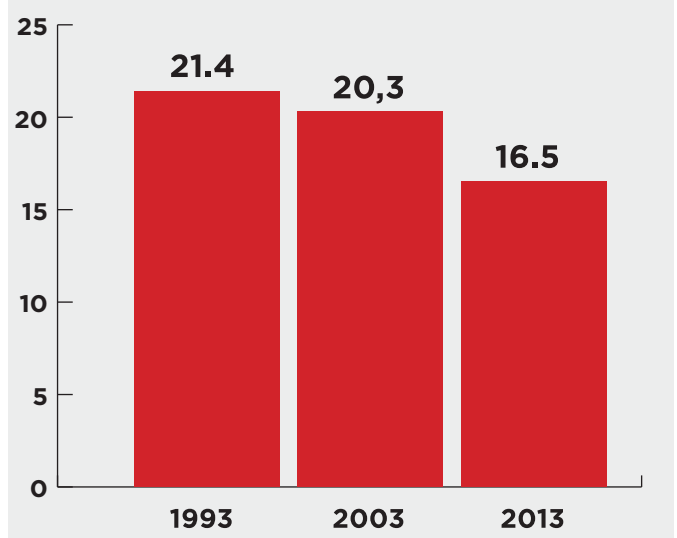
...
Nell'era della comunicazione globale può sembrare un paradosso parlare di isolamento

IL VALORE DELLE PAROLE

Se la solitudine interiore dei poeti è la conseguenza di una scelta consapevole, nella quale non si smarriscono il desiderio e la nostalgia di relazioni umane, la solitudine-isolamento è, al contrario, una condizione nella quale va in frantumi ogni tipo di relazione con gli altri.

Forse, quando riusciremo a ridare un'anima alle stesse relazioni, liberandoci dal turbinio di effimere distrazioni e di pseudo-rapporti, la solitudine non sarà più un veleno con il quale alienare se stessi dalla vita, ma, al contrario, lo strumento necessario per ristabilire un contatto con il nostro essere.

E per fare questo servono parole in grado di spiegare lo scorrere dell'esistenza, la solitudine e la sofferenza dell'altro, in una visione che restituisca significato alla vita stessa e allo stare insieme. Ciò che è mancato a Joyce Vincent.

PERCENTUALE DI PERSONE DAI 14 ANNI IN SU molto soddisfatte delle relazioni familiari

PERCENTUALE DI PERSONE DAI 14 ANNI IN SU molto soddisfatte delle relazioni di amici

PERCENTUALE DI PERSONE DAI 14 ANNI IN SU molto soddisfatte delle proprie condizioni di salute


COMUNITÀ

Il commento

Politica energetica, il tempo delle scelte



LO HA DETTO, PIÙ VOLTE, IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, FEDERICA GUIDI. E LO HA SCRITTO, DI RECENTE (IL MESSAGGERO, 18 MAGGIO), ANCHE ROMANO PRODI: c'è un tesoretto da 5 miliardi di euro (di cui 2,5 entrerebbero direttamente nelle casse dello Stato) l'anno sotto i nostri piedi, non abbiamo che da scavare per recuperarlo. Il tesoretto è costituito da due combustibili fossili, petrolio e gas, e si trova sia letteralmente sotto i nostri piedi (in Basilicata, per esempio), sia sotto le nostre pinne, nel Mare Adriatico e nel canale tra la Sicilia e la Corsica.

Non ci sono rischi per l'ambiente, scrive Prodi, se utilizziamo, come sappiamo fare, le migliori tecnologie disponibili. In ogni caso lo faranno altri, per esempio la Croazia. E allora, visto che il bicchiere è unico, perché non prendere la cannuccia e succhiare anche noi qui ricchi fluidi?

Il tema esiste. La logica sembra stringente. E Romano Prodi è persona seria e autorevole. Dunque, la risposta sembra scontata. Facciamolo (iniziamo a farlo, perché comunque ci vuole qualche anno per trasformare il progetto in realtà). Eppure contro questa idea sono scesi in campo due voci di diversa origine, ma non meno autorevoli. Entrambe, lo possiamo dire, appartenenti all'area progressista. Da un lato una voce ambientalista, quella di Roberto della Seta, già segretario nazionale di Legambiente e senatore del Partito Democratico, che lo scorso 17 giugno è intervenuto sul sito *Huffington Post* per criticare la politica energetica del governo Renzi espressa dal ministro Guidi. In particolare Della Seta ha criticato il progetto di trivellare il sottosuolo italiano, terrestre o marino, per ricavare petrolio e gas.

Sabato 21 giugno è invece intervenuto sul blog della Società Chimica Italiana, un gruppo di dieci scienziati, tra cui Vincenzo Balzani, il chimico bolognese più volte candidato al premio Nobel, con un'analisi che, con gran rispetto per l'autore, Romano Prodi, critica duramente l'idea di puntare sui combustibili fossili per risolvere il problema energetico italiano. In particolare, Balzani e gli altri mostrano tutta la loro contrarietà alla trivellazione in Adriatico. La critica, in buona sostanza, si basa su tre elementi. In primo luogo si tratta di risorse marginali: in Adriatico, secondo le stime contenute nel

documento di Strategia Energetica Nazionale, di 123 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio), da spalmare in 15 anni. Il che significa soddisfare il 6% dei consumi annuali del nostro Paese. Non è pochissimo. Ma non è una risorsa che cambia la nostra condizione. Tanto più che occorreranno almeno 10 anni per poter usare il primo gas o petrolio estratti.

Il secondo punto critico riguarda la sicurezza. Secondo gli scienziati estensori della lettera aperta a Romano Prodi, l'estrazione in alto mare di combustibili fossili comporta dei rischi (se n'è avuta una prova nel 2010 con l'incidente *Deepwater* nel Golfo del Messico) di inquinamento ambientale, che non vanno affatto trascurati. Ma il punto forse più importante è che il progetto di estrazione dei combustibili fossili va contro la politica energetica fatta propria dall'Europa e vincolante per l'Italia. Entro il 2020 l'Unione, Italia compresa, dovrà tagliare del 20% i consumi di combustibili fossili mediante il risparmio energetico; dovrà abbattere del 20% le emissioni di gas serra prodotte dai combustibili fossili; la quota di energie rinnovabili e carbon free dovrà coprire almeno il 20% dei consumi totali. Inoltre il Parlamento europeo ha votato una risoluzione che prevede tagli delle emissioni di gas serra del 40% entro il 2030 e di almeno l'80% (se non del 95%) entro il 2050. Non possiamo a Roma decidere di puntare sull'aumen-

to della produzione di combustibili fossili se a Bruxelles puntiamo, insieme ad altri 27 Paesi, su una drastica riduzione dei consumi. Certo, si potrebbe obiettare che la produzione in casa di gas e petrolio non è, necessariamente, in contrasto con la riduzione dei consumi di energia fossile. Da qui al 2050 useremo ancora petrolio e gas, sia pure in maniera decrescente. E nulla vieta che questi consumi residui provengano da fonti italiane, invece che straniere.

Ma è anche vero che puntare sui combustibili fossili può distrarre dalla strada maestra, che è quella del risparmio, mediante aumento dell'efficienza, oltre che delle fonti rinnovabili e *carbon free*. E, soprattutto, è urgente che su questo tema, strategico, occorre avere una posizione chiara. E la chiarezza è tanto più urgente in quanto tra pochi giorni l'Italia assumerà per sei mesi la presidenza dell'Unione Europea. E dovrà coordinare l'elaborazione della politica che l'Unione Europea dovrà esplicitare a COP 21, la Conferenza delle Parti che hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima che si terrà a Parigi dal 30 novembre all'11 dicembre 2015. Si tratta di una conferenza decisiva. Quella in cui l'umanità deciderà se contrastare o meno i cambiamenti del clima. Fra un anno e sei mesi, dunque, saremo chiamati a scelte molto serie. È bene prepararci per tempo. Con posizioni chiare e, soprattutto, coerenti.

Maramotti



L'intervento

Un referendum per scuotere l'Europa



Vincenzo Vita

IL DEPOSITO PRESSO LA CORTE DI CASSAZIONE DI QUATTRO QUESITI REFERENDARI CHE ABROGANO ALCUNI PUNTI RILEVANTI DELLA LEGGE 243 DEL 2012, le disposizioni di attuazione della sciagurata normativa sul pareggio di bilancio in Costituzione e sul «fiscal compact», è un fatto davvero importante. Ne hanno già parlato su queste pagine due dei promotori, Realfonzo e D'Antoni, nonché Stefano Fassina.

È bene sottolineare che l'iniziativa avviata richiede un impegno straordinario e convinto, in quanto simbolicamente è la «rottura epistemologica» rispetto alle linee liberiste prevalenti nelle destre europee e largamente fatte proprie dalle sinistre storiche. Un sussulto, finalmente. Quando furono approvati i testi in questione, dissentire - è il caso di chi scrive - fu considerato dal gruppo dirigente del Partito democratico «fuori linea». Quasi un atto eversivo. Non ci fu verso. Persino l'argomento che si trattava di

un eccesso di zelo, perché lo stesso «Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance» dell'Unione europea non pretendeva tanto, non risultò convincente. Il voto - i voti, trattandosi di modifica costituzionale - divennero un puro esercizio ideologico, attorno agli obiettivi inderogabili della stabilità e della crisi.

Tanto fu ideologica, piuttosto che scientifica, l'analisi allora, quanto repentino (di facciata?) è stato il cambiamento di approccio nell'ultima campagna elettorale per l'Europa. E poi si dice che le ideologie sono morte. Ora, pronunciare «fiscal compact» (vale a dire il rientro forzoso dal debito pubblico con tagli da macelleria ogni anno) o pareggio di bilancio nella Carta costituzionale (misura persino grottesca, oltre che sbagliata) crea imbarazzo. Agli stessi protagonisti della linea dura. Zelig è una metafora. Dunque, via con l'abrogazione referendaria, per evitare qualsiasi ambiguità. È l'occasione per parlare con migliaia di persone dell'urgenza di una vera alternativa nelle e delle politiche economiche. È anche la premessa per infrangere il muro oscurantista ed insidioso del pensiero unico che anima le culture dominanti in materia, al di là del colore dei governi.

C'è un nocciolo duro e trasversale di conformismo diffuso nelle linee che hanno segnato le risposte alla Grande Crisi di inizio millennio, determinata in ultima istanza dalla finanziarizzazione del capitalismo, figlia a sua volta della vittoria - resistibile - dell'ala speculativa dell'economia. È indispensabile «fare qualcosa di diverso», come scrive nel suo «Lo Stato innovatore» Ma-

riona Mazzucato (2014), che evoca un decisivo ridisegno del ruolo pubblico, non semplice aggiunta del mercato, bensì portatore di una visione. Un'altra idea di sviluppo, fondata su istruzione-ricerca-capitale umano e modelli verdi e sostenibili, è la doverosa premessa di una svolta. Di qui passa la ridefinizione di una sinistra moderna, che oggi è soprattutto un coraggioso percorso culturale.

Il referendum non è un «pranzo di gala». Guai a considerarlo già vinto nell'atto stesso della promozione. Raccogliere le firme e, nell'aspirabile successo della fase preliminare, la campagna vera e propria esigono la delineazione di una proposta alternativa. E, cioè, la costruzione di un disegno economico né conformista né conservatore. Anzi, autenticamente innovatore: riprendendosi semanticamente una terminologia oggi logorata da un uso spesso improprio.

L'innovazione non è un brand pubblicitario, bensì il rovesciamento copernicano dell'ordine tolemaico costituito dalle parole e dalle suggestioni classiste del liberismo. Qui hanno perso le sinistre e nell'intreccio perverso tra questo e i populismi si può leggere forse la realtà italiana. Un referendum non basta, ovviamente. Tuttavia, è un'occasione per aprire una nuova fase. È augurabile che la proposta scuota la stessa discussione sull'Europa, da ripensare seriamente prima che sia troppo tardi. Ecco, ben vengano i quesiti proposti da un autorevole comitato promotore che, speriamo, si vorrà aprire al contributo di tanti. Anche perché i referendum si fanno per vincerli, non per partecipare. Bello e possibile.

L'analisi

L'Italia e la partita a scacchi delle nomine europee

Rocco Cangelosi



SEGUE DALLA PRIMA

Alla premier danese Thorning-Schmidt, socialista, andrebbe invece la presidenza stabile del Consiglio europeo, pur non facendo parte la Danimarca dell'Eurizon.

Bisognerà vedere se questo accordo reggerà alla prova del Consiglio di questa settimana, dove Cameron si appresta a dare battaglia, e al voto che seguirà a luglio a scrutinio segreto del Parlamento europeo, dove le posizioni nei tre maggiori partiti non sembrano ancora ben definite. Appare infatti discutibile per un consistente gruppo di parlamentari che la scelta di Juncker possa rappresentare una risposta al deficit democratico e alla richiesta di cambiamento nelle politiche fin qui condotte dall'Unione europea, dato che la sua figura proietta nell'opinione pubblica europea l'ombra di un recente passato fatto di rigore, sacrifici e disoccupazione.

In questo quadro c'è da domandarsi cosa abbia ottenuto o possa ottenere in cambio Matteo Renzi dopo aver dato il suo beneplacito alla nomina di Juncker. Il presidente del Consiglio ha insistito sull'importanza del programma più che sul profilo del candidato e l'Italia certamente potrebbe giocare un ruolo di rilievo assumendo la presidenza dell'Unione a partire dal primo luglio, concentrando l'azione dell'Unione europea su crescita, occupazione e investimenti.

Sembra inoltre che Renzi abbia avuto assicurazioni da Juncker, Van Rompuy e dalla stessa Merkel circa una maggiore flessibilità nell'interpretazione delle regole, grazie a una «lettura intelligente» del patto di stabilità e del fiscal compact, che senza mettere in discussione gli accordi raggiunti, consentirebbe ai Paesi in maggiore difficoltà margini di manovra più ampi e tempi più lunghi per la riduzione del deficit corrente e del debito.

Per raggiungere degli effetti pratici, un impegno di tale portata dovrebbe tuttavia venire formalizzato già nelle conclusioni del Consiglio europeo di venerdì prossimo, in modo da consentire all'Italia di svilupparne i contenuti durante il suo semestre di Presidenza. Bisogna dare atto a Renzi di essere riuscito a coalizzare intorno a questo obiettivo un buon numero di Paesi (e non soltanto quelli guidati da un governo socialista) senza antagonizzare la Merkel e i suoi alleati più vicini, ponendo in tal modo le basi per un'intesa di ampia portata.

Un'altra parte importante del negoziato che si apre a Bruxelles riguarda le caselle apicali della Commissione a partire dalla designazione dell'Alto rappresentante per la politica estera, per la Presidenza dell'Eurogruppo, nonché per l'assegnazione dei portafogli di maggior peso.

Sembra, che Renzi si orienti a mandare a Bruxelles una donna e la scelta cadrebbe sul ministro degli Esteri Federica Mogherini o su quello della difesa Roberta Pinotti. La decisione dovrebbe intervenire al più presto, in quanto Antonio Tajani lascerà la Commissione per transitare nel Parlamento europeo e non ricoprire quel posto fino alla formazione del nuovo esecutivo comunitario, in coincidenza con il periodo di presidenza italiana, potrebbe risultare rischioso, come lo sarebbe una soluzione ad interim perché lascerebbe aperte tutte le opzioni, mentre per il governo italiano appare importante chiudere il pacchetto nomine *hic et nunc* al prossimo Consiglio europeo, indicando la persona con il profilo adatto al posto che dovrebbe ricoprire nel nuovo esecutivo comunitario che entrerà in funzione solo a novembre.

La partita da giocare si presenta tuttavia complessa e irta di difficoltà. Se è vero che Matteo Renzi potrà far valere il peso del risultato elettorale raggiunto, è anche vero che il Consiglio europeo nella ripartizione degli incarichi dovrà tener conto di una serie di elementi per mantenere un delicato equilibrio tra Paesi grandi e piccoli, Paesi di nuova adesione, Paesi nordici, dell'est e mediterranei. Per il posto di Alto rappresentante, ad esempio, si delinea anche una forte candidatura dell'attuale ministro degli Esteri polacco Sirkoski o della bulgara Georgieva, commissaria agli affari umanitari nella commissione Barroso.

Se la scelta di Renzi dovesse cadere, secondo le voci che circolano, sulla Mogherini, si libererebbe l'importante casella del Ministero degli Affari Esteri, che potrebbe dare l'avvio a un riaggiustamento della compagine di governo, di cui si parla dopo il voto del 25 maggio.

Renzi potrebbe puntare anche al portafoglio degli Affari Economici e Monetari, avanzando la candidatura del suo ministro Piercarlo Padoan che potrebbe in alternativa aspirare alla presidenza dell'Eurogruppo. Una soluzione quest'ultima che avrebbe un minore impatto sugli assetti interni del governo, perché Padoan rimarrebbe ministro dell'Economia. Difficilmente però l'Italia potrebbe accoppiare la presidenza dell'Eurogruppo a quella di Draghi alla Bce, senza considerare che alcuni Paesi avrebbero delle reticenze ad assegnare all'Italia, Paese con il più alto debito, un ruolo così delicato.

COMUNITÀ

Il commento

Edilizia scolastica, non c'è solo la sicurezza



Benedetto Vertecchi

NEL PROGRAMMA DI GOVERNO È STATA GIUSTAMENTE RILEVATA LA NECESSITÀ DI PORRE MANO ALLA RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO DELLE SCUOLE. In troppi casi ci si trova di fronte a edifici originariamente destinati ad altri usi e spesso privi d'impianti di sicurezza. È ancora peggio quando le scuole sono ospitate in costruzioni abbastanza recenti, ma che appaiono, dopo non molti anni, rapidamente degradate. Quel che colpisce (ovviamente, in una realtà così complessa com'è quella del sistema scolastico, non mancano le eccezioni) è la povertà delle ipotesi educative. La conformazione più ricorrente degli edifici prevede lunghi corridoi sui quali si affacciano le aule. Ci sono poche aggiunte da fare: ambienti di servizio, uffici amministrativi e, quando va bene, qualche spazio specializzato, come le palestre.

Qualcosa di meglio era stato realizzato sotto l'influenza della cultura positivista, quando i progetti edilizi incominciarono a tener conto sia dell'esigenza di assicurare il benessere fisico degli allievi, sia di quella di sostenere le attività didattiche attraverso un'opportuna organizzazione degli spazi. In altre parole, costruire scuole doveva essere considerato il risultato di una progettazione educativa. Molti edifici scolastici, costruiti prima della rapida crescita della scolarizzazione conseguente alla riforma della Scuola Media del 1962, interpretavano un'idea dell'attività didattica che, se per molti aspetti, è abbastanza lontana dalla sensibilità attuale, per altri mostrava importanti aperture nei confronti delle diverse dimensioni dell'esperienza che concorrono a conferire spessore al profilo culturale degli allievi. Incominciavano a essere poste in discussione le ragioni della polisemia che in italiano si associa alla parola classe: così si chiama la stanza in cui si svolgono le lezioni

(in questo senso, classe è sinonimo di aula), il gruppo di studenti che costituisce una suddivisione organizzativa dell'insieme (la sezione), la posizione raggiunta nel percorso di studio (iscritto alla seconda classe, alla terza classe eccetera). Era una polisemia dalla quale derivava l'esigenza di un'organizzazione edilizia che ribadisse la continuità tra i diversi significati, e che era posta in crisi dal moltiplicarsi di spazi non riconducibili all'una o all'altra (o a nessuna) delle accezioni elencate. Era il caso dei laboratori (di fisica, chimica, biologia ecc.), delle collezioni (mineralogiche, zoologiche ecc.), degli ambienti per la musica e per il teatro, degli spazi per il giardinaggio e l'orticoltura.

Con la rapida crescita della popolazione scolastica nella seconda metà del Novecento si è tornati a considerare le aule l'unità di misura per l'edilizia scolastica. Si poteva comprendere un simile atteggiamento nella fase più rapida dello sviluppo della popolazione scolastica, quando per far fronte alla crescita della domanda di istruzione occorreva organizzare le lezioni in più fasce orarie, che impegnavano le strutture dal primo mattino al pomeriggio avanzato (erano moltissime le scuole che dovevano ricorrere ai doppi e ai tripli turni).

La situazione che abbiamo di fronte è però molto diversa, sia perché alla fase di crescita del numero degli allievi ha fatto seguito la loro progressiva diminuzione, in conseguenza della caduta dei tassi di natalità, sia per la costruzione di nuovi edifici che hanno integrato il patrimonio preesistente e, in parte, hanno sostituito quello meno idoneo ad accogliere le attività scolastiche. Ma, proprio perché il quadro si è profondamente modificato, emergono senza attenuanti i limiti delle scelte che hanno caratterizzato le scelte relative all'edilizia scolastica. Con le solite eccezioni, che è del tutto lecito attendersi in un Paese come l'Italia, nel quale operano tante migliaia di scuole, è difficile non rilevare la qualità scadente degli edifici realizzati nei decenni passati e, negli anni più recenti, l'assenza di adeguati interventi di manutenzione. Sono stati realizzati progetti che hanno continuato a considerare

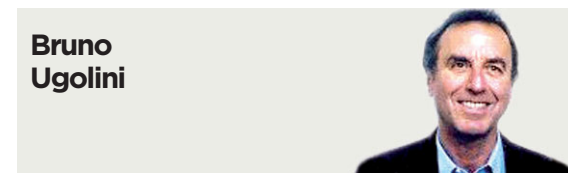
l'aula come l'unità di riferimento. In breve, si sono costruite scuole avendo in mente una concezione arcaica della didattica e, quando si è voluto bruciare qualche granello d'incenso alla modernizzazione, ci si è accontentati di cablare alcuni ambienti, disperdendo risorse ingenti per dotazioni che nel frattempo hanno fatto il loro tempo (e che spesso hanno avuto, se l'hanno avuta, un'utilizzazione del tutto marginale).

Se il governo, come il presidente Renzi si è impegnato a fare, vuol mettere mano a una riqualificazione del patrimonio edilizio delle scuole dovrebbe, per cominciare, riprendere la definizione di un progetto educativo nel quale siano espliciti gli intenti che si vogliono perseguire. Non si tratta solo (anche se è necessario) di assicurare la sicurezza delle strutture edilizie. C'è bisogno di pensare alla proposta educativa che occorre elaborare. C'è una grande tradizione culturale, italiana ed europea, da salvaguardare. Ci sono nuovi apporti, quelli degli immigrati, da valorizzare. Ma c'è anche la necessità di creare ambienti nei quali consentire quelle esperienze (percettive, verbali, operative) che è sempre più raro che i bambini e i ragazzi siano in condizione di compiere negli ambienti della vita quotidiana. Sono esperienze che nella maggior parte dei casi sono in contraddizione con i condizionamenti consumisti dai quali gli allievi sono avvolti: definire un progetto educativo vuol dire, innanzi tutto, compiere scelte in autonomia e non lasciare che il mercato sia arbitro del profilo culturale della popolazione.

Se, come è accaduto altrove, ridefinire gli intenti dell'educazione vuol dire aumentare il tempo che gli allievi dovranno trascorrere nelle scuole (non per fare lezione, ma per compiere le esperienze alle quali si è fatto riferimento), le scelte che riguardano l'edilizia scolastica devono favorire lo svolgimento di attività individuali e di gruppo, le interazioni collegate a questo o quell'impegno, la collaborazione in compiti di utilità comune. Impegnarsi nella qualificazione del patrimonio edilizio delle scuole può essere un punto d'avvio per la ripresa dello sviluppo della scuola.

Atipici a chi?

Quando il licenziato è un immigrato



Bruno Ugolini

SONO QUELLI CHE PIÙ SOFFRONO LE CONSEGUENZE DELLA CRISI. SONO UN ESERCITO DI DONNE E UOMINI CHE VIVONO TRA NOI e che rappresentano, tanto per adeguarsi agli imperativi dell'economia, il 12 per cento del nostro Prodotto interno lordo. Ovvero ci aiutano a sopravvivere. È stato dedicato a costoro un volume che è, a dire il vero, un «dossier»: «Immigrazione e sindacato, Lavoro, cittadinanza e rappresentanza» (Ediesse). Il tutto curato da Francesca Carrera ed Emanuele Galossi (con introduzione di Vera Lamonica).

I protagonisti sono una parte di quel miliardo di persone che hanno abbandonato i rispettivi Paesi di origine per cercare lavoro altrove. Sono i componenti di un esodo di massa continuo, come testimoniano le agghiaccianti sequenze dei barconi inabissati nei nostri mari. Un esercito, come sottolinea Fulvio Fammoni nella prefazione, che ha scelto la via della migrazione per migliorare le proprie condizioni di vita.

I numerosi saggi raccolti testimoniano gli effetti della crisi. Gli immigrati in Italia sono quelli che più hanno perso lavoro con un tasso di disoccupazione cresciuto (dal 2008 al 2012) del 6,1 per i lavoratori comunitari e del 5,1 per i non comunitari. Mentre per gli italiani la crescita è stata del 3,6. Anche i salari hanno subito un colpo. È di 344 euro (il 26,2%) il taglio (denunciato nel primo semestre del 2012) della retribuzione media di un lavoratore immigrato rispetto a quella di un dipendente italiano. Inoltre la possibilità di poter accedere a forza lavoro a basso costo ha incentivato la concorrenza sleale tra le imprese, nonché l'evasione fiscale e contributiva. Così «le imprese virtuose hanno pagato più duramente la crisi e il sistema produttivo rischia di perdere il tessuto imprenditoriale più sano e innovativo». Un danno per il Paese, insomma.

Uno sguardo particolare viene in un'inchiesta, contenuta nel libro, gestita dall'associazione Bruno Trentin e curata da Emanuele Galossi. I 1065 questionari raccolti parlano di una dequalificazione di gran parte di questi lavoratori in gran parte laureati e con una forte presenza di donne. Alla domanda sulla priorità che l'imprenditore assegna loro pongono al primo posto la disponibilità alla flessibilità, al secondo l'essere pagati poco, al terzo la fatica e solo alla fine l'apprezzamento per «il merito». Come si vede le tante dissertazioni sul merito evaporano come neve al sole. Eppure queste donne e questi uomini rivendicano (il 65%) «esigenze formative». Solo il 13% può per questo contare sull'azienda. Molti poi (il 46%) ora rischia di cadere tra gli irregolari. E a proposito dei danni subiti dalla crisi mettono al primo posto le retribuzioni, poi la diminuzione delle giornate di lavoro. Mentre le condizioni di lavoro si fanno più rischiose (19,1%), gli orari più lunghi (22,2%), i diritti si vanno perdendo (12,8%), i consumi si riducono (62,3%), aumenta la ricerca di un prestito (14%). E così proseguendo, diventa difficile inviare le rimesse ai familiari nei paesi d'origine, vengono meno i ricongiungimenti... Tanto che alla fine il 45,6% degli intervistati pensa di dover affrontare una nuova migrazione.

C'è in questo mare di «sofferenti» quello ancor più grave dei nuovi schiavi ovvero del «lavoro gravemente sfruttato». Come spiega Francesco Carchedi in un'apposita classifica di queste forme di lavoro subito dietro la Romania (42,49) viene l'Italia (con il 22%9), poi l'Olanda (18,7%) e il Belgio (6,7%). Scrive Carchedi: «Le basse paghe, le truffe di cui gli immigrati sono vittime, il non pagamento di straordinari o di retribuzioni arretrate, le minacce e le violenze che subiscono in caso di richiesta del dovuto, formano, nell'insieme, ciò che s'intende per lavoro paraschiavistico».

C'è chi si oppone, organizza interventi ed è il sindacato. Un altro saggio parla di risultati nella contrattazione aziendale e propone la costruzione di uno «spazio d'immigrazione» nelle sedi sindacali. Altre esperienze si notano nel campo della contrattazione sociale ma occorre fare molto di più. Sono necessari, sottolinea Piero Soldini, «atti concreti e di discontinuità con il passato». Un incitamento che riguarda anche il sindacato Europeo. Come scrive Fausto Durante, «i decisori europei continuano a oscillare tra proclami inconcludenti e azioni altrettanto prive di efficacia». Tra le proposte al sindacato europeo quella di «un network di punti di contatto tra tutti i sindacati affiliati». Un dossier utile, a conclusione, fatto di denunce e suggerimenti. Può servire a chi non vuol limitarsi a partecipare a tavole rotonde.

<http://ugolini.blogspot.com>

Dialoghi

Il rimborso dei debiti della Pubblica Amministrazione

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Come dichiarato dallo stesso premier, fra i provvedimenti di «terapia shock» da adottare con la massima urgenza v'è il rimborso «totale» dei debiti della Pubblica Amministrazione. Perciò non capisco perché a marzo il Consiglio dei ministri non ha fatto un decreto legge ma si è limitato ad approvare un semplice disegno di legge.

ANGELO CIARLO

Il decreto legge sarebbe stato più opportuno (anche di fronte all'apertura di una procedura d'infrazione da parte dell'Europa) ma avrebbe richiesto, probabilmente, una copertura immediata che il governo non era in grado di assicurare. Il problema è urgente e grave, tuttavia, perché troppe sono le imprese che hanno chiuso o duramente sofferto per questi ritardi e troppi sono i lavoratori che da queste imprese non hanno ricevuto per tempo i loro stipendi ma anche perché la

possibilità della Pubblica Amministrazione di controllare con la tempestività necessaria e con la necessaria precisione il modo in cui le imprese cui affida dei lavori e i fornitori da cui «compra» i servizi e le merci utilizzano il suo denaro dipende proprio dalla capacità di essere trasparente nella procedura e precisa nei tempi del pagamento. Il gioco delle tangenti è legato spesso proprio al ritardo «naturale» dei pagamenti ed alla necessità di «ungere» politici e funzionari per ottenere ciò che in principio è semplicemente dovuto: per avere presto quello che altrimenti arriverebbe ancora più tardi. C'è spazio anche per il tentativo di risolvere questo problema «storico» nella riforma della Pubblica Amministrazione di cui ci hanno parlato in questi giorni Renzi e Madia? Io spero proprio di sì così come spero che si possa rispondere alle critiche dell'Europa senza polemiche e affidandosi solo ai fatti.

CaraUnità

I limiti di Grillo

Grillo ormai parla per idiosincrasie, peraltro prevedibili. Auspica la chiusura de *l'Unità* e ciò dimostra una volta di più i limiti della sua presunta battaglia. Mi chiedo se abbia davvero idea del valore dei quotidiani, del ruolo importante che ricoprono a presidio della democrazia. Evidentemente la sua personale, viscerale antipatia a tutto ciò che

non sia lui stesso, non gli permette di partecipare in modo sano alla costruzione di un Paese democratico. Credo che le sue parole comincino a stancare e ad apparire di facciata, di cattivo gusto e dai contenuti discutibili. Non solo perché - e questo è il fatto più serio - lui in realtà auspica di mandare a casa dei lavoratori, ma anche perché sembra davvero che non riesca più a

fare a meno della sua personale presenza in tutti i media e che per fare questo si occupi poco di esprimere contenuti seri, dedicandosi invece alla sua più spontanea attitudine, cioè quella di urlare. Si è fatto una strana idea dei cittadini di questo Paese. Un consiglio? Venga a vivere nella vita reale.

Teresa Bellanova

SOTTOSEGRETARIO MINISTERO DEL LAVORO

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 22 giugno 2014
è stata di 74.913 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@litosole24ore.com | Sito web: webssystem.litosole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Le due opere a confronto

L'ANTICIPAZIONE

L'altra Marilyn

L'omaggio alla Monroe di de Kooning a confronto con l'opera di Andy Warhol

TOMMASO PINCIO

APPRESA LA NOTIZIA DELLA MORTE DI MARILYN MONROE, IL 5 AGOSTO 1962, ANDY WARHOL ACQUISTÒ UNA SUA FOTO, uno scatto di Gene Korman realizzato per la promozione di *Niagara*, e mentre lavorava su questo bel viso per ricavarne dei quadri ebbe un'illuminazione. Si rese conto che ogni cosa facesse parlava di morte: «Era Natale o il Labour Day o un altro giorno di festa e ogni volta che accendevo la radio dicevano qualcosa del tipo: Quattro milioni di persone moriranno. È cominciato così. Ma dopo che l'hai rivista più volte, per quanto raccapricciante possa essere, un'immagine non suscita più alcun effetto». Di fatto, usando la foto di *Niagara* un numero indiscriminato di volte, Warhol si comportò (passatemi il paragone osceno) alla maniera di un vampiro: dissanguò per sempre l'immagine di Marilyn Monroe, la trasformò in una nonmorta, in smorto riflesso di uno specchio al cospetto del quale poco o nulla resta del mito di Marilyn in sé, per non parlare della donna che l'ha tragicamente incarnato.

Grazie a Warhol, non è più possibile dipingere Marilyn. Sembra assurdo affermarlo, visto che parliamo della celebrità più ritratta del XX secolo, ma per un artista contempora-

«**Nell'occhio di chi guarda**» è un libro che raccoglie i contributi di scrittori e registi di fronte all'immagine. Scrivono tra gli altri Andò, Magrelli, Siti, Starnone, Trevi. Vi proponiamo un estratto dal racconto dell'autore romano, appassionato d'arte



NELL'OCCHIO DI CHI GUARDA

Autori vari

A cura di C. Bertoni, G. Simonetti, M. Fusillo, Postfazione S. Chiodi pag. 199 12 euro

Donzelli Editore

neo pensare di prescindere dalla Marilyn non-morta di Andy Warhol è pura illusione, tant'è che la quasi totalità delle opere a lei dedicate o ha un sapore inequivocabilmente pop o denuncia la gabbia pop in cui l'attrice è imprigionata.

E tuttavia ci fu un prima. Un artista, l'olandese Willem de Kooning, precedette Andy Warhol di una decina d'anni. Ritrasse Marilyn nel 1954 in un dipinto a olio di dimensioni contenute. La tela misurava (e misura tuttora) 127 centimetri in altezza e 76 in larghezza e fu acquistata da Roy R. Neuberger che la vide nella galleria di Martha Jackson. «Ero interessato ad acquistare un lavoro figurativo di de Kooning» ricorderà in seguito Neuberger nelle sue memorie di appassionato d'arte. «Capii all'istante, appena lo vidi, che il ritratto di Marilyn era quanto stavo cercando. Immagino che nella mia scelta abbia in parte influito il pensare che Marilyn Monroe fosse una donna speciale. Avvertii che de Kooning l'aveva interpretata con una gentilezza non riscontrabile in altri dipinti che la ritraggono, il che esercitò un grande fascino su di me. Il quadro sembra suscitare una forte reazione emotiva in chiunque lo guardi».

Malgrado provenga dalla viva voce di Neuberger, il ricordo è apocrifo. Il collezionista ci parla nel 2003, a cent'anni appena suonati. La veneranda età e la ragguardevole distanza dai

fatti rendono la testimonianza poco attendibile. Che il soggetto ritratto abbia costituito un incentivo all'acquisto non è certamente in discussione; vedere in Marilyn una donna fuori del comune era più che normale. Quel che lascia perplessi è il paragone con altri dipinti. Neuberger parla al passato, ma a quali opere poteva mai riferirsi? Dipingere stelle del cinema era pratica tutt'altro che in voga tra gli artisti di allora, perlomeno tra un certo genere di artisti. È pertanto verosimile che nel suo ricordo convivano, confondendosi, più passati: il momento dell'acquisto e i decenni successivi, quelli in cui Marilyn divenne un'icona pop. Diversamente, sarebbe difficile farsi una ragione della gentilezza che il collezionista riscontra, perché il ritratto non si discosta granché dalle tante donne dipinte da de Kooning, donne che a detta di molti hanno un aspetto mostruoso. Trattasi in effetti di figure tozze e per nulla aggraziate. La loro massa corporea, che sembra sul punto di trascinare dalla tela, è sfigurata se non squartata da pennellate violente. Quasi veda in quei corpi creature ancestrali spuntate da chissà quale abisso, l'artista si direbbe perlopiù preoccupato di infierire e scatenare la propria furia. Forse un gesto di riguardo, un segno di particolare attenzione, può essere ravvisato nel titolo. Le tante altre sue donne sono infatti rimaste prive di nome, corpi femminili numerati: *Woman I, Woman II, Woman III* e via così. Può tuttavia bastare un titolo per parlare di gentilezza?

La verità è che solo confrontando la Marilyn di de Kooning con le Marilyn susseguitesesi alla sua morte che le parole di Neuberger acquistano un senso. La Marilyn pop è una riproduzione fotografica, seriale, concepita col preciso intento di raggelare ogni barlume di sensualità. Elemento non secondario: la Warhol è una testa mozzata, mentre la foto originale scattata da Gene Korman per la promozione di *Niagara* mostrava un busto in tutto il suo carnale splendore. È forse avventato leggersi significati profondi, resta tuttavia che una simile scelta ha l'effetto di un invito a contemplare l'immagine con occhio più frigido, distaccato, cerebrale; a convertire l'occhio umano in un obiettivo.

MUSICA : L'invasione dei Rolling Stones a Roma: festa-evento per 70mila P. 18

DANZA : Il Leone d'oro a Steve Paxton, genio ribelle P. 18 **BAMBINI** : Riscopriamo

Jack London P. 19 **LA STORIA** : La vita del fondatore della Società umanitaria P. 21



La folla al concerto romano dei Rolling Stones
FOTO OMNIROMA

Roma s'inchina ai Rolling Stones

Settantamila in delirio al Circo Massimo Il sindaco Marino: «Polemiche pretestuose»

Lo spettacolo fuori e dentro l'antica arena. In migliaia senza biglietto hanno ascoltato lo show dal Lungotevere e dall'Aventino

#iostocollunita

IL COLPO D'OCCHIO È STRABILIANTE, NON C'È CHE DIRE. NEL CUORE DELLA ROMA ANTICA UNA FOLLA IMMENSA CHE ESULTA, si sbraccia, canta e acclama. Migliaia di bandiere tricolori unite alle t-shirt e ai cappelli di paglia con la lingua. E loro, naturalmente, i Rolling Stones signore e signori, quattro figurine piccolissi-

me su un palco immenso che salutano la Capitale con un inchino. Quando partono le note di *Jumpin' Jack Flash* è un boato. Tutta la gioia e la passione del rock'n'roll, la zampata furibonda dei vecchi leoni che a 70 anni a testa hanno ancora energia da vendere e nessuna intenzione di abdicare. Cancellate con una svisata anche tutte le polemiche che ieri sono rimbazzate tra agenzie e tweet.

L'opposizione ha attaccato pesantemente il Campidoglio per aver «svenduto» il Circo Massimo, facendo pagare l'affitto dell'area «appena 8mila euro per un evento da 4 milioni». In realtà gli organizzatori dello show, D'Alessandro & Galli hanno sostenuto ben altre spese: dagli straordinari della polizia locale, alla pulizia dell'area, dai bagni chimici all'assistenza sanitaria fino al prolungamento degli orari dell'attività della metro B. Una cifra ben supe-

riore ai 200mila euro. E naturalmente anche il sindaco Marino ha replicato: «A Roma sono arrivate circa 60mila persone oltre ai 10-20mila romani che hanno partecipato all'evento. Persone che sono andate in albergo, ristoranti, che hanno preso un taxi, un gelato e hanno determinato un guadagno per la città di 25 milioni di euro in un giorno».

NOTTE ROVENTE

Di tutto questo nella notte caldissima al Circo Massimo non è rimasto traccia, tranne gli ingorghi, il traffico e i clacson impazziti. Nessun strascico quando è arrivata potente, bellissima come sempre *Gimme Shelter* con la voce di Lisa Fisher, una pantera, a fare da contrappunto al giro di Keith Richards e alla danza frenetica di Mick Jagger, in gran spolvero. Soltanto rock'n'roll e musica eterna come gli Stones, co-

me Roma. Come *Start Me Up*, eccitante e cantata tutti assieme, come *Symphathy For The Devil* a sancire l'anima luciferina della band, che con Satana deve aver firmato qualche patto di sangue. Perché altrimenti non si spiega, davvero difficile capire in che modo questi quattro signori (più Mick Taylor, naturalmente) abbiano attraversato tutti i lati selvaggi della vita e ne siano rimasti indenni.

Roma trema. È un suono, quello degli Stones, materico, come una scossa tellurica. Roma trema e resiste, e si spella le mani

Dentro e fuori il Circo Massimo due eventi. Quello del pubblico pagante e quello delle migliaia di romani e non senza biglietto che dal Lungotevere all'Aventino hanno cercato di immaginare lo show grazie alla sventagliata di decibel, alla luminaria del palco, alle rullate di Charlie Watts, l'imperturbabile. Fuori e dentro con gli smartphone accesi per filmare ogni emozione, per tenerle da parte, archivarle in un file digitale e nella memoria collettiva di una città. *You Can't Always Get What You Want* taglia l'aria che sa di polvere e d'estate piena. E ci sono cinque, sei generazioni che la intonano come nella chiesetta del *Grande Freddo*. Occhi lucidi, facce sudate. Tanto prevede la liturgia e tanto accade nonostante la stanchezza dei «temerari» che hanno invaso il prato, una folla sfinita che ha atteso dalla notte precedente l'arrivo degli ex ragazzi con la lingua rossa. Rosso sangue sono le luci e il cuore che batte quando parte *Satisfaction*, l'inno che gli Stones hanno trasformato nel marchio di fabbrica di un pianeta ribelle e sculettante che alle buone maniere e al buon senso ha risposto con uno sberleffo. Alè oh oh.

Ecco, finisce così. Grazie Roma, grazie Stones, C'è un cielo scolpito che abbraccia questa città antica e sacra e il popolo che le rotola incontro cantando ancora.

Danza, Leone d'oro alla carriera per il ribelle Paxton

È arte politica quella del coreografo di Phoenix: dal lavoro coi disabili fino al «contact improvisation»

#iostocollunita

AL PIANO TERRA DI CA' GIUSTINIAN, L'UOMO A TORSONUDO DANZA LEGGERO, (S)BILANCIANDOSI CON GRAZIA DA UN LATO ALL'ALTRO. Nel salone al primo piano è un signore dal fisico ancora asciutto, stessi capelli corti e pizzetto, occhi azzurri che guardano lontano. È Steve Paxton. Ieri - una ventina d'anni fa, ripreso da una telecamera ad Amsterdam -, mentre improvvisava sulle variazioni Goldberg di Bach, uno dei suoi assoli più affascinanti. Oggi, mentre riceve il Leone d'oro alla carriera alla Biennale Danza. Meritatissimo riconoscimento e in

perfetta assonanza con questa edizione diretta da Virgilio Sieni e incentrata sull'idea di un «mondo novo» tra gesto, luogo e comunità. Chi, infatti, meglio di questo maestro americano gentile e filosofico che ha dedicato la sua vita all'esplorazione e ai sensi segreti del movimento, poteva rispondere a queste tematiche? Paxton (classe 1939) appartiene alla generazione dei danzatori che hanno messo le scarpe da tennis a Tersicore, un gruppo di ribelli che all'ombra della Judson Church di New York provava nei mitici anni Settanta a smontare la danza, innescando mine nei suoi aspetti formali con elementi presi dalla quotidianità. Correre, camminare, gesti di tutti i giorni. Danzare come respirare. T-shirt e scarpe da tennis, appunto.

Era una rivolta dei figli contro i padri della Modern Dance, dove lo stesso Steve Paxton era passato come danzatore per José Limon, ai tempi della monumentale *Missa Brevis*. «Ma facevo parte del coro» minimizza lui, che preferi-

ricordare la lezione di Cunningham e delle sue composizioni che «erano procedure casuali ma non caotiche come suggerirebbe la parola chance, bensì molto ponderate. Cercava di evitare quelle questioni di estetica personale che impegnavano altri artisti». E qui alla Biennale, mentre stringe il felino dorato, riporta la mente a mezzo secolo fa, danzatore di Cunningham, quando «arrivammo, tecnici e ballerini, a Venezia su una chiazza. Lentamente, come è tipico con questa imbarcazione. Sono passati in fretta cinquant'anni - continua - e ora sono di nuovo qui, profondamente commosso e onorato di ricevere il Leone d'oro in questa città unica». Gli si incrina un po' la voce, tace e lancia con gli occhi un lampo azzurro a Lisa Nelson in prima fila, compagna di moltissime improvvisazioni - l'ultima appena pochi mesi fa - che ha voluto accanto a sé anche in questa occasione. Con lei ha condiviso tanta parte del percorso, l'invenzione e lo sviluppo della contact improvisation per la quale è diventato famoso. Contact improvisation, improvvisare movimenti a partire dal contatto - in un punto qualsiasi - del partner è il punto di svolta per eccellenza del coreografo di Phoenix, l'approdo di un «guardare attraverso il corpo e ascoltare attraverso la pelle». L'avvicinarsi all'altro, chiunque esso sia, e cercare di percepire la sua realtà. È un corpo sociale, un'arte politica quella di Paxton, pronto a met-

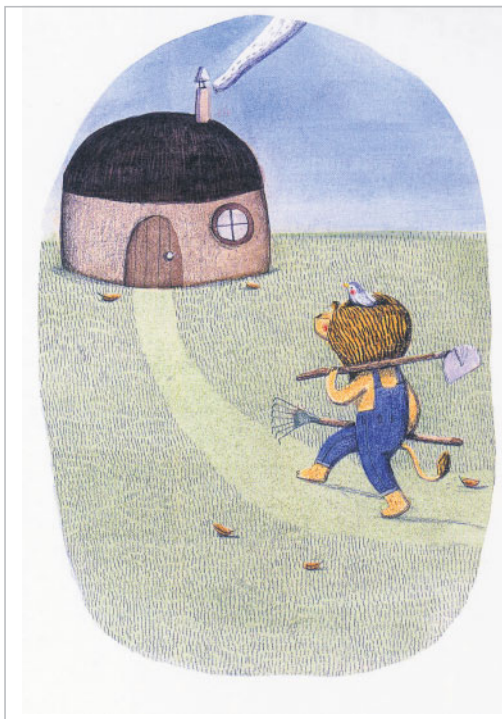
tersi in gioco anche con disabili. «Sono stato reso sensibile dal rigore del mio lavoro - sottolinea -. Ciascuno è unico e la percezione che si ottiene da persone con qualità molto diverse dalle nostre ti arricchisce. È incredibile quanto ti renda democratico vedere le cose dal punto di vista dell'altro».

E Bach? Il meraviglioso rapporto con le note suonate da Glenn Gould? «Con tutto il rispetto per Bach, credo che abbia fatto un errore a voler costruire un'architettura predefinita della musica. Cage ricordava come prima di lui ci fossero varie modalità nel comporre e dopo Bach solo una. A mio modo, ho provato a correggere quest'impostazione con le mie variazioni. Ho utilizzato di Glenn Gould due incisioni diverse lontane fra loro della stessa partitura, cercando di interpretarne le differenze di esecuzione. Solo più tardi ho ascoltato un'altra registrazione dal vivo del 1956 in Svizzera e l'ho trovata così sorprendente che mi è dispiaciuto non averla potuta usare. Tornassi indietro...»

Nel futuro, invece, Paxton progetta lo studio «sullo stare in piedi immobile con due acrobati che si muovono accanto, cercando di avvertire riflessi e impulsi del movimento dentro di me. La mente è flessibile, l'esperienza muta le sue connessioni. Sappiamo ancora così poco, ma lo scopo non è conoscere tutto: c'è l'oceano e a me basta farci una nuotata dentro».



Paxton in scena nello spettacolo «The Beast» FOTO JULIETA CERVANTES



Un leone e un uccellino per imparare la diversità e la libertà

UN LIBRO SULL'AMICIZIA, PER IMPARARE CHE CI SI PUÒ PRENDERE CURA DELL'ALTRO SENZA IMPEDIRGLI DI PRENDERE IL VOLO. È «Il leone e l'uccellino» di Marianne Dubuc, edizioni Orecchio acerbo (pagine 80, euro 18) di cui pubblichiamo le immagini in questa pagina. La storia si svolge in autunno, tempo di migrazioni. Da uno stormo si stacca un uccellino e cade al suolo. Un'ala rotta. Premurosamente, e con delicatezza, un leone lo soccorre e lo cura. Ora potrebbe riprendere il volo, ma i suoi compagni sono ormai lontani. L'inverno s'avvicina, e il leone gli apre le porte di casa. Insieme dividono il tepore del camino, il calore del pranzo, la gioia dei giochi sulla neve. Poi torna la primavera, e il cielo di nuovo si riempie di stormi. Triste il leone, triste l'uccellino, ma ci si deve separare. Il leone riprende la vita di sempre, e con nostalgia ogni tanto alza gli occhi al cielo. Fino a quando, è autunno, vede un uccellino staccarsi da uno stormo... Il libro è pubblicato anche in francese per la collana Albi.

Provate Jack London «Il richiamo della foresta» nella versione audiolibro

Un testo imprescindibile sia nella versione tradizionale per Einaudi Tascabili e ancor meglio letto da Marco Baliani per le edizioni Emons

GIOVANNI NUCCI

A VOLTE SI HA LA SENSAZIONE CHE GLI ADULTI DI OGNI VOGLIANO SFUGGIRE, PER I LORO FIGLI, ALLA FATICA DI ESSERE BAMBINI. Un po' come se vivessero (chissà perché poi) nel rimpianto dell'infanzia, ma di un'infanzia inesistente dove era tutto facile: senza fatica, senza frustrazioni, senza difficoltà. Così adesso vogliono rendere ai loro figli la vita non tanto più piacevole o avvincente o interessante: ma più facile.

Che non faticino troppo, che non debbano troppo da metterci del loro in termini di perseveranza, o costanza, o tenacia. Così gli passano davanti appianandogli la strada: si scagliano contro i professori che li giudicano; investono in un'istruzione elitaria che possa garantire loro una professione per diritto di censo; gli offrono con prontezza e rapidità ogni aggiornamento e facilitazione tecnologica; pretendono per loro dei prodotti culturali, cioè che contribuiscano alla loro formazione intellettuale, che siano immediati e il più possibile semplici, che si possano acquisire senza che siano necessari grandi sforzi.

Ma che infanzia è quella dove non fatichi per ottenere qualcosa? A cosa serve imparare a scalare il pendio dell'esistenza se non perché costa fatica doverlo fare? Non che la fatica sia un valore di per sé, per carità, o che dalla fatica si ottenga necessariamente qualcosa, ma perché è così: il nostro vivere ci costringe a faticare per ottenere qualsiasi cosa. Tutto ciò, questa riflessione per quanto banale, ci riporta al *Richiamo della foresta* di Jack London, per due motivi. Da una parte perché le vicende di Buck, il cane che ne è protagonista, nel percorso che lo porta dalla tenuta del giudice Miller alla dura vita in Alaska e poi alla vita selvaggia dove torna alla fine, sembra essere proprio una metafora della forza necessaria a conquistare la propria dignità ed esistenza. E dall'altra perché il racconto di Jack London non è proprio facile, da leggere. O almeno di nessuna facilità immediata. Ed è proprio questo il problema. Perché ad oggi non molti genitori sono disposti a far affrontare al figlio la

fatica che occorre per superare le prime pagine della lettura di un libro come questo ed entrarci dentro. Con l'idea, appunto, che sia difficile e quindi non adatto. Ma un libro non è adatto o meno ad uno specifico lettore per via della difficoltà del suo testo (del lessico o della sintassi), una volta che un bambino sa leggere può leggere di tutto. Un libro è adatto o meno per via di quello che racconta (e il *Richiamo della foresta* racconta una storia non soltanto adatta, ma meravigliosa, imperdibile).

La difficoltà di un libro come il *Richiamo della foresta* sta proprio nel suo essere un capolavoro, cioè nel suo offrirci una lettura del mondo, o di un particolare mondo, che altri libri non ci offrirebbero. Proprio perché non è così consueto, nel suo lessico o nella sua sintassi, che è una chiave di lettura per ciò che non abbiamo ancora visto. Una volta entrati, fatta la fatica di esserci entrati, un libro come questo ti offre ciò che nessun altro libro e nessun'altra esperienza saprebbe darti. Vale davvero la pena affrontarlo. Soprattutto vale la pena, per un genitore, fare lo sforzo di affiancare il figlio nella lettura di un libro così, di convincerlo ad insistere.

Perché gli starà offrendo un mondo e un'avventura impareggiabili. Ora ci sono dei modi per aiutare un bambino ad affrontare un libro che è un po' più difficile di quelli che di solito legge. Per esempio una buona traduzione, o un audiolibro. Perché la cosa importante, l'obiettivo finale, non è tanto l'esercizio del leggere, ma l'essere entrati in quella storia. E un audiolibro, soprattutto se ben fatto, se ben letto, è un modo eccezionale per entrare in una storia. Ecco, da questo punto di vista il capolavoro di Jack London è un libro abbastanza fortunato: perché ne esiste una meravigliosa traduzione in italiano fatta da Gianni Celati (pubblicata da Einaudi). E di quella traduzione, ne esiste un meraviglioso audiolibro letto da Marco Baliani (pubblicato da Emons audiolibri). Sentire *Il richiamo della foresta* tradotto da Celati e letto da Baliani è un'esperienza impagabile. (Per quanto la premessa fosse lunga), non c'è molto altro da aggiungere).

AI LETTORI

● Con questa di oggi si chiudono le pagine dedicate a: cinema, teatro, dischi, libri, arte e bambini. Si tratta di una «pausa» estiva. Da settembre ritorneremo con i consueti appuntamenti.



Illustrazioni di Marianne Dubuc da «Il leone e l'uccellino»

RICERCHE

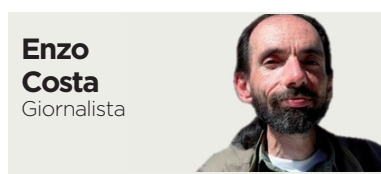
I maltrattamenti sui piccoli accorciano la vita

Che i maltrattamenti subiti nell'infanzia potessero avere conseguenze sulla salute mentale in età adulta era cosa nota. Ora nuove evidenze scientifiche dimostrano che questi incidono persino sulla durata della vita. Una overview di studi scientifici presentata al 70esimo Congresso Italiano di Pediatria di Palermo nell'ambito della tavola rotonda dedicata ai diritti dei bambini, mette in luce che abusi, punizioni, negligenze e atti di bullismo provocano stress cronico nei bambini, invecchiamento precoce e un maggior rischio di sviluppare patologie come obesità, cefalea, sindromi dolorose, asma, malattie cardiache, tumori.

CINEMA

«La città incantata» torna in sala per tre giorni

Uscita evento del film premio Oscar «La città incantata» del grande padre dell'animazione giapponese Hayao Miyazaki nei giorni 25, 26, 27 giugno. Un'occasione da non perdere per (ri)vedere uno dei suoi capolavori. Nel film si racconta la storia di Chihiro, una ragazzina di dieci anni, caparriosa e testarda, convinta che l'intero universo debba sottostare ai suoi capricci. Quando i suoi genitori, Akio e Yugo, le dicono che devono cambiare casa, la bambina va su tutte le furie e non fa nulla per nascondere la sua rabbia. Ma una volta iniziato il cammino verso la nuova abitazione la bimba e i genitori si trovano davanti ad un immenso edificio rosso...



CHIARI DI LUNEDÌ

Caro Beppe, ti scrivo così mi distruggo un po' (si fa per dire)

GENTILE BEPPE GRILLO, NON MI HA STUPITO LA SUA DANZA MACABRA 2.0 DAVANTI ai patimenti de l'Unità: conosco il Suo stile e immagino che, dopo aver definito «cadaveri putrefatti» molti poi rivelatisi ben più vispi di Lei, non Le sia parso vero di poter festeggiare una morte reale: Le prudava il necrologio, tanto da postarlo in anticipo (tocchi ferro, non sia mai che noi la si scampi).

Ma la Sua è, anche, una battaglia culturale contro il finanziamento pubblico dei giornali, specie di questo che ha una storia gloriosa e lettori (non tantissimi, ma ne ha). Chi scrive su *l'Unità*, che riceve sovvenzioni (ma meno di prima: da direttore, Padellaro firmò un appello per aumentarle), è, per ciò, indegno, fazioso coi soldi di tutti, come digitano in coro i Suoi seguaci sui blog de *l'Unità* che, essendo gratis, visitano e spesso imbrattano (del resto, da comico, alle feste de *l'Unità* Lei si esibiva, e non gratis, giustamente).

Una fede assoluta nel libero mercato, la Sua, in materia di pensiero, di cultura: eppure anche i teatri, ad esempio, godono di finanziamenti pubblici. Forse Lei abolirebbe pure quelli. Viva solo chi vince sul mercato. E la Rai? Non è sovvenzionata da noi? Dovrebbe saperlo, gentile Beppe Grillo, giacché ci ha lavorato, con fior di contratti. Non avendo il Suo stile, non scrivo che, con le tasse e col canone, contribuivo ai Suoi cospicui incassi (e Lei, per fortuna, come comico, fazioso lo era). Non Le chiedo di restituire il maltolto. Io penso che la tv pubblica debba ospitare le voci di tutti, anche di chi non amo. E che il canone vada pagato. Lei, da Vespa (che contribuisco a mandare in onda pagando tasse e canone), si è vantato di non averlo pagato. Ah, già: Lei crede nel libero mercato. Cordiali saluti da un quasi cadavere, e buon festeggiamento.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:peggiora dalle Alpi verso le medio-alte pianure con rovesci e temporali diffusi.

CENTRO:bel tempo ovunque salvo isolati addensamenti sui rilievi laziali e abruzzesi. Clima caldo.

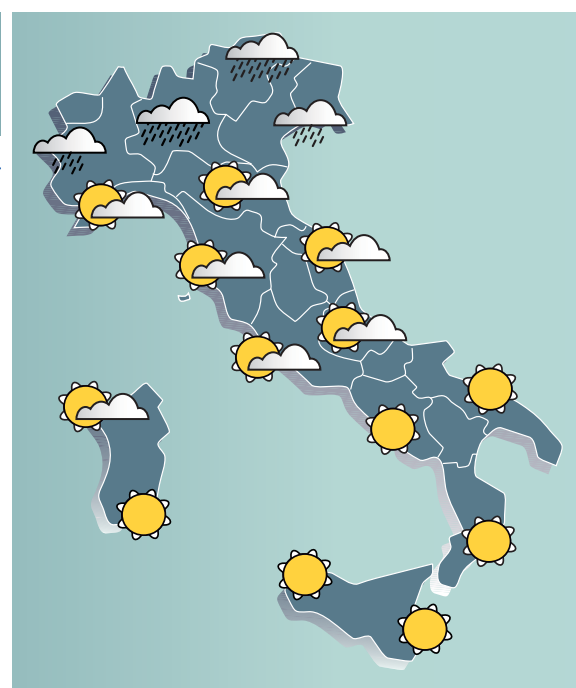
SUD:tanto sole su tutte le regioni e caldo in costante aumento, fino a 34 gradi su alcune zone.

Domani

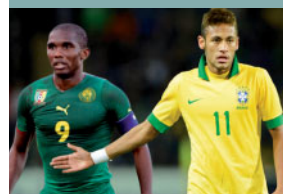
NORD:instabile su Alpi e Prealpi con rovesci o temporali pomeridiani, possibili anche fino in pianura.

CENTRO:generalmente soleggiato su tutti i settori salvo lievi e innocue velature sui rilievi; clima caldo.

SUD:poche variazioni con tanto sole su tutti i settori e temperature sempre calde, tipicamente estive.



RAI 1



21.15: Camerun-Brasile
Sport. Nella capitale Brasilia il Brasile padrone di casa dei Mondiali sfida il Camerun nella terza giornata del gruppo A.

- 06.10 **Unomattina Estate**
Il caffè di Raiuno.
Magazine. Conduce Cinzia Tani.
- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.**
Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.
- 09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica. Conduce Veronica Maya.
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica. Conduce Ingrid Muccitelli.
- 11.20 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legami.** Soap Opera
- 15.00 **Un medico in famiglia 8.** Serie TV
- 17.10 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Diario mondiale.** Attualità
- 21.15 **Campionati Mondiali di Calcio 2014: Camerun-Brasile.** Sport
- 00.05 **Rai Sport: Notti Mondiali 2014.** Rubrica
- 01.30 **TG1 Notte.** Informazione
- 02.05 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.35 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale
- 03.06 **Butta la Luna.** Serie TV

RAI 2



21.10: Soul Surfer
Film con D. Quaid. Bethany è un'adolescente hawaiana abilissima nel surf. Un giorno, mentre si trova in acqua, uno squalo l'attacca.

- 06.45 **Rai Sport - Mondiale Replay.** Rubrica
- 07.30 **Buona fortuna Charlie!** Serie TV
- 07.50 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 08.20 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.45 **Paisón Prohibida.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **E...state con Costume.** Rubrica
- 13.50 **Tg2 - Medicina 33.** Rubrica
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.30 **The Good Wife.** Serie TV
- 17.00 **Rai Sport - Dribbling Mondiale.** Rubrica
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Soul Surfer.** Film Drammatico. (2011) Regia di Sean McNamara. Con Dennis Quaid, AnnaSophia Robb, Jeremy Sumpter, Helen Hunt, Craig T. Nelson.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Laws of Attraction - Matrimonio in appello.** Film Commedia. (2004) Regia di Peter Howitt. Con Pierce Brosnan.
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3



21.05: Mr. Selfridge
Serie TV con J. Piven. Selfridge dà il benvenuto allo scrittore Sir A. Conan Doyle e gli offre uno spazio per interagire con il suo pubblico.

- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Kapò.** Film Drammatico. (1960) Regia di Gillo Pontecorvo. Con Susan Strasberg.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational-II tempo e la Storia.** Documentario
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Terra Nostra 2.** Telenovelas
- 15.45 **Il ragazzo dal kimono d'oro 5.** Film Avventura. (1992) Regia di Larry Ludman. Con Ron Williams.
- 17.15 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Mr. Selfridge.** Serie TV Con Jeremy Piven, Katherine Kelly, Frances O' Connor, Grégory Fitoussi.
- 22.45 **Correva l'anno.** Reportage
- 23.45 **Blob.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Pagine chiuse.** Documentario

RETE 4



21.15: Vi presento Joe Black
Film con Brad Pitt. Bill Parrish ha tutto quello che un uomo può desiderare dalla vita: successo, salute, potere e una bellissima figlia.

- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Il comandante Florent: Il cartomante.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **Vi presento Joe Black.** Film Drammatico. (1998) Regia di Martin Brest. Con Brad Pitt, Anthony Hopkins, Claire Forlani, Jack Weber.
- 00.40 **We shall overcome - Una lezione di vita.** Film Drammatico. (2005) Regia di N. Arden Opley. Con Meg Ryan, Adam Brody, Kristen Stewart.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show.
- 02.35 **Uomini e donne e poi.** Talk Show
- 04.03 **Nati ieri.** Fiction

CANALE 5



21.10: Extreme Makeover Home Edition - Italia
Reality Show con A. Marcuzzi. Come può cambiare una casa in soli 7 giorni? Questa settimana la famiglia Pollicaro.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.51 **Un fratello a quattro zampe.** Film Commedia. (2004) Regia di Peter Timm. Con Maria Ehrlich.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show
- 16.10 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV
- 17.01 **Weather girl - Perturbazioni d'amore.** Film Commedia. (2009) Regia di Blayne Weaver. Con Tricia O'Kelley.
- 18.50 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Extreme Makeover Home Edition - Italia.** Reality Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 23.31 **Il bacio che aspettavo.** Film Commedia. (2006) Regia di Jon Kasdan. Con Meg Ryan, Adam Brody, Kristen Stewart.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show.
- 02.35 **Uomini e donne e poi.** Talk Show
- 04.03 **Nati ieri.** Fiction

ITALIA 1



21.10: Sherlock
Serie TV con B. Cumberbatch. Henry Knight afferma che suo padre e' stato ucciso da una mostruosa creatura nella regione di Dartmoor.

- 06.35 **Hercules.** Serie TV
- 07.30 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.25 **A-Team.** Serie TV
- 09.30 **Deadly 60.** Documentario
- 10.45 **Natural born hunters.** Documentario
- 11.20 **La furia della natura.** Documentario
- 11.50 **Pianeta Dinosauri.** Documentario
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.30 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.55 **Nikita.** Serie TV
- 16.40 **The O.C.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Person of Interest.** Serie TV
- 21.10 **Sherlock.** Serie TV Con B. Cumberbatch, Martin Freeman, Rupert Graves.
- 23.10 **Chiamata da uno sconosciuto.** Film Thriller. (2006) Regia di Simon West. Con Camilla Belle.
- 01.00 **La casa degli assi.** Reality Show.
- 01.30 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: L'aria che tira - Stasera
Talk Show con M. Merlino. Myrta Merlino affronterà in diretta le tematiche di stretta attualità politica, economica e sociale.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.40 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **L'aria che tira - Stasera.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 00.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 02.10 **La7 Doc.** Documentario
- 04.45 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Il grande Gatsby.** Film Drammatico. (2013) Regia di B. Luhrmann. Con L. DiCaprio, C. Mulligan, T. Maguire.
- 23.35 **Parental guidance.** Film Commedia. (2012) Regia di Andy Fickman. Con B. Crystal, B. Midler.
- 01.25 **Gli amanti passeggeri.** Film Commedia. (2013) Regia di P. Almódovar. Con P. Cruz, J. Cámara.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Ecco a voi Lola!** Film Commedia. (2010) Regia di F. Buch. Con M. Durand, F. Czycykowski, F. Spengler.
- 22.45 **Turner e il "casinaro".** Film Commedia. (1989) Regia di R. Spottiswoode. Con T. Hanks, C. T. Nelson.
- 00.30 **Maestro dell'anno.** Film Commedia. (2005) Regia di W. Dear. Con D. Paymer, J. Astin, R. Reynolds.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Genio per amore.** Film Commedia. (1994) Regia di F. Schepisi. Con C. Durning, S. Fry, Lou Jacobi, J. Maher.
- 22.45 **Dear John.** Film Drammatico. (2009) Regia di L. Hallstrom. Con C. Tatum, A. Seyfried.
- 00.40 **Chloe - Tra seduzione e inganno.** Film Thriller. (2009) Regia di A. Egoyan. Con J. Moore, L. Neeson.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 20.25 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

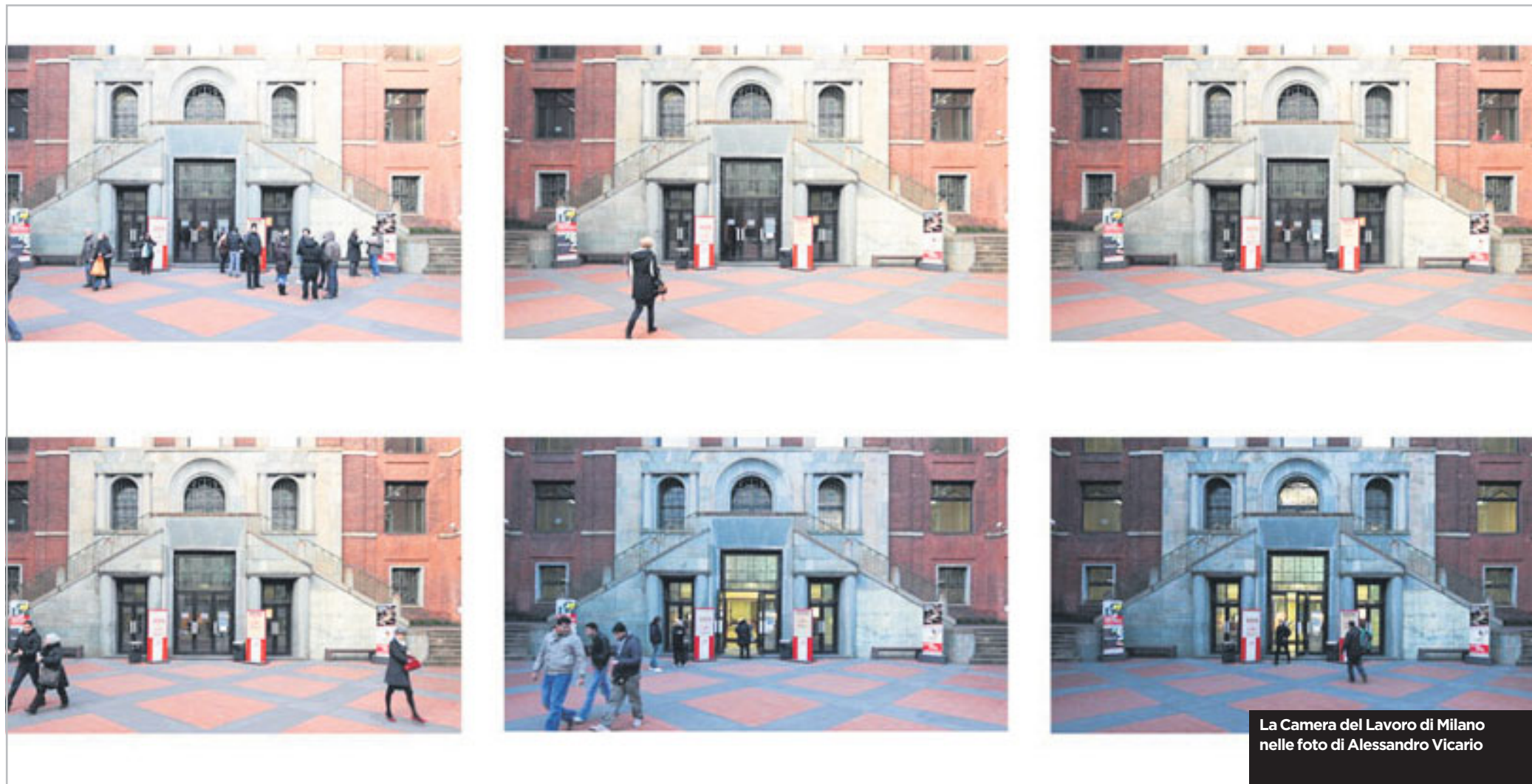
- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 19.05 **Property Wars.** Reality Show
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Come è fatto.** Documentario
- 22.00 **Mangiatori di uomini: il super coccodrillo.** Documentario
- 23.50 **Ai confini della civiltà.** Documentario
- 00.50 **Marchio di fabbrica.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Revenge.** Serie TV
- 20.00 **Oasis-Definitely Maybe.** Documentario
- 21.00 **Oasis-Live by the Sea.** Documentario
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Loem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.50 **Plain Jane : La nuova me.** Show
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 22.00 **House Of Food- Principianti in Cucina.** Talent Show
- 23.00 **Beauty School Cop Outs.** Show



La Camera del Lavoro di Milano nelle foto di Alessandro Vicario

Prospero il filantropo

La vita del fondatore della Società Umanitaria

La biografia di un mantovano di antica famiglia israelitica nato duecento anni fa che cercò in ogni modo di dare a Milano la Camera del Lavoro

VITTORIO EMILIANI

QUANDO SI LEGGONO LIBRI DI RICERCA STORICA COME «IL FILANTROPO. PROSPERO MOISÈ LORIA E LA SOCIETÀ UMANITARIA» di Bruno Pellegrino (Minerva Edizioni, pp.238, 15 €) ci si rende conto di quanto sia stata grande, nella sua misura assolutamente sobria e a tratti persino dimessa, la vicenda del riformismo laico, radicale e socialista, nell'Italia fra Ottocento e Novecento. Libro di ricerca e di narrazione, approfondito, documentato, avvincente. Come avvincente, per non dire avventurosa, è la biografia di questo mantovano di antica famiglia israelitica nato duecento anni fa, nel 1814, in pieno Imperial Regio Governo di Vienna, formatosi «alla severa scuola della vita di Ghetto e al fervore commerciale che ne attraversa la quotidianità».

Pellegrino ricostruisce con minuzia i tratti di quel mondo particolare, di ebrei fortemente integrati nella vita delle nostre città e però ancora separati dagli altri abitanti, anche se i portoni del Ghetto qui sono caduti da circa mezzo secolo (non così nello Stato Pontificio). Un mondo di commerci intensi, creativi, e però an-

che di attività filantropiche come le Pie Case, ospizi per poveri e scuole professionali, che si stamperanno nella cultura del giovanissimo Loria. Tanto che, in età avanzata, egli proporrà a Milano, al termine di una lunga parabola di vita e di affari lucrosi, una Casa del Lavoro, mai andata in porto, purtroppo, e quella Società Umanitaria destinata a dare una istruzione e un mestiere ai giovani meritevoli provenienti da famiglie «socialmente svantaggiate». Società Umanitaria che ha ancor oggi un ruolo più che significativo nella Milano del terzo millennio.

Ma torniamo al denso racconto di Bruno Pellegrino. Al giovane Moisé Loria la provincia mantovana va presto stretta. La città in cui si metterà in gioco sarà Trieste, il grande emporio internazionale, lo sbocco a mare dell'Impero austro-ungarico, dove convivono da secoli etnie e religioni diverse, dove ci sono chiese cattoliche, greco-ortodosse, protestanti, sinagoghe, dove si parla italiano, tedesco, yiddish, greco, sloveno. Qui il ventenne Loria compirà il suo apprendistato culturale e professionale. Che presto lo porterà, addirittura per un ventennio, in una delle comunità multietniche più colte e attive: quella di Alessandria d'Egitto, «la strada maestra», scrive il biografo, «la più rapida e fruttuosa, in cui si intrecciano lingue, culture, religioni, interessi economici fra i più disparati». Sotto l'illuminato governo del Viceré, Mehmet-Alì. Qui hanno trovato rifugio non pochi protagonisti della Repubblica Veneta del 1849, grandi figure come Giuseppe Levi, altri patrioti di famiglia ebraica, come Giacomo Castelnovo, parente di Sidney Sonnino. La biografia di una vita di

Nel libro di Bruno Pellegrino ci si rende conto di quanto sia stata grande la vicenda del riformismo laico in Italia

successo negli affari si salda alla descrizione del patriottismo che anima gli esuli italiani, in particolare quegli intellettuali ebrei che il Risorgimento ha definitivamente affrancato e che soprattutto il socialismo riformista farà entrare in politica e in Parlamento (Claudio Treves, Giuseppe Emanuele Modigliani, Elia Musatti e altri). Ai primi del Novecento si avrà il primo presidente del Consiglio di famiglia ebraica, il giolittiano Alessandro Fortis, ex garibaldino di Forlì.

Questo libro di Bruno Pellegrino - che poi segue il mercante filantropo Loria dall'Egitto a Milano descrivendo con ricchezza di situazioni lo sviluppo industriale e commerciale lombardo - è utile anche per capire le connessioni, nell'Italia post-risorgimentale, fra l'ebraismo italiano e quella massoneria liberale (e per niente segreta) che ha avuto un ruolo strategico - a cominciare da Garibaldi - nelle fasi alterne e difficili dell'Unità nazionale. A Milano Prospero Moisé Loria giunge con l'amata moglie Anna Tedeschi nel 1862, ha accumulato grandi ricchezze, si dedica ancora agli affari, ma, di qui in avanti, quest'uomo che personaggi della sinistra meneghina come il giornalista Paolo Valera e Osvaldo Gnocchi-Viani, fondatore della Camera del Lavoro di Milano, descrivono ruvido, quasi ispido, risolutissimo, pensa soprattutto a creare qualcosa che resti nel tempo a favore dei più poveri, dei giovani soprattutto. Col formidabile lascito di Loria (spentosi nel 1892), ben 13 milioni di lire oro al Comune, sorgono due quartieri di edilizia popolare (quella di allora, da far invidia ancor oggi) e la Società Umanitaria dove lavoreranno personaggi di spicco del riformismo socialista quali l'economista Giovanni Montemartini poi assessore a Roma col mitico sindaco Ernesto Nathan, e Alessandro Schiavi assessore della indimenticata Giunta Caldera a Milano. Una realtà culturale e sociale viva e tuttora operante l'Umanitaria alla cui origine c'è il sogno, l'utopia ostinata e generosa di quel ragazzo del Ghetto di Mantova.

PREMI LETTERARI

«La vita che scorre» di Emmanuelle de Villepin vince il Rapallo Carige

Emmanuelle de Villepin con «La vita che scorre» (edito da Longanesi) ha vinto sabato notte l'edizione 2014 del premio letterario internazionale Rapallo Carige dedicato alle donne scrittrici, un evento giunto alla trentesima edizione. Nella votazione congiunta della giuria tecnica e dei 60 lettori della giuria popolare, il romanzo di Emmanuelle de Villepin è stato preferito agli altri due volumi della terna scaturita dalla selezione delle 84 opere in concorso: «Il corpo docile» di Rosella Postorino (Einaudi) è arrivato secondo, terzo «Nessundorma» di Marina Mander (Mondadori). È stata premiata Giuliana Altamura con «Corpi di gloria» (Marsilio) per la migliore opera prima.

«Scienza per la società» un laboratorio per tutti

#iostocollunita

UN ESPERIMENTO DI DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA STA FACENDO I SUOI PRIMI PASSI A ROMA, in particolare nel secondo municipio. Municipio con una vocazione scientifica: al suo interno troviamo l'università La Sapienza, il Cnr, l'Istituto Superiore di Sanità, ma anche Explora Museo dei bambini, Technotown, il Museo civico di zoologia, la Fondazione Bioparco. In futuro nell'area delle ex caserme di via Guido Reni nel quartiere Flaminio (anche questa nel secondo municipio) dovrebbe nascere la Città della scienza della capitale. Come fare per valorizzare questo patrimonio conoscitivo? Il secondo municipio ha deciso di istituire un osservatorio chiamato «Scienza per la società». Si tratta di un laboratorio scientifico partecipativo, che contribuisca a sviluppare nuove proposte per la comunicazione della scienza, favorisca lo scambio di competenze, agevoli la sensibilizzazione della gente e stimoli l'incubazione di imprese culturali locali. «Tutto ruota intorno a un'idea di fondo: avvicinare i cittadini alla scienza, ovvero lavorare affinché la distanza tra scienza e vita appaia minore di quello che sembra», spiega Emilia La Nave, assessore e referente per la divulgazione scientifica del municipio. Per fare questo c'è bisogno da un lato di mettere in rete le realtà che già operano in modo anche da renderle più visibili, dall'altro di inserire la futura Città della scienza in un contesto territoriale. Anche qui parola chiave è partecipazione: «Vogliamo mettere in collegamento chi offre iniziative di comunicazione scientifica con chi ne usufruisce, in particolare le scuole, in modo che l'offerta coincida con le esigenze», spiega La Nave. All'osservatorio possono partecipare tutti i cittadini interessati, istituti di ricerca, dipartimenti universitari, istituti scolastici, organismi, imprese e chiunque si occupi di comunicazione scientifica. L'avviso pubblico scade il 25 giugno. Chi è interessato, può consultare l'indirizzo: http://www.comune-roma.it/wps/portal/pcr?contentId=NEW642651&jp_pagecode=newsview.wp&ahew=contentId.jp_pagecode

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014**Girone A**

12/6	Brasile - Croazia	3-1
12/6	Messico - Camerun	1-0
17/6	Brasile - Messico	0-0
18/6	Camerun - Croazia	0-4
Oggi	Camerun - Brasile	22.00
Oggi	Croazia - Messico	22.00

Girone B

13/6	Spagna - Olanda	1-5
13/6	Cile - Australia	3-1
18/6	Australia - Olanda	2-3
18/6	Spagna - Cile	0-2
Oggi	Olanda - Cile	18.00
Oggi	Australia - Spagna	18.00

Girone C

14/6	Colombia - Grecia	3-0
14/6	C.d'Avorio - Giappone	2-1
19/6	Colombia - C.d'Avorio	2-1
19/6	Giappone - Grecia	0-0
24/6	Giappone - Colombia	22.00
24/6	Grecia - C.d'Avorio	22.00

Balo e Immobile allora si può È l'ultima carta

Doppio centravanti e blocco Juve ecco la ricetta del ct per l'Uruguay

La carica di Buffon**«Servono cuore caldo e testa fredda, una gara andata male non deve toglierci convinzione»**

#iostoconlunita

«UNA SCELTA FORZATA», L'AVEVA DEFINITA PRANDELLI DOPO LA VITTORIA NELL'AMICHEVOLE CONTRO IL FLUMINENSE. «Tutto è possibile, ma tendenzialmente due punte centrali con giocatori di qualità in mezzo al campo, diventa una scelta forzata», le parole del commissario tecnico. Ventitré giorni dopo, la convivenza fra Balotelli e Immobile resta una scelta forzata ma a quanto pare inevitabile per superare lo scoglio Uruguay e continuare a navigare nelle acque agitate del Mondiale. Con De Rossi confinato in infermeria dal risentimento con edema al polpaccio destro, c'è una Italia da ridisegnare e una partita da vincere (vero, basterebbe anche il pareggio, ma non è il caso di fare certi conti in partenza), per cui la scelta è forzata davvero e Prandelli si prepara a calare l'artiglieria più pesante fra quella a disposizione. Anche perché, dopo 180 minuti mondiali, il bilancio segna due soli gol realizzati.

La novità era nell'aria ma Prandelli l'ha di fatto certificata nell'allenamento mattutino di ieri quando nella partitella ha schierato con il 3-5-2 la formazione dei titolari: davanti a Buffon ci sarà la difesa campione d'Italia della Juventus con Barzagli, Bonucci e Chiellini. A loro toccherà prendersi cura dei due spauracchi Suarez e Cavani e rimediare alle ultime uscite infelici della nostra difesa. Quei tre là dietro, numeri alla mano, garantiscono solidità in estrema in Italia (la Juventus, con quella formazione difensiva, è la squadra meno battuta della serie A da tre anni) ma appena varcati i confini nazionali hanno masticato amaro sia in Champions che in Europa League. Un rischio? Forse, ma è un rischio che Prandelli sembra deciso a prendersi anche perché ad aiutare la difesa sugli esterni ci penseranno Darmian, probabilmente con Pirlo il migliore degli azzurri sin qua, e il recuperato De Sciglio. A centrocampo, invece, attorno a Pirlo ci saranno Verratti, in campo di nuovo a furor di popolo dopo la bocciatura di Thiago Motta contro il Costa Rica, e Marchisio. Davanti, come detto, Immobile e Balotelli. Il maggior realizzatore della serie A (già emigrato in Germania come prima di lui i capocannonieri Cavani e Ibrahimovic) e l'uomo con più gol segna-

...
Difesa a tre con Darmian e De Sciglio esterni di centrocampo. Verratti torna al fianco di Pirlo

ti in azzurro sotto la gestione Prandelli. Il meglio a disposizione del commissario tecnico, almeno sulla carta.

«Una scelta con molti rischi e altrettanti benefici», l'ha bollata capitano Buffon in conferenza stampa. Balotelli e Immobile insieme non hanno mai giocato, ma Prandelli sembra aver scelto l'azzardo dopo il ko contro la Costa Rica e dovendo ridisegnare l'Italia senza De Rossi ha deciso di cambiare tutto. «All-in», direbbero i giocatori di poker, ma martedì c'è da scoprire le carte e prendersi tutto o tornare a casa. Pragmatismo puro e semplice che torna anche nelle parole di Buffon. «Se verremo eliminati sarà un fallimento, nessuno può sottrarsi a questa evidenza. Uscire agli ottavi o ai quarti non è la stessa cosa che tornarsene a casa dopo il girone - ha commentato il portiere azzurro -. È ovvio che arriviamo con stati d'animo diversi, ma è come un sedicesimo di finale con due risultati su tre a disposizione. Non è così male, il problema sono le ripercussioni della sconfitta con la Costa Rica. È il decimo grande torneo che disputo con la Nazionale, solo in una Confederations Cup eravamo già qualificati a una giornata dal termine del girone. Sono abituato. Polemiche e critiche ci stanno, sono giuste, ma in questo momento noi dobbiamo estraniarci da tutto ciò che ci sta intorno. Non è spocchia, è solo che non abbiamo tempo per distrarci. Storicamente l'Italia ha il problema della seconda partita quando la prima va bene - ha proseguito Buffon - È un po' come le amichevoli, non riusciamo a venirne a capo, è il nostro dna. Ma nella terza abbiamo sempre avuto una reazione. Serve ottimismo, adesso. Ok l'autocritica, ma senza buttarsi giù».

Buffon, Chiellini, Barzagli, Bonucci, Pirlo e Marchisio, l'Italia che salvo sorpresa affronterà a Manaus l'Uruguay sarà per sei undicesimi la replica della Juventus che da tre anni domina in campionato. Una scelta, a partire dalla difesa a tre usata nella prima partita dell'Europeo 2012 contro la Spagna e poi messa in soffitta di fretta, che sconfessa gran parte del Prandelli pensiero degli ultimi anni e che sembra sorprendere per primo Buffon. «Prandelli in questo è un maestro, riesce sempre a mettere in campo formazioni equilibrate e con un senso - il suo commento - Mi sembra un po' eccessivo passare dalla panacea di ogni male, il possesso palla, all'archiviazione di tutto perché hai perso una partita. Poi, certo, puoi cambiare a seconda dell'avversario. Sul fatto che conti il "primo non prenderle" siamo tutti d'accordo, nelle gare fatte finora abbiamo creato molto ma concesso anche tanto».

Ma adesso è tutta un'altra storia, serve mettere da parte le paure cresciute nell'animo degli azzurri dopo il ko contro la Costa Rica e isolarsi dalla critiche (persino eccessive, come eccessive erano stati i complimenti dopo la vittoria contro l'Inghilterra, e guardare soltanto avanti. «Serviranno cuore caldo e testa fredda - sintetizza Buffon - Convinzione e autostima non devono scemare per una gara andata male».

...
«Scelta forzata» l'aveva definita il tecnico prima dei Mondiali Adesso la svolta



Prandelli e Immobile. Il capocannoniere della A farà tandem con Balotelli FOTO LAPRESSE

Serve aggressività a centrocampo

IL COMMENTO

L'ASSENZA DI DE ROSSI È TROPPO SERIA PER NON COINVOLGERE TUTTO L'ASSETTO DELLA SQUADRA: NON SOLO PER L'IMPORTANZA DEL GIOCATORE MA SOPRATTUTTO PER LA SUA UNICITÀ TATTICA. Nell'idea di Prandelli - mutuata da Garcia - la posizione davanti alla difesa permette una linea con due terzini di spinta e due soli centrali. Mancando un altro giocatore capace di lavorare in quel modo (alternando il contributo in costruzione al posizionamento fra i centrali difensivi), se Prandelli vorrà abbassare Pirlo a manovrare dietro tutti i centrocampisti dovrà giocoforza scegliere la difesa a tre, come ha scelto Conte, tre anni fa, proprio per permettere libertà al regista. Barzagli farà «il libero» per permettere - come in bianconero - a Bonucci e Chiellini di osare l'anticipo.

E dovrà, Prandelli - questo ci preme ricordare - irrobustire il centrocampo con elementi più aggressivi di quelli visti in queste due partite, giocate sì leziosamente da stuccare. Marchisio andrà riportato in posizione interna, per suo guadagno e vantaggio di tutti. L'altro del terzetto dovrebbe essere Verratti ma meglio ancora se fosse Aquilani o Parolo, proprio per essere più capaci a rubar palla e seguire l'azione. I due ragazzi sulle fasce (Darmian a destra, De Sciglio a sinistra) dovranno faticare, ed è un peccato non poter riproporre quel buon assemblaggio fra il granata e Candreva visto contro gli inglesi e misteriosamente mortificato nell'ultima

tragica partita, a vantaggio dell'impiego di Abate, uno dei giocatori più modesti mai vestiti d'azzurro.

Candreva - al limite - può fare anche l'interno di centrocampo, anche perché l'Uruguay non oppone niente, in quel reparto. Fra gli interni, dove dobbiamo invertire l'andazzo, aggredire, ripartire, seguire l'azione con inserimenti meno scontati di quelli proposti dall'esterno, è decisiva la condizione fisica di Marchisio, apparso sfinito nei secondi tempi di entrambe le partite. Ma se quest'idea più difensiva e cattiva di squadra funziona, forse l'Italia ritroverà quei metri di campo per attaccare l'area avversaria con maggiore sostanza e pericolosità. La coppia d'attacco può avere solo una variante: Immobile-Balotelli (la nostra preferita perché al centro - senza Lugano - l'Uruguay è poca roba) o Immobile-Cerci, per riproporre un assetto rodato da Ventura, a Torino, ma con tempi di gioco completamente diversi rispetto a quelli azzurri. Sono questi i tre attaccanti (al limite con l'aggiunta strada facendo di Candreva) che debbono elevare l'Italia. Prandelli è giustamente costretto a far giocare Immobile perché non può rischiare di lasciare il Mondiale senza aver mostrato il capocannoniere della Serie A, peraltro lodato senza riserve per tutto il ritiro. E deve insistere su Balotelli perché il suo peso d'attacco può aiutare Immobile nella sua partita di corsa verso la profondità, e perché la presenza di Mario è sempre un problema per gli altri. Cerci è di più facile «identificazione» per i difensori avversari, là sulla fascia, anche se può trasportare il pallone in area anche in assenza di manovra e gioco. Ma questa partita servirà a questo: ritrovare gioco, e con quello il nostro posto negli ottavi di finale.

Girone D		Girone E		Girone F		Girone G		Girone H	
14/6	Uruguay - C.ta Rica	15/6	Svizzera - Ecuador	15/6	Argentina - Bosnia	16/6	Germania - Portogallo	17/6	Belgio - Algeria
14/6	Inghilterra - ITALIA	15/6	Francia - Honduras	15/6	Iran - Nigeria	16/6	Ghana - USA	17/6	Russia - Corea Sud
19/6	Uruguay - Inghilterra	20/6	Honduras - Ecuador	21/6	Argentina - Iran	22/6	Germania - Ghana	22/6	Belgio - Russia
20/6	ITALIA - C.ta Rica	20/6	Svizzera - Francia	22/6	Nigeria - Bosnia	Ieri	USA - Portogallo	Ieri	Corea Sud - Algeria
24/6	ITALIA - Uruguay	25/6	Honduras - Svizzera	25/6	Nigeria - Argentina	26/6	USA - Germania	26/6	Corea Sud - Belgio
24/6	C.ta Rica - Inghilterra	25/6	Ecuador - Francia	25/6	Bosnia - Iran	26/6	Portogallo - Ghana	26/6	Algeria - Russia

Belgio, appena in tempo

Partita incolore e finale pazzesco di Hazard

La Russia di Capello vicina all'eliminazione

Ancora una volta decisivi i cambi di Wilmots, ma la squadra sembra meno forte delle previsioni: per molti minuti dominano i ragazzi del tecnico italiano, ma in attacco manca qualità

#iostocoonlunita

PER 85 MINUTI TUTTI A CHIEDERSI DOV'È FINITO IL BELGIO, LA SQUADRA CHE DOVEVA SORPRENDERE E INVECE. POI UN FINALE DI PARTITA ARREMBANTE, CINQUE MINUTI DI HAZARD, UNA VITTORIA CHE VALE DI FATTO LA QUALIFICAZIONE AGLI OTTAVI DI FINALE. Dopo che il palo aveva salvato la Russia sul calcio di punizione di Mirallas, è giunto il gol vincente di Origi, entrambi fuori dall'undici iniziale. Ancora una volta Wilmots, come era successo nel debutto contro l'Algeria, ha saputo pescare benissimo dalla panchina, cambiando il corso di una gara che sembrava indirizzata verso lo 0-0. Si annunciano invece quattro giorni infuocati per Fabio Capello, in vista dell'ultima sfida del girone: il ct russo, già bersaglio di pesanti critiche da alcuni giornalisti alla vigilia della gara col Belgio, ha scelto una tattica attendista, ha lasciato in panchina il talento Kerzakov, gettandolo nel

la mischia solo dopo la rete avversaria. Il Maracanà ha assistito così a uno spettacolo deludente, soprattutto per colpa della nazionale ex sovietica, che pure aveva avuto migliori occasioni nel primo tempo e sembrava in grado di comandare il finale, prima che il risveglio di Hazard, spettatore non pagante per un'ottantina di minuti, regalasse al Belgio tre punti pesantissimi.

Da quando non c'è più l'Unione Sovietica, il Belgio ha vinto quattro volte su cinque contro i russi, prima di ieri l'ultimo precedente in un mondiale era il 3-2 del 2002 in Giappone. Nel 1986 in Messico questa sfida si risolse solo ai tempi supplementari, regalando sette reti ed emozioni infinite, tutto ciò che è mancato ieri pomeriggio a Rio de Janeiro. Troppa la paura di perdere da entrambe le parti, nonostante il talento fosse presente in buona quantità sia nelle fila del Belgio che in quelle della squadra allenata da Capello. I russi, che ospiteranno la prossima edizione del Mondiale, sono una squadra solida e tosta, come nella migliore tradizione delle formazioni capelliane, ma difettano di qualità davanti, condizione indispensabile per far strada in una grande competizione internazionale. Stavolta almeno Akinfeev non ha più commesso topiche clamorose, come era successo contro la Corea, ma la Russia è sembrata preoccupata di non dover chiamare il suo portiere a fare interventi fuori dall'ordinario, per questo ha lasciato fare la partita al Belgio, che però ha avuto solo da Mertens accelerazioni e giocate di qualità in grado di mettere in crisi la difesa avversaria nei primi 80 minuti. Il colosso Lukaku (oggetto del

desiderio della Juve, ma destinato a finire all'Atletico Madrid) ha combinato poco o nulla, scarsi e improduttivi sono stati gli inserimenti di Fellaini e Witsel, centrocampisti di buona qualità da cui il ct Wilmots si aspetta il numero, la giocata di qualità in grado di scompaginare i piani russi. L'unico elemento del Belgio a giocare ad alti livelli è stato il capitano Kompany, impeccabile al centro della difesa, con una sola macchia in 93 minuti, così il maggior possesso palla di Fellaini e compagni ha prodotto zero o quasi a livello di occasioni, perché nessuno ha saputo andare dietro allo scatenato Mertens della prima ora di gara. Poi gli ingressi di Mirallas e Origi hanno dato la scossa, regalando il successo finale alla squadra che più ha cercato con insistenza i tre punti attraverso il gioco e non gli spunti isolati dei singoli.

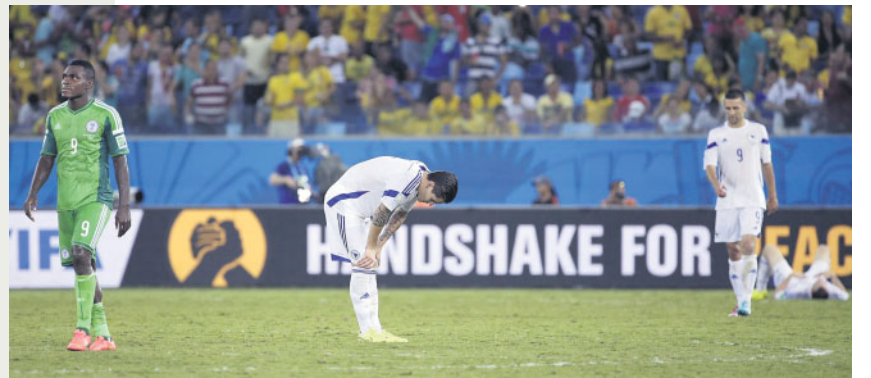
La Russia ha vissuto di fiammate, anche se il portiere più impegnato è stato Courtois, due volte decisivo su Faizulin e Kanunnikov, protagonista anche di un episodio molto discusso, che ha fatto gridare la Russia al rigore per l'intervento di Alderweireld, ma il tedesco Brych ha fatto proseguire. In chiusura di primo tempo il centravanti Kokorin si è divorato l'1-0, incapace di inquadrare lo specchio a sei metri dalla porta sul dosso cross di Glushakov. Nei giorni scorsi Capello aveva suggerito il giovane bomber ai club italiani, dicendo che è pronto per il grande salto, ma qui Don Fabio ha clamorosamente barato, i centravanti delle sue squadre in passato certe occasioni non le avrebbero sbagliate nemmeno benedati.

IL GIRONE DEGLI ERRORI

Bosnia derubata ed eliminata

Gli arbitri stanno facendo la differenza: le cose peggiori e decisive nel girone dell'Argentina, con risultati invertiti dagli errori della terna chiamata a decidere. Il rigore negato all'Iran a 10' dal termine e la successiva rete di Messi in Argentina-Iran, e poi il gol annullato alla Bosnia e pochi minuti dopo la rete del nigeriano Odemwingie che avvicina gli africani alla qualificazione ed

elimina gli slavi, troppo fragili e disorganizzati ma anche derubati perché il gol di Dzeko al 21', sullo 0-0, era nettamente valido: un fuorigioco che le moviole - ma anche il colpo d'occhio iniziale - rivelano inesistente. E così un girone che iersera poteva essere molto intricato si dipana con l'Argentina già qualificata ma con il secondo posto ancora in gioco fra Nigeria e Iran.



Origi entra per Lukaku e segna il gol decisivo

Rosberg più forte di Hamilton

NULLA DA FARE. LA MERCEDES HA SCHERZATO IN PROVA, LASCIANDO LA PRIMA FILA ALLE WILLIAMS DI MASSA E BOTTAS, per poi dominare ancora una volta in gara, stavolta sulla bella pista di Zeltweg, in Austria. Un'ennesima doppietta, quella di Rosberg (sempre più solo in testa al mondiale) e Hamilton, dopo il passo falso in Canada, vinto rocambolescamente da Ricciardo, su Red Bull.

Tutto è dunque tornato nei ranghi, a parte appunto la sfuriata iniziale delle due Williams (pure motorizzate Mercedes), via via riassorbite nel gioco dei pit stop. La classifica del resto parla chiaro, con quattro monoposto spinte dai motori tedeschi nelle prime quattro posizioni, visto che dietro a Rosberg ed Hamilton, sono arrivati Bottas e Massa. Buon quinto Alonso, con la Ferrari che, a prescindere dal piazzamento ben poco lusinghiero, ha se non altro subito un distacco dal vincitore inferiore ai 20 secondi. È già un passo avanti, visto che spesso si è arrivati anche al doppiaggio o perlomeno a distacchi imbarazzanti per il team di Maranello. Stavolta, anzi, almeno Alonso ha fatto meglio della Red Bull-Renault, con Ricciardo solo ottavo e Vettel ancora una

volta fuori causa per problemi al motore.

È una piccola consolazione, anche se non supportata dall'ennesima prova opaca di Raikkonen, solo decimo e protagonista di una richiesta via radio perlomeno indicativa: «Datemi più potenza», le parole del finlandese all'indirizzo del muretto-box. Quasi ironico, al proposito, Alonso: «Non lo so, fate voi. Il mio compagno è decimo, forse è quello il vero valore della Ferrari? Per quel che mi riguarda ho disputato la migliore gara della stagione». Una constatazione velenosa, che arriva dopo la dichiarazione rilasciata sabato su Massa, considerato «il pilota più veloce che abbia mai avuto come compagno». Una cosa è certa: Alonso dorme tra due cuscini. Se fino all'anno scorso doveva vedersela con Felipe, sempre battuto, ora si ritrova con un Kimi che è solo l'ombra del pilota che conosciamo alla Lotus. Del resto il confronto all'interno dei singoli team è sempre curioso, come dimostra anche il clima all'interno della mattatrice Mercedes, con Hamilton che è addirittura arrivato, nel corso del Gp d'Austria, a chiedere consigli al team su come e dove attaccare Nico Rosberg, che si sta rivelando molto più forte

del celebre padre Keke, campione del mondo nel 1982 con la Williams. «Auto veloce, circuito meraviglioso, corsa fantastica. Ora il margine in classifica che ho su Hamilton si fa importante». Acido l'anglocaraibico, nonostante una bella rimonta: «Dovrò controllare la sequenza dei pit stop e parlarne con il team». Incredulo Bottas, al suo primo podio: «Un inno alla Williams, che mi ha messo a disposizione questa macchina».

Felice come ai tempi dei titoli conquistati con la Ferrari Niki Lauda, ora grande capo alla Mercedes: si è esibito al volante di una 312 T2 del 1977 prima del via della gara, insieme a Gerhard Berger ed Helmut Marko (dunque la migliore scuola austriaca del passato) a loro volta alla guida di F1 vintage.

Per ultime le polemiche. In testa quella messa in piedi da Adrian Newey, il progettista di quella Red Bull che ha permesso a Vettel di dominare gli ultimi quattro campionati del mondo. Testuale la sua dichiarazione: «Seb è stato messo fuori causa dal motore. Con l'unità motrice che abbiamo sarà difficile che si possa recuperare». Un attacco alla Renault che avrà certo pesantissime conseguenze.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Mamedyarov-Judit Polgar, Mondiale Lampo 2014
Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1. CDS1, D2x2, C7 MATTOI PER EVITARE IL MATTO IL NERO DEVE DARE LA DONNA

IL TRIPLETTI DI MAGNUS CARLSEN

Il norvegese Magnus Carlsen ha vinto a Dubai sia il mondiale «lampo» sia il «semilampo» incassando 80mila euro e aggiungendo le due corone a quella assoluta. Nel semilampo ottimo 2° il nostro Fabiano Caruana e 3° l'indiano Viswanathan Anand, nel lampo 2° il russo Ian Nepomniachtchi e 3° Hikaru Nakamura (Usa). Risultati sul sito <http://dubai2014wrb.com/>

Alberto Menichelli

In auto con Berlinguer

Quindici anni con il Segretario del Pci

A cura di Valentina Brinis
Prefazione di Bianca Berlinguer



l'Unità **1924** Novant'anni
2014

in edicola

A SOLI 4,90 EURO + l'Unità

www.unita.it